

musicazione di Pergolesi – fanno da contraltare molti altri dove è il mestiere a emergere, un tratto, sia ben chiaro, tutt'altro che irrilevante ai fini di una storia della scrittura teatrale.⁶ Un pregiudizio talvolta è destinato a marchiare il credito di un autore così come una lettura disinvolta può nuocere alla sua immagine, Pietro Napoli Signorelli, attrezzatissimo intellettuale ed enciclopedico conoscitore del mondo teatrale,⁷ in più casi rivela una discutibile sensibilità nei confronti di una schiera di addetti ai lavori pregiudicando il loro giudizio presso una posterità poco propensa a *sporcarsi le mani* che con fede parafrasa, quando va bene, o copia, bellamente, le autorevoli istanze nuocendo non poco al ruolo che costoro avevano avuto nell'affascinante *racconto* dello spettacolo.

Nelle *Vicende della coltura nelle due Sicilie*, passando in rassegna la drammaturgia della prima metà del Settecento, rubrica Trincherà annotando che in quell'

epoca scrisse altre due commedie in prosa napoletana, un Notajo chiamato Pietro Trincherà morto sventuratamente in carcere prima del 1750 di una ferita fattasi per disperazione da se stesso. In una intitolata *Notà Pettolone* dipinse gajamente un Notajo goffo che vivea, dicesi, quando si rappresentò questa favola. L'altra intitolata la *Gnoccolara* fu una copia viva di una bellezza plebea che era la Circe della sua contrada. Il poeta con molti altri pelato da questa scaltra femminuccia, si vendicò con tale graziosa favola che piacque impressa e rappresentata. Il Trincherà valea nel copiare gli avvenimenti veri, e scarseggiava d'immaginazione, non di ardire, per satireggiare senza ribrezzo. Molto infelicamente componea le parti toscane e soleva spesso implorare il soccorso dell'altrui penna: ma nel nostro dialetto pungeva con vivacità né mancava di grazia né di lepidezza aristofanesca.⁸

Alle prese, poi, con i librettisti per musica, categoria alla quale va anche lui annoverato per l'attività di poeta teatrale, dice che Trincherà

scrisse [...] per lo più pel picciolo teatro della Pace, detto ancora della Lava dopo il 1740. Tra più dozzine di drammi che compose riscosse molto applauso la *Vennegna* in cui ritrasse felicemente i costumi e le maniere delle nostre vendemmiatrici, e l'*Abate Collarone* maestro di musica che insegna a cantare ad alcune ragazze della riviera di Chiaja. Rassestò ancora pel Teatro Nuovo lo *Cecato fauzo* antico melodramma napoletano, frammischiandovi alcune parti toscane col soccorso del Sacerdote Giuseppe Vecchione, e l'intitolo il *Finto Cieco*. Ma niuno de' suoi componimenti ebbe maggior voga né tanto gli costò quanto la farsa intitolata *la Tavernola abentorosa* posta in musica dal napoletano Carlo Cecere contrapuntista e sonator di violino eccellente, che egli pubblicò senza data col nome anagrammatico di Terenzio Chirrap e che avea scritta per recitarsi nel real monistero di S. Chiara verso il 1740. L'azione si aggira tra villani delle paludi ne' contorni di Napoli nell'osteria detta de' *Cacciatori* e contiene una dipintura al naturale di un furbo che si dà a credere Eremita, carpisce dell'elemosine ed acquista riputazione di buono e credito su di ognuno coll'arte de' Tartuffi.⁹

TUFANO, *Una scheda per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi: «Benedetto, maledetto» tra memoria della scena ed equivoci del popolare*, «Studi Goldoniani», 16, 2019, pp. 121-150.

⁶ Cfr. nota 4.

⁷ Cfr., almeno, LUCIO TUFANO, *Pietro Napoli Signorelli e la musica a Napoli nella seconda metà del Settecento. Pagine inedite dal «Regno di Ferdinando IV»*, in STEFANO PALMIERI (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, Il Mulino, 2003 [ma 2004], pp. 457-495, e FRANCESCO COTTICELLI, *Prolegomeni a Pietro Napoli Signorelli*, in ELISABETH BOCK - MICHAEL PAUSER (Hrsg.), *Denn Musik ist der größte Segen... Festschrift Helen Geyer zum 65. Geburtstag*, Sinzig, Studio Verlag, 2018, pp. 51-60.

⁸ PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi*, 5 tomi, Napoli, Vincenzo Flauto, 1786, V, pp. 551-552.

⁹ Ivi, pp. 562-563.

artefici, reputati “grandi” da una “superficiale” schiera di plaudenti spettatori di uno sparuto numero di opere che emergono da un magma indefinito, è possibile notare un campionario di testi assai dissimile fra di loro, guardando con attenzione i loro scaffali e aprendo con tenacia ogni singolo volumetto ci si accorgerà delle molte “scritture” che caratterizzano il loro corso lavorativo, i testi “superlativi” sono sempre un numero esiguo rispetto a quelli “ordinari”, Gennarantonio Federico è un esponente quanto mai autorevole per semplificare questo fenomeno,⁵ agli abbaglianti esiti di alcuni titoli – basterebbero solo quelli destinati alla

Settecento, Milano, Ricordi, 1996, *passim*; EID., «Commedeja pe Museca»: *A New Database, a New Approach to the History of a Musical Genre*, «Opera Eighteenth-Century Music», 12, 2015, pp. 120-122; GIANNI CICALI, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana del Settecento*, Firenze, Le Lettere, 2005; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «Tanti diversi umori a contentar si sudas»: *la comeddeja dibattuta nel primo Settecento*, in GAETANO PITARRRESI (a cura di), *Leonardo Vinci e il suo tempo*, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2005, pp. 407-439; ID., *Il sistema della comeddeja pe mmuseca e Goldoni*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2007, pp. 105-120; ID., *The 'Catechism' of the comeddeja pe' mmuseca in the Early Eighteenth Century in Naples*, in ANTHONY DELDONNA (ed. by), *Genre in Eighteenth-Century Music*, Ann Arbor, Steglein Publishing, 2008, pp. 3-35; ID., «La museca è na uzalata mmescata»: *la commedia opasticciata» nel primo Settecento a Napoli*, in GAETANO PITARRRESI (a cura di), *Responsabilità d'autore e collaborazione nell'opera dell'Età barocca: il Pasticcio*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2011, pp. 257-324; ID., *Lo frate nnamorato »se rappresentaje l'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco equanto gusto, e ssodesfazione»*, in *Stagione Lirica 2011*, Jesi, Fondazione Pergolesi Spontini, 2011, pp. 25-31; ID., «Cantata» e «disfida» per un esercizio teatrale: *Jommelli e la scena comica*, in *Niccolò Jommelli: Don Trastullo*, Napoli, Teatro di San Carlo, 2012, pp. 11-35; ID., *Le lingue della comeddeja: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno altro state»*, in BEATRICE ALFONZETTI - MARINA FORMICA (a cura di), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2013, pp. 179-195; ID., *Jommelli tra il Nuovo e il Fiorentini: un debutto in piena regola*, in GAETANO PITARRRESI (a cura di), *Niccolò Jommelli: l'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Reggio Calabria, Edizioni del Conservatorio di Musica «F. Gilea», 2014, pp. 3-82; ID., *Oi incicis de Jommelli e as Suas Experiências Cômicas: a Máquina do Teatro Burlesco Napolitano*, in Della Gloria, e dell'Amor. *Olhares sobre a Obra de Niccolò Jommelli (1714-1774) em Portugal*, Lisboa, OPART, 2014, pp. 27-30; ID., *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736): la scena della comeddeja pe museca*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 9, 2015, pp. 733-763; ID., *Le molte vite de Lo castiello sacchejato di Francesco Oliva*, in JAVIER GUTIÉRREZ CAROU (a cura di), *Goldoni «avanti la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 259-269; ID., *Vokalität und schauspielerische Virtuosität: Comici im Neapel der ersten Hälfte des Settecento*, in SASKIA M. WOYKE - KÄTRIN LOSLEBEN - STEPHAN MÖSCH - ANNO MÜNGEN (Hrsg.), *Singstimmen: Ästhetik, Geschlecht, Vokalprofil, Würzburg, Königshausen & Neumann*, 2017, pp. 225-242; ID., *L'amore in maschera: il ritorno di Jommelli al Teatro dei Fiorentini*, in MARIA IDA BIGGI - FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE - ISKRENA YORDANOVA (a cura di), *Le stagioni di Niccolò Jommelli*, Napoli, Turchini Edizioni, 2018, pp. 303-373; ID., *Lo frate nnamorato »se rappresentaje l'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco equanto gusto, e ssodesfazione»*, «Drammaturgia», <http://drammaturgia.fupress.net/saggi/saggio.php?id=7327> (28 dicembre 2018); ID., *Esibizione e vulnerabilità dei corpi sulla scena comica del primo Settecento*, in Tatiana Korneeva (a cura di), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 95-113; e FRANCESCO OLIVA *Lo castiello saccheato Commeddeja. In appendice Francesco Oliva - Pietro Trincherà L'Emilia Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua, 2015, <http://www.usc.gal/goldoni/doc/oliva-locastiello-oliva-trincherà-emilia-maione-bibliotecapregoldoniana10-definitivo.pdf>. Per la lettura delle commedie per musica composte a Napoli tra il 1707 e il 1750 si consulti il sito progettato e curato da Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione con la consulenza storico-linguistica di Nicola De Blasi: <http://www.operabuffaturchini.it/>.

⁵ Sulla figura di Federico si rinvia a NICOLA BALATA, *Federico, Gennaro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_(Dizionario-Biografico)) – a cui si rinvia anche per la bibliografia – (consultato il 31 agosto 2020); VALENTINA GALLO, *Gennarantonio Federico e Placido Adriani: dall'opera buffa alla commedia dialettale*, «Misure critiche», 94-96, 1995, pp. 23-33; EAD., *La commedia dialettale napoletana del primo '700. Niccolò Maresca e Gennaro Antonio Federico*, «Esperienze Letterarie», 2, 1999, pp. 39-62; FRANCESCO COTTICELLI, *Dalla commedia improvvisa alla «commedeja pe mmuseca»*. *Riflessioni su Lo frate nnamorato e Il Flaminio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 179-191; GENNARO ANTONIO FEDERICO, *Li bbirbe. Commeddeja*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua, 2019, <http://www.usc.es/goldoni/doc/federico-libbirbe-maione-bp25.pdf> (consultato il 31 agosto 2020); e LUCIO

poco autorevole ai loro occhi oppure, ancora una volta, sottoposto alla svogliata considerazione di una contemporaneità che fa rimpiangere il passato salvo eccezioni tutte da indagare in una prospettiva politico-sociale.

La *scompostezza* ospitata dalle “sacre” tavole è una denuncia seriale che inonda un profluvio di pagine sullo spettacolo sempre rivolto a un passato ineguagliabile e irraggiungibile, un’umanità di provetti artigiani della scena è vittima di uno sguardo *alterato* poco aduso a “vedere” negli affollati cataloghi i diversi “parti” rappresentati tra produzioni di genere e mestiere, e opere in cui il gesto *artistico* assume connotati “straordinari”.

La laboriosa industria dei poeti per musica produce mercanzia assai varia declinando generi e stili con una disinvoltura funambolica, questi “maghi” dell’Arte escogitano trame rassicuranti indagando e intercettando mode e repertori da ammannire alle bulimiche platee, non tutti i manufatti recano una cifra adamantina ma garantiscono sempre “tempi” e situazioni efficaci al di là del risultato non sempre memorabile.⁴ Spulciando i titoli dei singoli

⁴ Sulla nascita e sull’affermazione dell’opera buffa (oltre alle informazioni reperibili in FRANCESCO FLORIMO, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori*, IV, Napoli, Morano, 1882; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969) si vedano BENEDETTO CROCE, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Piero, 1891, pp. 233-252 e *passim* (l’opera è stata più volte ristampata, con aggiunte e modifiche, presso la casa editrice Laterza di Bari; della quarta edizione si è avuta una ristampa a cura di Giuseppe Galasso presso Milano, Adelphi, 1992); SCHERILLO, *L’opera buffa napoletana*, cit.; ANDREA DELLA CORTE, *L’opera comica italiana nel Settecento*, II, Bari, Laterza, 1923; HEINRICH BENEDIKT, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien-Leipzig, M. Verlag, 1927, pp. 631-633; ULISSE PROTA-GIURLEO, *Breve storia del Teatro di Corte e della musica a Napoli nei secoli XV-II-XVIII*, in FELICE DE FILIPPIS - ULISSE PROTA-GIURLEO, *Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, L’Arte Tipografica, 1952, pp. 17-146; ID., *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962, pp. 121-143 [ora si veda ID., *I Teatri di Napoli nel secolo XVII*, a cura di Ermanno Bellucci, Giorgio Mancini, III, Napoli, Il Quartiere edizioni, 2002]; GIANPIERO TINTORI, *L’opera napoletana*, Milano, Ricordi, 1958 (studio confluito, rivisto e ampliato, in ID., *I Napoletani e l’Opera buffa*, Napoli, Edizioni San Carlo, 1980). Per una rifondazione critica del problema cfr. EUGENIO BATTISTI, *Per un’indagine sociologica sui librettisti napoletani buffi del Settecento*, «Letteratura», VIII, 46-48, 1960, pp. 114-164; FRANCESCO DEGRADA, *L’opera napoletana*, in ALBERTO BASSO (a cura di), *Storia dell’Opera*, III, Torino, UTET, 1977, I, 1, p. 244 e pp. 250-251; ID., *Origini e destino dell’opera comica napoletana*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 41-65; ID., *La commedia per musica a Napoli nella prima metà del Settecento: una ricerca di base*, in LORENZO BIANCONI *et alii* (a cura di), *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia: Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, III, Torino, E.D.T., 1990, III, pp. 263-274; ID., *Lo frate innamorato e l’estetica della commedia musicale napoletana*, in BIANCA MARIA ANTOLINI - WOLFGANG WITZENMANN (a cura di), *Napoli e il teatro musicale in Europa tra Sette e Ottocento. Studi in onore di Friedrich Lippmann*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 21-35; GRECO, *Teatro napoletano del 700*, cit., pp. LXXXI-LXXXIV; MICHELE RAK, *L’opera comica napoletana di primo Settecento*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 217-224; PINO SIMONELLI, *Lingua e dialetto nel teatro musicale napoletano del 700*, ivi, pp. 225-237; MICHAEL FINLAY ROBINSON, *L’opera napoletana*, Venezia, Marsilio, 1984, pp. 211-296; PIERO WEISS, *Ancora sulle origini dell’opera comica: il linguaggio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 1, 1986, pp. 124-148; ID., *La diffusione del repertorio operistico nel Settecento: il caso dell’opera buffa*, in SUSI DAVOLI (a cura di), *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 241-256; REINHARD STROHM, *Aspetti sociali dell’opera italiana del primo Settecento*, «Musica/Realtà», II, 5, 1981, pp. 117-141; ID., *L’opera italiana del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 141-169; STEFANO CAPONE, *Autori, imprese, teatri dell’opera comica napoletana. Documenti per una storia del teatro napoletano del 700 (1709-1737)*, Foggia, Books & News, 1992; ID., *L’opera comica napoletana (1709-1749). Teorie, autori, libretti, e documenti di un genere del teatro italiano*, Napoli, Liguori Editore, 2007; FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de’ popolo». *Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo*

Il viaggio dei “commedianti” tra alterne meteorologie: dai miraggi di esotici successi alle opportune fughe

Un tal Notar Pietro Trinchera fu il primo, che ruppe il guado; pose in scena qualche carattere singolare in quei tempi, ed introdusse un Notaio ignorante, come nel *Barone di Zampano*, e nelle *Zile*, un Governatore sciocco, e prosuntuoso, come nella *Vemegna*, un Maestro di Cappella furbo, e destro, come nell'*Abbate Collarone*, e nel *Concerto*, un Dottore senza dottrina, come nella *Simpatia del sangue*, ed altri caratteri graziosi: ma le sue poterono dirsi più satire, che commedie; e basta leggere il suo *Finto Cieco*, in cui un padre si finge tale, per ostentare onoratezza, e dare nel tempo stesso tutto il comodo alle figlie di far le coquette anche in sua presenza; la *Tavernola Abbesturata* in cui il carattere di Fra Macario è presso a poco il Tartufo di Moliere, o il D. Pilonne del Gigli; la *Vecchia Mmaretata*, lo *Segretista*, la *Finta Vedova*, ed altre, per osservare, dove giungesse in quei tempi la mordace critica, il sarcasmo, l'insolenza, la sfacciataggine, e la scompostezza del Teatro.¹

L'anonimo prefatore dell'opera omnia di Giovanni Battista Lorenzi così licenziava la produzione di Trinchera all'aurora del diciannovesimo secolo, l'opaco “medaglione”, lumeggiato dalla misteriosa penna, in poche righe esaurisce un complesso percorso di scrittura teatrale trascorso su varie scene e in ruoli disparati.²

Tra commedie e libretti per musica attraverso un esercizio di accomodi alle proprie e alle altrui creazioni passando per una scrittura “civile” fatta di opere carnevalesche e completata dal ruolo di concertatore e impresario, si consuma la frenetica attività di un notaio che perseguiva con tenacia un viaggio attraverso la scrittura “napoletana” fondata su una solida tradizione e orientata a sondare inediti percorsi performativi da battere.³ È pur vero che il *compatimento*, in senso moderno e non settecentesco, rivelato dal redattore dell'introduzione al monumento lorenziano nasce da una dotta letteratura del secolo dei lumi poco propensa a indagare un drammaturgo il cui mondo si esauriva in un circuito, probabilmente,

¹ *L'Editore ai Lettori*, in *Opere Teatrali di Giambattista Lorenzi [...]*, Napoli, nella Stamperia Flautina, 1806, tomo I, pp. XIII-XIV.

² Per la figura di Pietro Trinchera, e la relativa bibliografia, si rinvia a GIANNI CICALI, *Pietro Trinchera*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019 (http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trinchera_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 31 agosto 2020).

³ Per un approccio alla lingua napoletana si vedano NICOLA DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012; ID., *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017, e ID. - FRANCESCO MONTUORI, *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, F. Cesati, 2017. La consultazione di VINCENZO DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845 è sempre interessante, soprattutto utile è la lunga e articolata introduzione (pp. I-XXXIII). Per la tradizione scenica si vedano MICHELE SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916; FRANCO C. GRECO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981, e FRANCESCO COTTICELLI, *Il teatro recitato*, in ID. - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 455-509, a cui si rinvia per la bibliografia.

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone

Commesechiamma

a cura di

Paologiovanni Maione

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2020

Indice

Il viaggio dei “commedianti” tra alterne meteorologie: dai miraggi di esotici successi alle opportune fughe	9
Nota al testo	39
<i>L'abbate Collarone</i>	43
<i>Azzellentissimo Signore</i>	45
Pietro Trinchera <i>Autore</i> A li scarfasegge	46
Chille che la fanno	48
Atto primmo	49
Atto secunno	73
Atto terzo	99
Apparato di varianti	121
Commento	165
Paratesti	165
Atto primmo	169
Atto secunno	188
Atto terzo	204
Bibliografia	217

Biblioteca Pregoldoniana, n° 29

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone
Commesechiamma

a cura di Paologiovanni Maione

Pietro Trinchera
L'abbate Collarone
a cura di Paologiovanni Maione

© 2020 Paologiovanni Maione
© 2020 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 29
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
Supervisore per i dialetti: Piernario Vescovo
Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piernario Vescovo
www.usc.gal/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.gal
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-32066-45-6

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) e *Archivio del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivio musicale* (PGC2018-097031-B-I00) finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome del curatore, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione del curatore e del direttore della collana.



MENELLA Vasta ch'ave aghiustato ossegnoria.
 COLAPESCE Ma mi vole monete mano mio.
 ABATE E a voi consignare la polisella,
 rispetto po a Norella
 pagar, come portar, non facir prezza
 perché, come pittazio
 decea n'amico mio così pagazio.
 Quest'altra qua ha da far quel che dic'io.
 DEANELLA Non voglio recetà patrone mio.
 ABATE Ma tu patisce ntesta, l'impressario
 a lei vuol sopra tutte
 mmarcatevi voi altri
 tra tanto accordo questa.
 MENELLA Jammoncenne Norella.
 NORELLA Io stongo lesta.⁵⁰

Fa capolino in questa scena l'ombra contrattuale che imperversa nei due testi di Trincherà offrendo un campionario di possibili legami da contrarre tra allievo e discente nonché tra virtuoso e imprenditore passando anche per l'altro ingranaggio che vede la trattativa consumarsi tra maestro e impresario.⁵¹ È qui che il librettista rivela l'altro suo volto fatto di scritte e codicilli, talvolta capestri, a cui sottostanno i malcapitati aspiranti delle tavole per il decollo nel firmamento del belcanto. Nell'undicesima scena del primo atto nei due libretti si trovano, ad esempio, due modalità di impegno richieste dal maestro Collarone:

<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chianese cantarine</i>
Si notaro, ossia n'obligo mi stenna, cioè questa qua imparo di cantare fra il giro di due anni, colla condizione... senti bene, che per cinque anni poi la qui presente non si possa appaldare senza consenso mio, né per Napoli, fuori o estra regno...	Si notaro, ossia n'obligo mi stenna, cioè, questa cca, s'obliga di fare quattro recite a Messina, le lingue a genio mio, da uomo o donna, accodir ne' concerti addove e quando il signore impressario stabilisce. Né possa uscir di casa senza consenso mio.

Nel libretto del '54 viene lumeggiata un'altra pratica che contraddistingueva la vita musicale cittadina che prevedeva rappresentazioni di spettacoli presso case private, una prassi molto più viva di quella restituitaci sinora dalle fonti. Don Vicenzicco, per ingrziarsi Menella, propone all'Abate di voler «far comedie ncas» e di «rappresentar sto carnevale | il Demetrio» che sarebbe lo spettacolo destinato nella primavera a Messina,⁵² e a Metastasio Collarone si rifà citando l'aria «Sogna il guerrier le schiere» (1.6) dall'*Artaserse* riferendosi alla scena «del sogno» concertata da Deanella per irretire il vecchio Vicenzicco.⁵³

⁵⁰ *L'abbate Collarone*, cit., III.11.

⁵¹ Per queste modalità, cfr. COTTICELLI-MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 187-192 e 299-311.

⁵² *Le chianese cantarine*, cit., III.1.

⁵³ *Le chianese cantarine*, II.14.

Anche nella *Storia critica de' teatri antichi e moderni* sottolinea che

Commedie pur furono, benché di assai minor bellezze, le opere di Pietro Trincherà autore dell'opera la *Venegnà* cantata la prima volta colla musica di Gaetano Latilla nel teatro detto della Lava e poi più volte replicata altrove; dell'*Abate Collarone* quivi parimente cantata colla musica di Domenico Fischetti, che si ripeté poi nel teatro de' Fiorentini nel 1754 col titolo le *Chianese Cantari ne*, ma con alcune alterazioni fatte alla musica del Fischetti dal nomato Logroscino. Scrisse il Trincherà moltissime altre opere buffe di varia fortuna, e singolarmente la *Tavernola abbenborata* cagione di ogni sventura dell'autore, in cui fece una dipintura vivace di un *Fra Macario* equivalente ad un *Tartufo* recitata colla musica di Carlo Cecere.¹⁰

Le lunghe ombre non inquietano, comunque, la storiografia tardo-ottocentesca che avvia una lenta riabilitazione del commediografo volgendo il proprio sguardo su aspetti che rivelano l'originalità e il ruolo che spetta al malcapitato artigiano della scena.

La pratica di questi professionisti è talvolta sottoposta a letture inidonee alla comprensione del portato della loro opera sempre in bilico tra imprescindibili convenzioni e affannosa ricerca, dove a sovrintendere il tutto restavano le leggi del mercato mosse da urgenze e esigenze non sempre in linea con le velleità creativi degli "artisti".¹¹ L'analisi di alcuni, riflette anche una soggettività di indagine o una posizione all'interno della comunità discordante con le idee e l'operato di *miliens* fautori di "manifesti" alternativi.

Trincherà ha una vita avventurosa segnata da episodi legali che lo porteranno a una misteriosa morte segnata da contraddittorie letture e ammantata da leggende che hanno distorto, talvolta, anche la sua biografia confondendo periodi e vicende. "Eroe", per alcuni, capace di infrangere costumi e regole con spavalderia in spregio di leggi e codici, si trova ad essere indicato come *eretico* e irriverente al cospetto della censura religiosa e infine per debiti è incarcerato in quel luogo dove si consuma la tragica dipartita.

La sua stagione di uomo di scena è all'insegna di una strenua identità di genere poco propensa a omologarsi in un prodotto di maniera da divulgare presso una platea internazionale, le strade "forestiere" non fanno gola a Trincherà anzi non fa gola allo scrittore asservirsi a quella moda imperante che cercava di sottoporre l'eccentrico prodotto a una "fattura" agiogata alle richieste al di là del Garigliano. Vive la costruzione dell'*indefinibile* prodotto secondo l'aurorale progetto incentrato su un eclettismo di stili, linguaggi e registri difficilmente "disciplinati" ma votati a una contaminazione fortemente ricercata e battuta, il serialismo di taluni ingranaggi rientrava in quei meccanismi rassicuranti all'interno dei quali era possibile innervare dati che cautamente, o temerariamente, scuotevano le linee guida. È un mondo difficilmente governabile, pieno di insidie e trabocchetti, da più parti imbrigliato con poca

¹⁰ PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, 10 tomi, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1813, X, p. 121.

¹¹ La vita tra le quinte è rivelata, ad esempio, dai paratesti considerati in MAIONE, «*Tanti diversi umori a contentar si sudav*», cit.

efficacia avendo una natura poliedrica che solo con l'esportazione riuscì a essere “modellato” senza però abbandonare la propria natura nella sua cuna grazie ad artisti che continuarono a perseguire le linee tracciate dai padri, sebbene alcuni praticarono anche una scrittura destinata ad altre latitudini.¹²

Il contenitore nel corso del tempo accoglie e promuove, facendoli propri, umori e idee nati sotto altro cielo avviando processi di dibattito e aggiornamento dai forti connotati culturali e ideologici sempre sotto l'innocua definizione di *commedia*: un dominio sotto cui trovano ricetto una molteplicità di statuti.¹³ Lo stesso Trinchera non si discosta dal “genio” fondativo speculando sugli stili e le forme, e soprattutto alimentando *dalla* scena l'accesso dibattito sulle sorti della lingua nazionale e i meccanismi teatrali, partecipa strenuamente a quella ridda “teorica” che non lascia traccia di sé se non nei paratesti o nelle azioni, è una realtà convinta, per tradizione, che le “rivoluzioni” si fanno sulle tavole e non a tavolino.¹⁴ Queste scrivanie mobili sono testimoni di una solida tradizione rappresentata mirabilmente dall'iperuranico cesareo a cui si affida Terentio Chirrap – eccentrico anagramma del nostro – battendo le strade delle scene cittadine tra scrittura e impresariato.

L'esercizio poetico per musica lo svolge tra il Teatro della Pace – così appellato per la vicinanza con il caritatevole complesso di Santa Maria della Pace –, detto anche della Lava per l'ubicazione nell'omonimo vico dove era anche il palazzo dei principi di Chiusano (luogo emblematico per la “nascita” della *commedej pe mmuseca*), il Teatro Nuovo sopra Toledo e il Teatro dei Fiorentini,¹⁵ praticamente presso i tre luoghi fortemente votati alla *commedia* in tutte le sue declinazioni, sale che interloquivano fra di loro esponendo manufatti diversificati frutto di scelte rappresentative marcatamente connotate e “protette”.¹⁶ La vena di Trinchera trae linfa e ispirazione dal mondo performativo circostante costruendo trame che ammiccano a filoni teatrali già collaudati¹⁷ e inseguendo una propria cifra linguistica all'interno di una

isso a mparà? da vero
 si mme lo metto ncapo
 mparareme de museca, mme trovo
 lo meglio masto, e già che l'aggio ditto
 accossi boglio fare e po vedimmo
 chi primmo esce nteatro de nuje treje,
 chi sa ncapà de nuje cchiù cicisbeje.
 V' che mmasto animalone
 che le note manco sa,
 v' che belle cantarinole
 che mme stanno a coffèa.
 Ma lassate che mme mparo,
 e po tanno vedarrite
 co sta grazia e sta faccella
 chisto fusto che ve fa.⁴⁸

La volubilità si accentua nel corso dell'azione e dopo l'audizione, sempre all'aperto con il cembalo prelevato dalla casa di Deanella dove era stato “parcheggiato” (l'abate consiglia l'accesso in un basso dove c'era l'insidia delle pulci) con l'impresario chiamato a far compagnia per il teatro di Corfù – la collocazione geografica di questi teatri da “riempire” di usignoli itatici, nell'orizzonte metateatrale, è sempre in esotici territori del bacino del Mediterraneo (nelle *Chiajese* si opta invece per una stagione da farsi a Messina ricorrendo a un sistema “dal vero” perché le compagnie per la città siciliana si componevano a Napoli⁴⁹) – sembra evaporare l'interesse per le scene da parte delle due marinairesse:

DEANELLA	Ecco lo zimmaro
ABATE	e n'avimmo da dà cchiù niente a nullo. Anzi io son debitore di Deanella, orsù na canzoncella cantate all'uso vostro.
MENELLA	E chi dà fuoco.
NORELLA	Lassa ncegnare a me.
ABATE	Bada ragazza, la voce alzare un po' ca si sta mpiazza.
NORELLA	Che mme serve essere bella si schiattiglie e canetate fann'a me chisse ncapate? Non m'abbusco quaccosella, che mme serve essere bella?
MENELLA	Che mme serve essere bella si decotte, affritte e strutte li ncapate stanno tutte? No le scippo na mascella, che mme serve essere bella?
ABATE	Ottimo! Che dicira? (<i>parla co lo mmpressario</i>) chista scolaria mia star bona tutta accomodara mo' bolir nteressa chista cca, che star donna maritata, viaggia franca meritara spisa, e ducenta zecchina. Star contenta? Ha ditto sì. Ve contentate vuje?

¹² Sulle prime sortite del genere fuori da Napoli si vedano WEISS, *La diffusione del repertorio operistico nell'Italia del Settecento*, cit., pp. 241-256; GERARDO TOCCHINI, *Libretti napoletani, libretti toscoromani: nascita della commedia per musica goldoniana*. «Studi Musicali», XXVI, 1997, pp. 377-415; e COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLO-GIOVANNI, «Abilitarsi negli impieghi maggiori: il viaggio dei comici fra repertori e piazze», in ANNE-MADELEINE GOULET - GESA ZUR NIEDEN (Hrsg.), *Europäische Musiker in Venedig, Rom und Neapel (1650-1750)*, «Analecta Musicologica», 52, 2015, pp. 326-346.

¹³ Cfr. almeno PAOLOGIOVANNI MAIONE, *La scena napoletana e la commedia per musica (1707-1750)*, in COTTICELLI - ID. (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., I, pp. 139-205.

¹⁴ Cfr. MAIONE, «Tanti diversi umori a contentar si sudà», cit.; e ID., *Le lingue della commedija: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno altro state»*, cit.

¹⁵ Per le tre sale si veda, almeno, COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popolo», cit., pp. 95-177 e relativa bibliografia.

¹⁶ Per la programmazione primo settecentesca, ivi, pp. 361-390.

¹⁷ La vivacità della scena napoletana del tempo si desume dalla COTTICELLI - MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit.

⁴⁸ *L'abbate Collarone*, cit., II.6.

⁴⁹ Cfr. *Le chiajese cantarine*, cit., I.1. Sulle compagnie per Messina si veda, ad esempio, MAIONE, *Le carte degli antichi banchi...*, cit., pp. 17-18.

–, nella pubblica piazza a maggior gloria della “divulgazione” e “promozione” il forbito educatore inizia l’addestramento:

ABATE	Oh, si principia dalle note chiatte che sono questel stia co attenzione perché ti servirà per lezione. Do... re... mi... fa... la... sol... la
DEANELLA	E sso do che bene a dire?
ABATE	Do, vuol dir: donami il core.
DEANELLA	Maramene!
ABATE	E il sol mi fa. Sola tu mi fai morire.
DEANELLA	Mpiso mpiso l’aggio ntiso tu vuo’ fare mo’ l’ammore senza farmene addonà.
ABATE	Furbettina, malpenzante...
DEANELLA	Via, si masto, passannante.
ABATE	Ssa vocchella, zingarella, apri e ntona appresso a me. Do... re... mi... fa... la... sol... la
DEANELLA	Do, re, mi, fa, la, sol, la.
ABATE	Sei capace in verità.
DEANELLA	Me facite rallerà. ⁴⁷

Tra “esercizi” maliziosi, ma non lontani da una realtà che cercava applicazioni “semplici” di memorizzazione, e opportune indicazioni su postura e apertura della bocca si compie il rito con una gara irriverente, fatta di insulti e cospirazioni, tra le tre “primedonne” dal prodigioso indottrinamento

NORELLA	Io nche bedo na cosa, te la stampo, nche sento na canzona, te la canto. Ussia faccia la prova E bi’ si sperta ed abele mme trova.
ABATE	A questo mo’ non posso dirci un callo, lei canta appresso a mme, vediamo adesso s’è polvere o farina, se fossi bona ancor per cantarina.
A 2	Do... re... mi... fa... sol... la...
ABATE	Alza la voce.
A 2	La... sol... fa... mi... re... do...
ABATE	Apri la bocca.
A 2	Sol... sol... sol... mi... mi... do... do... do...
ABATE	Alza la voce.
NORELLA	E quanto aggio d’auzare?
ABATE	Ussignoria mo’ mme fa asci lo spireto? E per questo diss’io che sete inabile, in una donna io ci conosco tutto. Tu non arrivi a lo gesolfautto.
NORELLA	N’arrivo addò?...
MENELLA	Nore’, cea lo si masto ave da dare lezzeone a nuje...
DEANELLA	Via mo’, che s’ha da fare? O fusse asciuta pe nce nfracetare?
NORELLA	Vuje lo masto avarrite mmottonato; ma ch’è muorto lo munno o fosse sulo

⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. anche *Le chitajese cantarine*, cit., I, 111.

letteratura assai schierata sulle sorti del napoletano, una *lingua* studiata con meticolosità e sottoposta a mille artifici per ricreare le tante *lingue* parlate in città cogliendo sfumature impercettibili in quella pratica tesa a marcare e delinearne territori nonché il censo – dall’erudito eloquio delle classi sociali più abbienti a quello *sanguigno* del popolo minuto disegnando un organigramma assai sfaccettato e sofisticato – lo stesso *toscano* è esibito in un ventaglio espressivo atto a rivelare lo status di coloro che lo parlano.¹⁸

La speculazione, ardita e sopraffina, sui registri linguistici, aveva contraddistinto sin dalla fase aurorale la commedia per musica prevedendo una riflessione non irrilevante sui possibili orizzonti lessicali. L’*italiano*, nell’ordito “comico”, fa capolino fin dalle prime stagioni del nuovo genere affiancandosi alle parlate locali senza alcuna difficoltà – si rammenta che nella stagione 1718-19 l’antica stanza dei Fiorentini programmò tre commedie in musica esclusivamente in italiano, inedito progetto del veterano Tullio coadiuvato dai musicisti Orefice, Feo e Alessandro Scarlatti.¹⁹ Il primo esperimento si ebbe nel 1710 con *La Camilla* musicata da Orefice in cui l’utilizzo del parlato *forastiero* era funzionale al personaggio la cui anagrafe prevedeva natali non partenopei.²⁰ Da questa altezza l’italiano è accolto – in tutti i suoi registri – nei libretti delle commedie per indicare i personaggi stranieri e sotto il profilo meramente rappresentativo le maestranze non aduse all’idioma napoletano scritte nella compagnia. Tra colti riferimenti – espliciti e impliciti –, studio degli ambienti sociali coevi – da quelli legati alla sua professione notarile a coloro che affollavano gli edifici teatrali senza nessuna esclusione –, analisi delle vicende più disparate, si pone quale critico distaccato eppur partecipe della storia del tempo con quella sua predisposizione «allo nnaturale» che ne fanno un acuto cantore di una città a forte vocazione rappresentativa. Anche lui conduce l’incantato spettatore per le strade e gli slarghi cittadini esibendo luoghi memorabili e ordinari per una liturgia ineguagliabile, la città rappresentata è un lusso coltivato con metodo da una drammaturgia

¹⁸ Cfr. nota 3 e MAIONE, *Le lingue della commedea*, cit., pp. 179-195.

¹⁹ Sull’esperienza specifica di Scarlatti si veda FRANCESCO COTTICELLI, *Su il trionfo dell’onore (1718)*, in LUCA DELLA LIBERA - PAOLO GIOVANNI MAIONE (a cura di), *Devozione e passione: Alessandro Scarlatti nella Napoli e Roma barocca*, Napoli, Turchini, 2014, pp. 183-192. Un’edizione del testo a cura di Francesco Cotticelli si può consultare accedendo al portale <http://www.operabuffaturchini.it/> curato da Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione con la consulenza storico-linguistica di Nicola De Blasi: il link diretto è <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/libretti/TrionfoOnore-0.jsp> (consultato il 31 agosto 2020).

²⁰ Cfr. *La Camilla*. | *Dramma Pe Museca* | Da recetare a lo Tiatro de li Shio- | *rentine nchist’Anno 1710*. | *Dedecata* | *A l’Azzellentissema Segnora* | *D. Giovanna* | *Pignatiello D’Aragona* | [...] | *In Venetia* | *Pe lo Molina 1710* musicata da Antonio Refice. L’edizione del testo a cura di Luigi Gagliardi è al link <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/libretti/Camilla1710-0.jsp> (consultato il 31 agosto 2020).

plurisecolare che ha fatto del paesaggio e dell'urbanistica locale una abbagliante cifra di riconoscibilità.²¹

Nel teatro "anatomico" dell'inflessibile notaio non manca l'analisi prudente e *svergognata* della costellazione che "sovrasta" il palcoscenico, smantella la patinata architettura per svelare in maniera impudica meccanismi e miserie di un "deposito" umano teso a incantare con i propri artifici i rapiti e plaudenti spettatori.²² Un forziere ricco di "cianfrusaglie" destinate a ingannare nel momento in cui si animano, in quel momento in cui smettono, illusoriamente, gli abiti feriali e le loro *piccolezze* quotidiane per iniziare un viaggio vivificante spesso avviato già fuori dalla scena quando compiono il tragitto dalle proprie case, su sedie e carrozze, abbigliati – travestiti! – con quei costumi indossati per affascinare, lusingare, ingannare.²³ Ma l'impudico sguardo non risparmia gli uomini delle "quinte", tutte quelle creature che permettono il moto delle "stelle" attraverso le loro competenze e professionalità, non a caso Trinchera porrà in scena se stesso nella esibizione delle sue mansioni di poeta, impresario e notaio.

²¹ Sulla città in scena si vedano FRANCO C. GRECO, *Teatro napoletano del '700*, cit., pp. LIV-LVI; ID., *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258; ID., *Belvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561; e COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popoli», cit., pp. 44-46.

²² Su questo repertorio si vedano DANIELA GOLDIN, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 73-76; FRANCESCO DEGRADA, *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina»*, in ID., *Il palazzo incantato*, cit., I, pp. 67-97; FRANCESCA SAVOIA (a cura di), *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, Genova, Costa & Nolan, 1988; FRANCO VAZZOLER, "...al libretto si dia mano". *L'opera nell'opera in alcuni libretti del Settecento*, «L'immagine riflessa. Rivista di sociologia dei testi», XI, 1988, pp. 335-348; ID., *Didone e l'impresario*, in ELENA SALA DI FELICE - ROSSANA CAIRA LUMETTI (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio, la poesia, la musica, la messinscena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, pp. 305-324; FRANÇOISE DECROISSETTE, *Goldoni e le metamelodrammi: La bella verità, in Musiques goldoniennes. Hommage à Jacques Joly*, Paris, Outre-monts, 1995, pp. 37-43; RAFFAELLA AMBROSOLI, *La satira metateatrale di Calzabigi: L'opera seria*, in FEDERICO MARRI - FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Ranieri Calzabigi tra Vienna e Napoli*, Lucca, LIM, 1997, pp. 85-99; FRANCESCA GATTA, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in FIAMMA NICOLODI - PAOLO TROVATO (a cura di), *Le parole della musica, 3: Studi di lessicologia musicale*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-133; FRANCO PIPERNO, *Lessico musicale e 'metamusicalità' nei libretti goldoniani*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2008, pp. 79-112; FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Il teatro allo specchio: il metateatro tra melodramma e prosa*, Napoli, Turchini Edizioni, 2012; e CARLO GOLDONI, *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018.

²³ Temeraria appariva nel Seicento Giulia de Caro, colei che probabilmente inaugurava una pratica in futuro assai seguita. Per la de Caro si vedano ULISSE PROTA-GIURLEO, *I teatri di Napoli nel '600*, cit.; PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Giulia de Caro «seu Ciulla» da commediante a cantarina: osservazioni sulla condizione degli «armonici» nella seconda metà del Seicento*, «Rivista italiana di musicologia», XXXII/1, 1997, pp. 61-80; ID., *Giulia de Caro «Famosissima Armonica» e Il Bordello Sostenuto del Signor Don Antonio Muscettola*, Napoli, Luciano Editore, 1997; e DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzale*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 71-540: 445, 450-452 e 459-468.

La vedova Menella nel considerare d'intraprendere la "nuova" attività subissa il *mastro*, che già le aveva rassicurate sull'*onorabilità* del mestiere anche di fronte alle possibili rimozioni familiari che sarebbero evaporate al cospetto dei risultati economici, di richieste stabilendo che

La cosa pare a mme
che sia lezeta e onesta, ed io peccesso
penzà nce voglio ma non sulamente
mme mpararria de museca,
ma azzò meglio rennesse lo corallo
starrìa pe mme mparà porzi d'abballo.⁴⁴

La reazione di Collarone è mossa dal puro entusiasmo individuando in queste "sempliciote" una vocazione senza pari e alle ritrosie che ancor muovono risponde, fissando un primo appuntamento, per inaugurare il corso di canto:

a lo bbedè imparare
[...], nel veder saltare
del cimbalo gli tasti,
alla flemmetta mia,
come gli fo capire
gl'acuti e gli sospiri,
gli diesis, bemolli e appoggiature,
in sentire da me poi solfeggiare,
la voglia vi verrà de ve mparare.⁴⁵

Le giovinette bramano abbeverarsi al magistero della generosa, ma non disinteressata, sapienza del *mastro* che più volte mostra agli spettatori gli affanni per inculcare l'arte alle indisciplinate scolare, sempre svagate e distratte da chimere mondane, il cui talento va sollecitato con ferrea disciplina.

La conoscenza della "bella scienza" induce le tre rivali a contendersi le attenzioni dell'insegnante che, con il suo cembalo "volante" – un impiccio che non trova alcuna collocazione ed è vilipeso come scatolone o malaugurante bara –, in spazi impropri, fa lezioni e audizioni. L'abc della pratica vocale viene inculcato alle veementi discenti, propense a un corso accelerato vista la loro "naturale" predisposizione e acume –

ABATE	Lei sta co ntenzion de se mparare? (a Menella)
MENELLA	Gnorsi, lo desederio mm'è benuto, che tiempo nce jarrà?
ABATE	Secondo avete capacità.
DEANELLA	Pe mme subbeto apprenno.
MENELLA	Ed io porzi non so' de capo tosta. ⁴⁶

⁴⁴ L'abbate Collarone, cit., I.2. Cfr. anche *Le chiazese cantarine*, cit., I.2.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ L'abbate Collarone, cit., I.11.

traghettata all'interno degli intermezzi *Mirena e Floro* rappresentati nel 1718 da Livia Costantini e Lucrezio Borsari alla corte di Sassonia.⁴² L'itinerante pagina è un altro testimone di un complesso viaggio compiuto all'interno di misteriosi forzieri al seguito di maestranze che, con molta probabilità, dividevano i loro tesori oppure può essere una “carta” favorita che continuava a circolare in città, e che approda, quale relitto eccellente, tra le mani inesperte di volenterose allieve quale brano didattico esemplare. L'aria si collocava nella quinta scena del secondo atto del libretto cesareo ed era affidata a Lidia, sostenuta al Teatro di San Bartolomeo di Napoli dalla famosa Santa Marchesini che in quest'occasione faceva coppia con Gioacchino Corrado, nel corso di una schermaglia con Ircano.

L'addestramento, teorico e pratico, delle tre volenterose ragazze è diffuso all'interno dell'azione in maniera copiosa, dalle lusinghe del maestro nell'incuriosirle per l'universo teatrale al quale possono accedere per le doti canore, non irrilevanti, alla lezione vera e propria. Marinaresse sì ma non sempliciotte se subito intuiscono il buon affare reclamando un tirocinio accurato e adeguato a lanciarle nel dorato dominio delle avvenenti sirene, cercano di accelerare i tempi di scrittura e apprendimento senza tralasciare gli altri aspetti della sublime arte:

Si masto mio, non sulo uscia
mm'aje da mparare zor fa mi re,
ma le mmalizie porzi e le trapole,
e comme trattanto sse ccantarinole,
pecché ssi mpise senza cammise
voglio arredducere co lo ccantà.
Pe la fa tonna, pe la fa netta,
voglio a chess'arte rescì perfetta:
lo ssapè fegnere io voglio apprennere,
lo scappà a chiagnere quando nce vole,
co le reselle e le pparole.⁴³

Tra le pieghe della disciplina belcantistica sembrano non tralasciare la sopraffina competenza attoriale con la quale accompagnare l'ugola e le “pratiche” private per accumulare devoti da apporre nel proprio *catalogo*. Le allusioni tra la scena e la realtà si intersecano e contaminano in maniera convulsa così come nel “teatro del mondo”, le fanciulle a gara chiedono un avviamento all'arte con una “innata” sapienza, tutto sommato loro sono le testimoni informate di quel “cammino”.

⁴² Cfr. Intermedi Cantati | dalli signori Livia Costantini detta la Polacchina | e | Lucretio Borsari | Ambi virtuosi della | Maestà d'Augusto Secondo, Re di | Polonia & Elettore di Sassonia. | [...] Dresde, chez Jean Riedel, & Jean Conrad Stössel | Imprimeurs de la Cour, 1718.

⁴³ *L'abbate Collarone*, cit., I.1. Cfr. anche *Le chijese cantarine*, cit., I.1.

L'esercizio letterario sulle vicende della scena da tempo fioriva tra arguti *pamphlet* e severi trattati, tra disinvolti canovacci e commedie di parola, agli intermezzi e affreschi musicali dove l'elemento del teatro nel teatro appare non solo esplicito ma talvolta occultato in una sofisticata trama anch'essa foriera di *illustrazioni* intriganti e suggestive.²⁴ *Se Il concerto*²⁵ e *Il corvivo*²⁶ sono i testi metateatrali più espliciti dell'“anagrammato” notaro, non mancano spunti e situazioni in altri libretti, si pensi ad esempio a *Il finto cieco*,²⁷ o nell'ossequatorio sulle canterine allestito per *L'abbate Collarone*²⁸ poi *acomodato* in *Le chijese cantarine*.²⁹

Nel 1749, Trinchera in forze presso la sala della Pace, avvia un'operazione, apparentemente abusata, sullo *status* delle virtuose passando in rassegna non solo le note *gag* sui capricci e gli incontinenti costumi, ma “analizzando” il censo e il noviziato, assai discutibile, che le conduce all'agognata meta, si sottolinea prevalentemente l'esigenza del mondo reietto di intraprendere un percorso “virtuoso” foriero di una vita agiata e “dignitosa” all'ombra della *finzione* scenica presaga di una condizione sociale rispettabile. La stagione della piccola sala dei Tribunali apriva il sipario ancora una volta sull'immaginario poetico del Trinchera ospitando due sue produzioni, oltre a *L'abbate Collarone* veniva allestita nel carnevale del '50 *La vecchia mmaretata*³⁰

²⁴ Si veda la nota 22.

²⁵ Cfr. *Il Concerto* | Melodrama per Musica | Di | Partenio Chrìter | Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nella Primavera di quest'anno 1746. | Dedicato | All'illustriss. ed eccellent. Signore | Il Signor | D. Gio: Giuseppe | Giron | Principe di Canneto [...] | In Napoli MDCCXLVI. | A spese di Domenico Langiano, e Domenico Vivenzio [...], musica di Gaetano Latilla.

²⁶ Cfr. *Lo Corvivo* | Pazzia per mmuseca | de Pietro Trinchera. | Da rappresentarse nchesta corrente | Primavera dell'anno 1736. | a lo Teatro de la Pace. | Addedecata | A lo Llostrissem, e Azzellentissem | Signore | D. Luise Francisco | Caracciolo [...] | A Nnapole MDCCXXXVI. | Pe Gianfrancisco Paci. Il libretto fu musicato da Giovanni Gualberto Brunetti.

²⁷ Cfr. *Il finto cieco* | Melodrama | di notar Pietro Trinchera | Composto in Musica | Dal Signor | D. Gioacchino Cocchi | Maestro, e Regolatore del Coro nell' | insigne, e pio Conservatorio delle | Figlie dell'Incurabili di Vinegia. | Da rappresentarsi | Nel Teatro Nuovo sopra Toletto in quest' | Autunno del corrente anno 1752. | In Napoli | MDCCCLII. | Per Domenico Lanciano | Impressore del Real Palazzo.

²⁸ Cfr. *L'abbate Collarone* | Commeschiama | de Nota' | Pietro Trinchera | Da rappresentarse a lo Triato | de la Pace nchist'anno | 1749. | Addedecata allo Llustriss., e Azzellentiss. Signore | D. Giuseppe | de Rossi | conte de Cajazzo, | del li duche de la Serre, de li Si- | gnure de Sanseonna. | A Nnap., A la Stamparia de Giovanne de Simone, 1749. | [...] A spese de l' Mpressario. Da ora si cita rinviano alla presente edizione.

²⁹ Cfr. *Le chijese* | cantarine | Pazzia pe mmuseca | de Nota' Pietro Trinchera | Da rappresentarse a lo Teatro Nuovo | a Monte Cravario nchisto Car- | nevale venturo de chisto | corrente anno 1754. | A Nnapole | [...] Se vennero a la porta de lo Teatro.

³⁰ Cfr. *La vecchia* | mmaretata | Comeddea | de | Nota' Pietro | Trinchera. | Posta mmuseca | da lo Signore | Don Gaetano Latilla | Masto de Cappella Napolitano | Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace | nchisto Carnevale de lo 1750. | Addedecata | A lo llustrissem Signore | D. Marcantonio | Pepi | [...] | A Nnapole, MDCCCL. | [...] | Se vennero da Jennaro Mocaldo [...].
LO / TUTORE / NNAMMORATO / Commedea pe Mmuseca / DE NOTA' PIETRO TRINCHERA / Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace / nchisto Carnevale de lo corrente / Anno 1749. / ADDEDECATA / A lo Muto Lluastro Signore // D. ANIELLO / DE CAMPORA // A NNAPOLE MDCCXXXIX / Co la 216 lecienzia de lo Superiore / Se vennero a S. Biase a li Librare / a a scesa de la Taverna de / S. Sevenno da Dommineco Ascione.

ma già nel carnevale precedente aveva accolto *Lo tutore nnamorato*³¹ rivelando una progettualità raffinata e sottile.

In modo impertinente il librettista si rivolge per il suo *Abbate* «a li scarfasegge», a coloro che con debosciatezza occuperanno i posti del teatro mettendoli a parte del “documentario” al quale assisteranno, la redenzione di tre emarginate creature, dall’oscura vita trascorsa alla marina di Chiaja vivendo del pescato, attraverso il miraggio celestiale di rocamboleschi viaggi per esibire le loro ugole d’oro. Un esperimento sociale che cerca di “ammacstrarre” e ammansire la ribelle natura di tre incantevoli *conerentole* da proiettare nell’empireo del belcanto, naturalmente un percorso segnato da mille insidie e peripezie di carattere amoroso, le belle sono subito gettate in un agone affettivo-sensuale-erotico fatto di celie, moine, interessi... una perdita della “verginità” selvaggia! Da subito si indica la *gloria* a cui è destinato l’umile sito dei loro natali «nvedere fra poco tempo tre povere marenaresse de chelle cchiù scordate che se ponno trovare dinto a chille vasce, scarpesare li meglio triate de la Talia e de l’Auropa tutta fregiate da quei vezzosi nomignoli d’arte che accompagnano la loro onomastica nelle stupefacenti scorribande in luoghi lontani e affascinanti al solo nominarli: «da Pescarina è gghiuta pe primma donna a Calicutta, la Marinella a Finibusterra e la Chiajese a Trabisona». ³² Il tutto sarà possibile, con un’ardita dissolvenza dalla finzione alla realtà, solo se parte sta falluca securissima pe dnto a sto mare de pericole ca vene guedata da lo temnone de no Segnore accossi granne che basta dicere Casa RUSSO, pe fa mpalledire, jancheare e tremmare a chi la sente, pocca essenose puosto a proteggere lo mpresario, a forziore ave da proteggere le ccantarinole che so’ le ffiglie soje, né se poteva trovare lauro cchiù forte, gruosso e chiantutto pe ne’agguattare sotto ste povere feoglie che chi spostata da la necessitate, chi da l’arbaschia e chi da la disperazione so’ arredotte a fare le ccantarinole.³³

La protezione è garante dell’impresa ma anche dell’opera e per emanazione anche delle virtuose *narrate* e reali sempre bisognose di un marchio di fabbrica autorevole da ostentare accanto al proprio *oscuro* nome, l’appartenenza illumina il cammino artistico e la valentia delle *sventurate* che solo con questo mestiere possono sostentarsi e non soccombere ai rigori di un’esistenza altrimenti miserevole. Il canto come ultima spiaggia è da paragonare più alle sabbie mobili che a un porto sicuro perché le insidie sono sempre in agguato e dunque solo

provvede, ugualmente, a una serie di numeri alternativi. Da rilevare è la presenza di un’aria nuova intonata da Fischetti «Bene mio, ca già mme pare» (I.1) ma potrebbe essere il travestimento di un brano già presente nel ’49, purtroppo la partitura non è pervenuta per cui resta l’incognita della strana “sortita” del musicista.

Il brano «No scuro innamorato» si ritrova nel 1754 negli intermezzi rappresentati al teatro di Potsdam dove compare tra gli esecutori Filippo Sidoti che aveva arricchito il suo baule con la partitura del *L’abbate Collarone* dove sosteneva il ruolo di Vicenzicco, sebbene il brano prescelto appartenesse al personaggio di Collarone.³⁹ È questo un segnale di quella ricezione europea dei repertori diffusi dall’esercito degli interpreti, un patrimonio in gran parte disperso che non permette di poter valutare un fenomeno attestato solo da un “piccolo” giacimento, testimone e segnale eloquente di un sistema assai più vivace che portava nei luoghi più remoti repertori inusitati. Bisognerebbe creare un database sofisticatissimo in cui far convergere tutti i materiali possibili per riscrivere affascinanti storie “musicali”, questo tassello, sino ad ora inedito, contribuisce a mostrare il viaggio di una partitura al seguito di un cantante che con molta probabilità esibì su più platee i materiali preziosi accumulati nel corso della sua vita scenica senza che restassero tracce indelebili.

Nell’articolata scena della lezione di canto, nell’atto terzo dell’edizione del ’54, allorché il “voglioso” Vicenzicco dà istruzioni su «qualche azzione» di repertorio alludendo esplicitamente alla pratica performativa del riuso indispensabile per il provetto virtuoso. La volenterosa Deanella, nel corso della “seduta”, attacca l’aria, su cui lavorare, dall’incipit «Già parmi mirarmi», subito dopo le prime battute è interrotta dal severo maestro che la redarguisce per il “sollennissimo difetto” di “tremmolare” con la voce che deve essere “ferma”. Subito dopo dà seguito con attenzione all’esecuzione dell’aria di repertorio proveniente da *L’Abdolomino* di Stampiglia musicato da Giovanni Bononcini a Vienna nel 1709⁴⁰ e poi ripreso nell’11 a Napoli,⁴¹ con alcune arie alternative composte da Francesco Mancini, per poi essere

³¹ Lo | tutore | nnamorato | Commedia pe Mmuseca | de nota’ Pietro Trinchera | Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace | nchisto Carnevale de lo corrente | Anno 1749. | Addedecata | A lo Muto Llusto Segnore | D. Aniello | de Campora | A Nnapole MDCCXXXIX [...] | Se vennero a S. Biase a li Librare | a la scesa de la Taverna de | S. Sevenno da Dommineco Ascione.

³² Le citazioni sono tratte da *Pietro Trinchera autore a li scarfasegge in L’abate Collarone*, cit.

³³ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. CARLO GOLDONI, *La favola de’ tre gobbi*, Berlino, Haude e Spener, 1754, intermezzo secondo, consultabile all’indirizzo <http://www.carlogoldoni.it/public/testo/testo/codice/GOBBI%7CD-POT54%7C000> nella trascrizione si corregge “no scuro” in “lo scuro” (cfr. apparato). Per la presenza di Sidoti nella compagnia cfr. CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, voll. 7, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, n. 3989.

⁴⁰ Cfr. *L’Abdolomino* | Drama per musica | Rappresentato alle | Sac. Ces. Reali Maestà | nel carnevale dell’anno 1709. | Poesia del Sig. | Silvio Stampiglia | tra gli Arcadi Palemone Licurio, poeta di S.M.C. | Musica del Sig. | Gio. Bononcini | in servizio di Sua Maestà Cesarea. | Vienna | eredi Cosmeroviani.

⁴¹ Cfr. *L’Abdolomino* | Drama per musica | Da rappresentarsi nel Teatro di | San Bartolomeo nel di | 1. Ottobre 1711. | giorno del compleanno | di S. M. Cat. | Carlo III. | Dedicato all’Illustriss. Ed Eccellentiss. Sig. | Co. Carlo Borromeo | [...] In Nap. Per Michele-Luigi Mutio 1711. [...].

L'abbate Collarone

- II.6 «Vi' che mmasto animalone» (f)
 III.1 «Si co ss'uocchie cianciusielle» (f)

TITTA

- I.5 «È destino de n'arma fedele» (f)
 II.11 «No core nnammorato» (f)

- III.7 «Tutte le furie mpietto» (f)

VICENZICCO

- I.9 «Oh che gusto che sente sto core» (f)
 II.5 «Io vecchìo un zitello» (f)
 III.6 «Che? lo neghi? oh questa è bella» (f)

COLAPESCE

- I.14 «Mi mbreaco! pist canale» (f)
 II.3 «Si signore ca l'annore» (f)

- III.4 «Marcia mi: voi qua restate» (f)

MENELLA - NORELLA - DEANELLA

- I.1 «Songo de Chiaja le mmarenasce» (f)

ABATE - DEANELLA

- I.11 «Do... re... mi... fa... la... sol... la» (f)
 III.12 «Te darria no schiaffetiello» (f)

COLAPESCE - MENELLA - DEANELLA - ABATE - VICENZICCO - TITTA

- I.17 «Prest entrate e quelle zimmer» (f)

DEANELLA - MENELLA

- II.2 «Vi' ca nfra nuje parlà potimmo» (f)

VICENZICCO, DEANELLA, MENELLA, ABATE

- II.14 «Tu M'inganni, oh dolce amore» (f)

NORELLA - MENELLA - DEANELLA - ABATE

- III.3 «Non vantarte cchiù ca Nora» (f)

NORELLA - MENELLA

- III.11 «Che mme serve essere bella» (m)

TUTTI

- III.13 «E viva sempe ABBATE COLLARONE» (f)

*Le chijese cantarine*³⁸

- II.7 (f) «Vi' che mmasto animalone» (f)
 III.1 «Si coss'uocchie cianciusielle» (f)

- I.5 «**Su le piume de' sospiri**» (f) M.
 II.2 «**Io tradirti e con qual cuore?**» (f) M.

- III.4 «**Non merta l'ingrata**» (f) M.

- I.9 «Oh che gusto che sente sto core» (f)
 II.6 (5) «**Cantarine! milordi in cervello**» (f) L.

- III.10 «**Vo' trovare a genio mio**» (f) M.
 III.10 «**Oh che vista curiosa!**» (m) P. (?)

- I.14 «Mi mbreaco! pist canale» (f)

- II.12 (11) «**Che supplicare? stat chircancare?**» (f) L.

- III.8 «**Addò jammo... gioja bella**» (m) M.
 III.11 «**Chi saper vuol sua fortuna**» (f) ?

- I.1 «Songo de Chiaja le mmarenasce» (f)

- I.11 «Do... re... mi... fa... la... sol... la» (f)

- I.17 «Prest entrate e quelle zimmer» (f)

- II.14 «**Tu M'inganni, oh dolce amore**» (f) L.

COLAPESCE - MENELLA

- III.13 «**Ammarcà bellezza mia**» (f)

COLAPESCE - MENELLA - DEANELLA - NORELLA - VICENZICCO

- III.14 «**Mo' che mpoppa va lo viento**» (f)

Nella nuova versione si salvano solo alcune pagine intonate da Domenico Fischetti nel '49 mentre i nuovi numeri sono affidati a Nicola Logroscino e Giacomo Maraucci. Con molta probabilità, gli insiemi senza paternità potrebbero essere riconducibili sempre a Logroscino che appare come “musicista” della sala sin dalla precedente stagione per la quale

«sotto a sto lauro starrano secure da chille lampe e truone che pe lo spisso pigliano a conzummare, a tarrafenare e a persequetare sto ceto de vertolose». ³⁴ Discusse e vezzeggiate, le sirene sono sempre sull'orlo del meretricio, da più parti fioccano denunce sulle presunta condotta immorale rintuzzate da suppliche e certificati di specchiata continenza e di devota vita – gli uomini di chiesa riscattano le tormentate con attestati comprovanti penitenziali esercizi e piissime partecipazioni al banchetto celeste – eppure prammatiche inesorabili le vorrebbero emarginate e fuori dalle mura cittadine, un'espiazione che trova solo nelle altolocate protezioni il giusto riconoscimento per l'arte sopraffina che le pone al riparo dai sulfurei recinti delle donne perdute. ³⁵ Perseguitate e talvolta reclusi in istituti “purificatori”, affrontano con spavalderia le malelingue inseguendo il loro sogno votandosi allo spettacolo bellissimo «quanto difficile» sicure di un sereno futuro perché «avvenno trovata la vena dell'oro e lo nido de le bertute, starranno franche da le persecuziune, da le murmuraziune e da l'assaute ncoppa a la bella onestate lloro, e sarranno le primme che pe la via deritta de la vertute arrevarranno a li ciele e se ne tornarranno vecchie a la cetate lloro, carreche de denare, gioje e bbestite». ³⁶

Nel tragitto dal Teatro della Pace a quello del Nuovo, dopo oltre un lustro, il libretto perde per strada il suo scritto ai lettori ma l'azione non perde di vista il mutato ambiente e soprattutto le nuove “strategie” messe in campo dalla compagnia scritturata dalla sala «Monte Cravario». Trincherà è uomo di spettacolo assai attento a valorizzare le qualità sceniche dei suoi attori vezzeggiandoli oltremodo nell'offrirgli parti confacenti alla loro natura, con attenzione cerca di soddisfare le loro richieste aiutandoli nel ridefinire sempre più il loro viaggio sulle tavole, i sipari si aprono su un'attività tesa a rivelare, di volta in volta, lo stato delle competenze dei beniamini. Le prerogative tecniche dei singoli trovano ampio spazio

³⁴ Pietro Trincherà autore a li scarfasegge in *L'abbate Collarone*, cit.

³⁵ Una disamina sui costumi e la professionalità delle cantanti in età moderna, in area napoletana, si delinea attraverso le pagine di CROCE, *I teatri di Napoli*, cit., *passim*; PROTA-GIURLEO, *Breve storia del teatro di corte*, cit., pp. 17-146; SALVATORE DI GIACOMO, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968; COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popolo», cit., pp. 179-192; MAIONE, *Giulia de Caro «sen Ciulla»*, cit., pp. 61-80; ID. - FRANCESCA SELLER, *Vita teatrale a Napoli tra Sette e Ottocento attraverso le fonti giuridiche*, in FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Salvi librettista*, Vibo Valentia, Monteleone, 2001, pp. 83-95; ID., *I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 477-486; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «Mena vita onestissima»: le cantarine alla conquista della scena, in CARLA DENTE (a cura di), *Dibattito sul teatro. Voci, opinioni, interpretazioni*, Pisa, ETS, 2006, pp. 123-134; ID., *Giulia de Caro: from whore to impresario. On cantarine and Theatre in Naples in the second half of the Seventeenth Century*, in KURT DREXEL - RAINER LEPUSCHITZ (Hrsg.), *Online-Tagungsbericht zum Symposium: Das Eigene und das Fremde - Beziehungen zwischen verschiedenen Musikulturen, Universität Innsbruck, Österreich*, 2013, <https://www.uibk.ac.at/musikwissenschaft/forschung/publikationen/daseigene/maione.pdf> (consultato il 31 agosto 2020); ID., *«Il possesso della scena»: gente di teatro in musica tra Sei e Settecento*, «Drammaturgia», XII, n.s. 2, 2015, pp. 97-108, www.fuipress.net/index.php/drammaturgia/article/view/18363/17056 (consultato il 31 agosto 2020); e ID., *Gli impieghi delle virtuose tra alcova e palcoscenico: lo sguardo della diplomazia*, «Studi Musicali», n.s. VII/2, 2016, pp. 407-453.

³⁶ Pietro Trincherà, cit.

nell'invenzione del notaio che mostra, per quelle figure con cui ha una maggiore consuetudine, una notevole sensibilità, cosa per altro comune al ceto degli scrittori della scena, nel porre l'accento su quelle specializzazioni che li rendono "riconoscibili" al pubblico senza tralasciare di avviare, comunque, un processo di maturazione e crescita, naturalmente d'intesa con l'attore. Non si dimentichi che in questo repertorio è molto forte la connotazione per ruoli sebbene, talvolta, possa assistersi alla "migrazione" da un ruolo ad un altro (è il caso, ad esempio, di Laura Monti che nasce "servetta" per poi divenire "primo uomo" – *amoroso*). Per il palcoscenico sopra Toledo muta il titolo spostando l'attenzione dal maestro di Cappella alle vicende delle tre *marinaresse* in fase di trasformazione, l'operazione getta già una serie di informazioni sulla diversa dinamica che acquisisce il testo nella sua ripresa, operazione che comporta aggiusti sommari e radicali. Il cast del '54 risulta completamente diverso da quello del '49, cosa che rende indispensabile un'attenta riequilibratura dell'ordito:

<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chianesane cantarine</i>
AB. COLLARONE Masto de Cappella nnammorato de Deanella <i>Lo Sio Nicola Losi.</i>	MENELLA Mogliere de Colapesce, che se fa credere Vedola. <i>La Signora Anna de Cordova</i>
MENELLA mogliere de Cola Pesce, che se fa credere vedola. <i>La Signora N.N.</i>	NORELLA nnammorata de Titta. <i>La Signora Beatrice de Cordova.</i>
DEANELLA fegliola speretosa <i>La Signora Francesca Morini.</i>	DEANELLA nnammorata de Ab. Collarone. <i>La Signora Giovanna Vigne.</i>
NORELLA fegliola freddolella <i>La Si Anna Travacca.</i>	TITTA nnammorato de Menella. <i>La Signora Isabella Ranaudo.</i>
TITTA Gabbellotta de lo pesce, nnammorato de Menella <i>La Sia Marianna Padula.</i>	D. VINCENZICCO Viecchio, che fa lo figliulo nnammorato de tutte le femmene. <i>Lo Signore Nicola Savastano.</i>
D. VINCENZICCO viecechio, che fa lo figliulo, nnammorato de le femmene <i>Lo Sio Filippo Sidoti.</i>	ABBATE COLLARONE Masto de Cappella. <i>Lo Signore Carmine Bagnaro.</i>
COLA PESCE marito de Menella, finto Ussaro co lo nome de Giorgio <i>Lo Sio Saverio Comite.</i>	COLAPESCE Marito de Menella finto Ussaro. <i>Lo Signore Domenico Ceci.</i>

Va da sé che la disposizione mutata dei personaggi lascia ravvisare una riflessione operata dall'autore sulle nuove dinamiche da mettere in campo, sia ben chiaro che non sono legate al "rango" ma a un organigramma foriero di informazioni sull'intesa con cui si *concertava* lo spettacolo. La "spartizione" dei numeri musicali, tra le due lezioni, appare decisamente cambiato con alcuni "spostamenti" che rivelano un probabile riassetto all'interno di due compagnie mosse da diversi equilibri, sebbene non bisognerebbe mai valutare ciò da un solo titolo della stagione ma dall'intera programmazione per stabilire il piano che regge l'organizzazione del cartellone.

	<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chianesane cantarine</i>
COLLARONE	2 arie - 2 duetti - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	3 arie - 1 duetto - 1 quartetto - 1 sestetto
MENELLA	3 arie - 2 duetti - 1 terzetto - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
DEANELLA	3 arie - 2 duetti - 1 terzetto - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
NORELLA	3 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - tutti	3 arie - 1 terzetto - 1 quintetto
TITTA	3 arie - 1 sestetto - tutti	3 arie - 1 sestetto
VINCENZICCO	3 arie - 1 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
COLAPESCE	3 arie - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 quintetto - 1 sestetto

Scarti minimi ma significativi si registrano in diversi personaggi che nell'economia generale perdono nel '54 uno o due numeri benché nel "pacchetto" siano presenti delle scelte che portano a rileggere l'"offerta": Menella e Deanella, ad esempio, oltre la perdita di un numero nel '54 acquistano un'aria (da tre a quattro) ma perdono un duetto e un quartetto. Diversa è la vita "musicale" di Vicenzicco e Colapesce che guadagnano un'aria a testa, e il marito di Menella acquista anche un duetto. Trinchera provvede a scrivere arie alternative e nuovi recitativi reinventando tutto il terzo atto di cui salva solo la prima scena ampiamente rimaneggiata.³⁷

<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chianesane cantarine</i> ³⁸
COLLARONE I.2 «Si sapisevo nteatro» (f) II.8 «No scuro innamorato» (f)	I.2 «Doje note solamente» (f) L. II.9 (8) «No scuro innamorato» (f) III.7 «Sta vita, figliole» (f) M.
MENELLA I.10 «Nnammoratielle si state sbrisce» (f) II.7 «Va parla a chisso gioja» (f) III.5 «Pe tte, gioja bella» (f)	I.10 «Mo' è no tiempo de campare» (f) L. II.4 (3) «Io vorria, bellezza cara» (f) L. [colapesce - per-tichino] II.8 (7) «P'ogne bico e p'ogne chiazza» (f) L. III.9 «Da do nasce la ruina» (f) L.
DEANELLA I.1 «Si masto mio, non sulo uscia» (f) II.9 «Comme le crasto ssi ncappatielle» (f) II.13 «Pe t'avè mmano, ammore» (f)	I.1 «Bene mio, ca già mme pare» (f) F. II.10 (9) «Chillo passa e me saluta» (f) L. III.6 «Già parmi mirarmi» (m) [G. Bononcini] III.10 «Benedetta, benedetta» (m) L.
NORELLA I.4 «Si la tempesta vide scetata» (f)	I.4 «Si la tempesta vide scetata» (f)

³⁷ Per la nuova versione dell'atto si rinvia alla *Nota al testo* all'*Apparato* dove è possibile visionare tutte le varianti presenti nel libretto del '54.

³⁸ Legenda dei compositori: Nicola Logroscino - L.; Giacomo Maraucci - M.; Domenico Fischetti - F. Tra parentesi tonde si riporta la posizione del numero dell'interno della scena: i = inizio; m = mezzo; f = fine. In grassetto le pagine nuove apposte a *Le chianesane cantarine*.

Nella rimodulazione dell’*Abbate* il poeta teatrale introduce una suggestiva scena del sogno esibita nei suoi meccanismi dalla stessa interprete che la sostiene, il finto abbandono nelle braccia di Morfeo portano Deanella a smontare le sontuose occorrenze oniriche di cui è disseminato il melodramma per utilizzare i “fortuiti” meccanismi secondo *consci* fini. I suoi trasalimenti verbali sono destinati a ringalluzzire e rinfocolare gli appetiti amorosi dell’anziano Ganimede, lo manovra abilmente nel suo finto parlare nel sonno in una postura *arcadica* nel luogo “frisco” sicura di compulsare i giusti *affetti* inanellando frammenti verbali assai promettenti a movimenti eloquenti atti a mostrare «quel petto... | quel naso... quella ciglia, | quel musso a cerasello» capaci di “accendere” i fuochi vulcanici sopiti.⁵⁴

Turbata nel sogno dallo strazio datole da uno zingaro che le ha rubato «lo core» in climax ascendente svela il nome dell’oggetto che le dà tormento stringendo così in pugno l’incontinente vegliardo ormai in un’eruzione incontenibile. Il segreto svelato, che devia l’azione, è così abilmente esibito in un’ulteriore metarappresentazione che trae spunto dalla seriale scena ormai considerata esplicitamente come valida trovata per ottenere ciò che più si desidera.

In effetti simili espedienti sono disseminati nella scrittura “comica” del tempo, non a caso la presentazione di Vicenzicco – nei due libretti – è un ulteriore tassello da aggiungere alle soluzioni sceniche intorno alla vanità derisa che vanta una fitta letteratura, in questa occasione viene declinata dall’ostentazione mostrata da Don Pietro ne *Lo frate nnammorato* di Federico-Pergolesi.⁵⁵ Le “robbe” dei narcisi, specchi e bellotti, vengono cavate fuori per ricostruire una “occorrenza” scenica abusata sì ma ricca di pieghe da lumeggiare di volta in volta, lo spettatore è estasiato anche da queste minute *finenze* con le quali “ri-tornano” soluzioni “antiche” in offerte sempre vivificate dalla creatività dell’autore ma soprattutto dalla specializzazione degli attori-cantanti ormai consumati nel redigere un prontuario di situazioni *in progress*. È un’abile sapienza che coinvolge maestranze altamente specializzate inclini a sperimentare costantemente i propri “linguaggi” performativi sondando dinamiche variegatissime.

Corpi e gesti eloquenti contribuiscono al gran successo dei cantanti-attori che con sollecitudine disegnano tic e vezzi da esibire come cifra riconoscitiva della loro abilità. Assi-stito da un lacchè, il «vecchio, che fa lo figliulo» irrompe in scena preoccupandosi del suo aspetto indispettendosi con il servitore per un riccio fuori posto che reclama attenzione e

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. Lo | frate | nnammorato | Commedeja | pe Mmuseca | de Jennarantonio Federico | Napolitano | Da rappresentarse a lo Triato de li | Shioventini l’Autunno de chist’ | anno 1732 [...] NAPOLE | A spese de Nicola de Biase, I.2. Sulla tradizione della situazione cfr. MAIONE, *Lo frate nnammorato*, cit.

premura, e non cattivi modi, nonché il nitore del proprio abbigliamento.⁵⁶ Cede il bastone al cameriere affinché non si pensasse che fosse vecchio, lui che è «nel fior degl'anni», quando un cedimento, addotto alla mancanza dell'assunzione del «ciccolatto», lo induce ad appoggiarsi a quello notando che «con il bastone in mano | e con la spata allato | mi passano se non per cavaliere, | par capitano».⁵⁷

Giunge alla marina per passare in rassegna le *marinare* con la scusa di acquistare del pescato, intanto le tre ragazze con arguzia si burlano di lui e delle sue incaute *avance*.⁵⁸ Sempre teso nell'apparire in modo adeguato, cerca invano il «laccheo» per avere quelle rifiniture e lo «specchio», testimone del suo «sodo» personale, per rincuorarsi prima delle virili scorribande infarcite di moine moleste agli occhi delle scaltre donzelle. «Tremo, svenisco, illanguidisco e gelo»⁵⁹ sono gli stati d'animo che lo agitano portandolo a far mille ridicole mossette accolte, ad esempio da Deanella, con insofferenza: «vottane sso vecchìo | ca mme fa ciento smorfie», «mo' mme fa lo resillo», «mo' mme zennea», «vi' ch'arteteca tene, ih che passiggio. Io credo che l'acciario ave pigliato»⁶⁰ sono le didascalie implicite atte a comporre la «vita» scenica di Vicenzicco, il quale esplose esibendo le sue credenziali:

Io vecchìo! un zitello
 sì concio, sì bello?
 Così maltrattate,
 mirate che brio,
 cogli occhi innamorato,
 col viso affattoro
 le femmine tutte,
 le belle e le brutte
 già sono incappate
 per questa beltà.
 Son dritto ed ardito,
 camino spedito,
 l'occhiale non uso,
 non tengo la fionna,
 incappo ogni donna
 per esser focuso,
 e be' la vecchiezza
 do' cancaro sta?⁶¹

Un caleidoscopio di «gesti» e «movimenti» sono offerti dai tanti suggerimenti del poeta riposti nei dialoghi e nei «monologhi», il culto della cura personale trova poi ampio

⁵⁶ *L'abbate Collarone*, cit., I.6. Cfr. anche *Li chijese cantarine*, cit., I.6.

⁵⁷ *L'abbate Collarone*, cit., I.6. Cfr. anche *Li chijese cantarine*, cit., I.6.

⁵⁸ *L'abbate Collarone*, cit., II.5. Cfr. anche *Li chijese cantarine*, cit., II.6.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Tutte le citazioni sono in *ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. L'aria è sostituita ne *Li chijese cantarine* con «Cantarine! milordi in cervello».

L'ABBATE
 COLLARONE
 COMMESECIAMMA
 DE NOTA'
 PIETRO TRINCHERA
 Da rappresentare a lo Triato
 de la Pace nchist'anno
 1749.
 ADDEDECATA
 A lo Llustriss, e Azzellentiss. Signore
 LO SEGNORE
 D. GIUSEPPE
 DE ROSSI
 CONTE DE CAJAZZO,
 De li Duchè de le Serre, de li Si-
 gnure de Sanseconna.
 [fregio]
 A NNAP., A la Stamparia de Gio-
 vanne de Simone 1749.
Co la licenzza de lo Superiore
 A spese de lo Mpressario.

spazio ne *Le chigjese* quando Don Vicenzicco travestito da donna si lascia “curare” dalle prudenti mani delle tre aspiranti virtuose, un congegno sofisticato è allestito da Trinchera, in questa ripresa, per soddisfare non solo le aspettative dell’attore-cantante ma il diletto del capovolgimento dei segni e l’ulteriore svelamento di un *lazzo*.⁶² Nicola Savastano impegnato nel ruolo del vecchio *amoroso* viene da una vita teatrale segnata da ruoli *en travesti*: è Carmosina ne *L’amore ingegnoso*,⁶³ Donna Grazia ne *Lo barone Landolfo*,⁶⁴ Deana ne *Lo cicisbeo*,⁶⁵ Marzia ne *L’Elmira generosa*.⁶⁶

Dunque appare più che lecito soddisfare questa “specializzazione” all’interno di una trama che non prevedeva originariamente un simile espediente, il pubblico non solo sarà rimasto sorpreso dal vederlo in un ruolo maschile ma si sarà maggiormente divertito nel riconoscerlo nella sua vera natura scenica nel travestimento del terzo atto come «dama forastera, accompagnata da cammariere, pagge e create»⁶⁷ pronto a svelare l’arcano di un simile *mutamento* e la *concertazione* che si appresta ad interessere:

Vo’ trovare a genio mio
proprio cca na damecella,
non fa il caso, o brutta o bella;
che m’infiora o mi belletta
e la testa alla toletta
basti sol che sappi far.
Mi sono travestito a sta maniera
per vedere se posso
Minella avere in mano.⁶⁸

Le fanciulle restano attonite dinanzi alla dama misteriosa, a loro avviso simile a un *catafalco* brutta e “longa” come un “pennone”, che reclama una sedia e organizza la “scena”:

abbiam bisogno d’una cameriera
che mi freggia lo viso,
che mi accomodi il petto e che m’infiora,
che mi facci la testa,
e che mi spogli, e che mi vesta ancora,
chi vuol servire in corte. Io son galante,
eh dove sei volante,
regala qua... dà due sebeti a testa.⁶⁹

Norella, Menella e Deanella si dividono i compiti vantando competenze strabilianti nel servire una signora la quale subito fa portare le “robbe” destinate a ornare l’azione:

⁶² Cfr. *Le chigjese cantarine*, cit., III.10.

⁶³ Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, cit., n. 1694.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, n. 3812.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, n. 5562.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, n. 8788.

⁶⁷ *Le chigjese cantarine*, cit., III.10.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

Monzù, caccia gli ferri, il cipro, i nei,
 lo specchio, il rosso, il bianco, il tovagliolo,
 li pettini, lo fiocco, il coltellino...
 e voi cacciate qua no focolaro,
 na formace, na chelleta de fuoco
 e fatemi la testa in questo loco.⁷⁰

Inizia così un esilarante quadretto ricco di istruzioni sceniche della dama-corago che elenca tutti gli *ingredienti* per una perfetta *toiletta* funestata, alquanto, dai gesti inconsulti delle improvvisate *create* di corte le quali provano gusto nel raggirare la munifica donna dalla «faccia [...] pelosa» – «sarà femmena varvuta» – «allestendola» con gran diletto.

Trincherà, ne *Le chijese*, subito dopo l'azione della “vestizione” e del “trucco e par-ruccho” presenta un'altra situazione di “simulazione”, Colapesce vestito da *strollaco* (astrologo) giunge per divinare, a proprio vantaggio, le ragazze assiegate intorno alla nobile dama, la sua apparizione è segnata da un canto promozionale:

Chi saper vuol sua fortuna,
 se ha nemico il cielo o il fato,
 se in amore è sventurato,
 io li voglio indovinar.⁷¹

Il richiamo sortisce la reazione sperata – sebbene venga subito ravvisato da Vicenzicco-Dama – dando vita a una *performance* di alta scientificità segnata dalla “lettura” delle stelle con un prodigioso cannocchiale che gli permette di vedere «G'fàstri e le pianete, | le stelle, i segni tutti e le comete» suscitando stupore nelle semplici signorinelle – «strollaco famoso sarrà chisto» – e l'ira in Vicenzicco quando viene svelato come uomo dall'indovino.⁷²

I registri linguistici di Colapesce, ne *Le chijese*, sono diversi e vanno dalla lingua franca all'eloquio colto (!) scientifico passando per il più rassicurante napoletano. In effetti, nei due testi, il virtuosismo poetico-linguistico del notaio è ampiamente presente e spesso tende a fornire ai singoli attori un tessuto verbale consono alle proprie attitudini, ad esempio Titta nel 1754 parla in “toscano” abbandonando in tal modo il “napoletano” adoperato nel '49 sull'onda di una mancanza di conoscenza della lingua “nazionale”, va da sé che il personaggio in questo passaggio linguistico acquisì anche una diversa natura. Le battute di Titta dalla scena undicesima del secondo atto de *L'abbate* a quelle della dodicesima de *Le chijese* appaiono eloquenti del mutato “statuto” dell'*amoroso*, si passa da «Io te voglio passà l'arma e lo core!» a «Superbo non andrai | di togliermi l'amata» creando uno scarto che si ripercuote anche nell'organizzazione del dialogo nel quale Titta perde l'aria conclusiva.

⁷⁰ *Le chijese cantarine*, cit., III.10.

⁷¹ Ivi, III.11.

⁷² *Ibidem*.

Una serie di indicazioni sul significato dei termini è apposta nel commento al testo e per qualunque curiosità o dubbio si possono consultare i dizionari della lingua napoletana molti dei quali presenti online.⁸⁹

⁸⁹ Cfr. FERDINANDO GALIANI, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano con alcune ricerche etimologiche* [...], Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789 (<https://books.google.it/books?id=hgpEAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=galiani+vocabolario&hl=it&sa=X&ei=Fnud-VfPB0cXLyAOHp47gCg&ved=0CCEQ6AEwAA#v=onepage&q=galiani%20vocabolario&f=false> – consultato il 31 agosto 2020); BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia Simoniana, 1841 (<https://books.google.it/books?id=ICRENNDU0X8C&pg=PR8&dq=VOCABOLARIO+NAPOLETANO&hl=it&sa=X&ei=P3yDVdZK6jNYGOBLB4CG&ved=0CCEQ6AEwAA#v=onepage&q=VOCABOLARIO%20NAPOLETANO&f=false> – consultato il 31 agosto 2020); RAFFAELE D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore, 1873 (<https://books.google.it/books?id=E6AFAAAAQAQJ&printsec=frontcover&dq=RAFFAELE+D%20E2%80%99AMBRA,+Vocabolario+Napolitano&hl=it&sa=X&ei=uXqdVbW3A6HSvAPM6oDYCg&ved=0CCMQ6AEwAA#v=onepage&q=RAFFAELE%20D%20E2%80%99AMBRA%2C%20Vocabolario%20Napolitano&f=false> – consultato il 31 agosto 2020). Si vedano anche RAFFAELE ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 (e successive ristampe); ENRICO MALATO, *Vocabolario napoletano*, Napoli, E.S.I., 1965; GERHARD ROHLES, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (I ed., 1949-1954 - si cita per paragrafi), vol. I - *Fonetica* (1966); vol. II - *Morfologia* (1968); vol. III - *Sintassi e formazione delle parole* (1969); ANTONIO ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968; RENATO DE FALCO, *Alfabeto napoletano*, 3 voll., Napoli, Colonnese, I (1985), II (1989), III (1994); PATRICIA BIANCHI, NICOLA DE BLASI, RITA LIBRANDI, *I te surria parli. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993; e FRANCESCO D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Napoli, Adriano Gallina Editore, 1993.

o da erronee attribuzioni a personaggi di alcuni passaggi:

II.1.9bis-12 i versi sono per Norella ma nel libretto si riporta che li recita Menella
 II.2.15-23 l'aria «Io tradirti! e con qual cuore?» è intonata da Titta ma erroneamente si riporta nel libretto come destinata a Norella.

I criteri di trascrizione si rifanno a quelli previsti dal piano generale dell'edizione nazionale delle opere di Gozzi per quanto riguarda l'italiano, presente in minima parte, derogando solo alla normalizzazione della *j* in *i* per motivi contingenti all'uso del “napoletano”.

Per il napoletano si sono applicati i criteri stilati da Nicola De Blasi per il progetto “opera buffa” (www.operabuffaturchini.it) promosso dalla Fondazione “Pietà de' Turchini” – Centro di Musica Antica di Napoli, il cui progetto e cura sono di Francesco Cotticelli e Paolgiovanini Maione, teso a promulgare la grande tradizione della *commedeja pe museca* con la trascrizione dei libretti prodotti tra il 1707 e il 1750.

La trascrizione è conservativa naturalmente nel rispetto del verso, della punteggiatura, delle maiuscole e delle abbreviazioni. Sono lasciate del tutto inalterate le forme che per qualsiasi motivo dovessero risultare incomprensibili; infatti è prudente non intervenire con modifiche o correzioni che comprometterebbero tentativi di interpretazione.

Si sono seguiti pertanto i seguenti criteri:

- separate le parole
- inseriti gli apostrofi quando necessari
- individuati e sciolti i segni di abbreviazione
- conservata la distinzione tra *i* e *j*
- segnalata con il segno ' l'eventuale caduta dell'ultima sillaba (per esempio signo')
- riportati gli infiniti con l'accento (cantà)
- usato l'apostrofo per po' (poco, come in italiano)
- usato l'accento per pò (può, terza persona del presente indicativo del verbo potere)
- usato l'apostrofo per puo' (puoi, seconda persona del presente indicativo del verbo potere)
- usato l'apostrofo per vuo' (vuoi)
- usato l'apostrofo per so' (sono, prima e sesta persona di essere)
- usato l'apostrofo per si' (sei)
- *pe* (per) e *cu* (con) vanno senza accento e senza apostrofo (poiché non si pongono problemi di omografia)
- *ca* (che) e la stessa cosa vale per gli articoli *nu*, *no*, *na*
- le consonanti doppie all'inizio di parola sono conservate così come conservativa è la trascrizione delle forme del verbo avere.

Lievi mutamenti verbali si verificano anche in altri personaggi con chiari riferimenti alle tecniche “oratorie” degli attori interpellati. Sofisticata è la scrittura del napoletano restituito in sfumature che lumeggiano la collocazione spaziale dei personaggi sulla mappa cittadina; salta all'occhio – sebbene la stampa sia poco accurata – la diversificazione di “lemmi” per indicare stessi “domini” o l'uso di scempie e geminate tese a effetti fonetici ben precisi e “localizzabili” per gli ascoltatori del tempo.

Nella “riscrittura” cadono, inoltre, alcuni lazzi come quello degli insidiosi sassi gettati a Collarone nel finale secondo o del colloquio all'insegna delle ingiurie nella scena dodicesima del terzo atto. Si tratta di soluzioni ordite secondando abilità sceniche e predisposizioni a certi ingranaggi della “comica”.

Un'altra occorrenza seriale è la danza della tarantella recante tutti i riverberi possibili all'universo magico e patologico, questa *mania* spossante invade il fisico “rinvigorito” di Colapesce che cade in un deliquio amoroso, non privo di sintomi allarmanti – la diagnosi dell'epilessia («male de luna») viene fatta da Colapesce ne *L'abbate* (II.12) –, che chiude la visione seduttiva delle tre “pescivendole”:

Oh che gusto che sente sto core
 mo' ch'ammore m'accocchia co ttico
 nenna cara, lo vero te dico,
 so' allocuto, storduto, stonato,
 pare justo, che so' attarantato,
 l'allegrezza me forza a bballà.
 Zompa, abballa tu puro no poco,
 oh che ffuoco s'è mpietto allummato,
 so' fforzato porzine a strellà.⁷³

In preda alla *taranta* Vicenzicco è l'esponente di una pratica assai battuta dalla scena partenopea che più volte ricorre a simile fenomeno con riferimenti velati o espliciti.⁷⁴

Alla base delle intricate vicende formative e organizzative delle virtuose, narrate dal libretto, c'è la “solita” mappa amorosa, un paesaggio fitto di rapporti, quasi una ragnatela affettiva, che di volta in volta cambia schemi e determina alleanze e divergenze. Il motore delle passioni, reali fittizie strumentali, è inarrestabile: il rutilante battito del cuore fa vittime ma anche vincitori in una girandola di organigrammi sempre in divenire. La volubilità delle pulsioni è fondata su angolazioni fortemente sospette, sono tracce segnate da convenienze dove il trionfo d'amore sembra sempre obliterato da motivi tutt'altro che irrazionali.

Il sogno d'amore è spesso una chimera irraggiungibile e irrealizzabile, su molte vite amorose calano sipari consolatori che aprono riflessioni amare, le “marinaresse” sono molto

⁷³ *L'abbate Collarone*, cit., I.9. Cfr. anche *Le chigese cantarine*, cit., I.9.

⁷⁴ A tal proposito si veda TUFANO, *Una scheda per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi*, cit.

confuse alla scuola d'amore barcamenandosi da più parti destabilizzando il mondo maschile che le costella, Titta è un amoroso indebolito dalle alterne pulsioni di Menella, finta vedova che forse racchiude in fondo al cuore un affetto doloroso ma sincero per lo sposo fuggitivo, che cerca "protezioni" da più parti gettando in confusione il "fedele" Titta ormai disposto a scaramucce dall'esito poco felice. Il «gabbellotta de lo pesce» tra "napoletano" (1749) e "toscano" (1754) fa tesoro di immagini poetiche forti ed efficaci prese in prestito da altre "scene", si tratta di codici opportuni per disegnare stati interiori altrimenti non traducibili. «No la pozzo caccia da chisto core | peccché nce la nchiovaje lo Ddio d'ammore»⁷⁵ è sentimento forte da esibire alle eventuali pretendenti, Norella è sincera quando si pone in cattedra per la sua lezione sulle cose d'amore da fare al desiderato giovane, sebbene le massime siano dettate dalla poca lucidità per l'implicazione con lo smanioso spasimante:

N'avea auto che fare
 lo Ddio d'ammore che nchiovarte mpietto
 chessa spietata: tu te si' alluccuto!
 Cagna penziero e bboglia, mm'aje sentuto?
 Si la tempesta vide scetata
 piglia lo puorto
 e nn'auto mare non te menare,
 peccché li viente, l'onne crudele,
 li rimme e bele
 te spezzaranno,
 nfaccia a le scoglia te sbauzaranno
 nce rieste muorto, cridelo a mme.
 Chessa è na fenta, chessa è na sgrata
 io... lo rossore...
 Parlano st'uoocchie, parla sto core,
 si tu mme ntiene, meglio è pe tte.⁷⁶

Immagini bellissime che declinano una vasta tradizione poetico-teatrale di grande fascino, il distico conclusivo è fortemente evocativo e struggente così com'è la pagina in cui Titta prende atto del legame tra Colapesce e Menella dopo un'apparente serenità amorosa:

Oimè! che botta è chesta
 ch'aggio avuto cossine a la ntrasatta?
 Chist'ussaro Menella s'ha sposata!
 e la crudele n'ave acconzentuto!
 ed io cossi traduto!
 io ngannato accossi! Nora t'avesse
 ntiso da lo momento
 che de sta fauza tutto m'avesaste,
 fuorze tanto possesso
 lo fuoco non pigliava into a sto pietto,
 acqua mo' no nce sta pe lo stutare,
 la vampa va a li ciele,
 sciorte, fuste pe mme troppo crudele.
 Tutte le furie mpietto
 appeccecate stanno,

⁷⁵ *L'abbate Collarone*, cit., I.4.

⁷⁶ *Ibidem*. Cfr. anche *Le chiajese cantarine*, cit., I.4.

Nota al testo

Rappresentata nel 1749, la *commesechiamma* di Pietro Trinchera *L'abbate Collarone* è stampata da Giovanni de Simone in occasione dell'allestimento avvenuto presso il Teatro della Pace di Napoli:

L'ABBATE / COLLARONE / COMMESECHIAMMA / DE NOTA' / PIETRO TRINCHERA / Da rappresentarse a lo Triato / de la Pace nchist'anno / 1749. / *ADDEDECATA / A lo Lustriss., e Azzellentiss. Signore* / LO SEGNORE / D. GIUSEPPE / DE ROSSI / CONTE DE CAJAZZO, / De li Duche de le Serre, de li Si- / gnure de Sanseconna. / [fregio] / A NNAP., A la Stamparia de Gio- / vanne de Simone 1749. / *Co la lecienza de lo Superiore* / A spese de lo Mpressario.⁸⁷

Il libretto per musica, intonato da Giovanni Fischetti, ricompare sulle scena partenopea nel 1754 al Teatro Nuovo con diversi accomodi sia testuali che musicali:

LE CHIAJESE / CANTARINE / *Pazzia pe mmuseca* / DE NOTA' PIETRO TRINCHERA / Da rappresentarse a lo Teatro Nuovo / a Monte Cravario nchisto Car- / nevale venturo de chisto / corrente anno 1754. / [fregio] / A NNAPOLE / *Co la Leienza de li Superiore* / Se vennero a la porta de lo Teatro.⁸⁸

In questa sede è riportato il testimone del '49 e a corredo tutte le varianti presenti nella versione del '54; con il passar del tempo l'ordito è sottoposto a una serie di cambiamenti resi necessari da fattori di vario ordine che vanno dalla mutata composizione della compagnia arruolata – e ciò determina la ridefinizione non solo del tessuto musicale ma anche di quello drammatico il cui scarto è da ricercarsi nel "peso" e nelle specificità attoriali dei singoli – alle nuove frontiere "drammaturgiche" nonché alle mutate convenzioni spettacolari. Significativa è la riscrittura del terzo atto che si riproduce, eccettuata la prima scena ancora "vicina" a quella originaria, integralmente.

Si sono apportate le seguenti modifiche nella trascrizione determinate o da refusi:

I.14.did. disse > ditte

II.6.43 abelo > abele

III.13.25 chiaro > chianto

⁸⁷ Il testimone visionato è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III con collocazione Capasso 01.E.32¹. Un altro esemplare è alla British Library di Londra con collocazione 905.g.2⁵ consultabile in rete al link https://books.google.it/books?id=yt_MrHqBwQcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (consultato il 31 agosto 2020).

⁸⁸ Il testimone consultato è custodito presso la Biblioteca del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli con collocazione Rari 10.4.31¹¹. L'esemplare presente alla Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III con collocazione Lucchesi Palli Libretti A.0062 è incompleto ed è consultabile in rete al link https://books.google.it/books?id=UG_GomqU9voC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (consultato il 31 agosto 2020). Altre copie sono alla Library of Congress di Washington con collocazione ML50.2.C45, alla Biblioteca Marucelliana di Firenze con collocazione Mel.2209.11 e al Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna con collocazione Lo.02729 copia consultabile al link <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/viewschedatwbca.asp?path=/cmbm/images/ripro/libretti/02/Lo02729/> (consultato il 31 agosto 2020).

che pena! oimè ch'affanno!
 va trova cchiù recietto
 oh Dio! nfra chiste spaseme
 chest'arma pe resistere
 de marmoro non è.

Vorria da chisto core
 sta barbara cacciare,
 e non lo pozzo fare,
 chisto è lo cchiù dolore,
 che roseca le biscere,
 che cossi mme fa sbattere
 che mme fa i a cadè.⁷⁷

È un peccato che le due partiture non siano sopravvissute perché sicuramente la qualità musicale doveva far leva su una scrittura assai sofisticata, e restando ancora sul ruolo di Titta si immagini il possibile tappeto sonoro per l'aria presente ne *Le chigiese*.

Conosco a mille prove
 ch'amor di me si ride e mi schernisce
 di me accende costei, allor che il petto
 mi ferisce, per chi non sente affetto.

Su le piume de' sospiri,
 ite pure affetti miei
 e narrate i miei martiri
 a colei che non li sa.

Resa forse un dì pietosa
 lieta calma e dolce posa
 nel bel seno alfine avrà.⁷⁸

Menella è oggetto di desiderio del mondo maschile e il ritorno del marito, sotto mentite spoglie, scompagina le “tresche” addensandole di nubi assai grigie; l'esecutore testamentario, è tale il ruolo assunto da Colapesce-Ussaro, deve vigilare sull'onestà e morigeratezza della “vedova” che con straordinario intuito ravvisa da subito lo sposo “latitante” – è fuggitivo e “travestito” perché ricercato per omicidio – prendendosi burla di lui ingelosendolo. Nel libretto del '54 i due rivelano una certa complicità che si accentua maggiormente quando progettano di “truffare” il mondo della scena fuggendo per mare verso nuove avventure.

Feluche approdano per finali divergenti, il mare accoglie le imbarcazioni con mete e orizzonti diversi, *L'abbate Collarone* ospita alla propria marina «musece violine e cuorne de caccia dinto a na falluca che benono nterra sonanno lo minuetto de lo Sassone»,⁷⁹ un corteggio marittimo che evoca i fasti musicali del golfo partenopeo, ricco di memorabili e armoniosissimi schieramenti navali destinati a suggellare eventi straordinari dal forte impatto politico-propagandistico ma talvolta in postazioni ridotte per allietare “ordinarie” gite per mare

⁷⁷ *L'abbate Collarone*, cit., III.7.

⁷⁸ *Le chigiese cantarine*, cit., I.5.

⁷⁹ *L'abbate Collarone*, cit., III.10.

con piccoli *ensemble* di voci e strumenti.⁸⁰ In questo caso l’“orchestro” esegue una pagina di Hasse, autore assai amato dal pubblico della capitale e dalla corte con in testa la regina Maria Amalia di Sassonia,⁸¹ con grande *compatimento* degli astanti – «Bella sonata! No! E che concerto bello!».⁸² È la scena delle partenze e delle rinunce, tra litigi e pacificazioni le vele sono issate per condurre la compagnia a Corfù mentre dalla terraferma giungono ingiurie profferite dagli afflitti innamorati, ancora una volta Titta divaga con fasciose e apocalittiche immagini: «scetà tutte se possano li viene | che se ncrifa lo maro e ngrossa l'onna, | e la varca subissa e ve zeffonna».⁸³ Le fanciulle salutano la città musicalissima piene di speranze compiendo un viaggio che le condurrà in giro per il mondo recando lo spettacolo *maraviglioso*, una *troupe* forse diseguale ma sicura di brillare per natali invidiabili al cospetto dell'*universo* musicale.

Musiche esotiche allietano il «brigantino» che «s'accosta [...] co na serenata» fatta da «ussare» e “locali” con destinazione Venezia, l'altra regina della scena italiana, ne *Le chigiese*.⁸⁴ Forse un gruppo di “aggiunti” compariva in scena con la banda “turca”, le *troupe* strumentali esterne – spesso non attestate – comparivano sulle tavole per creare il giusto *soundscape* ad azioni “caratteristiche” suggerite dal libretto.⁸⁵ Ancora nel '54 il viaggio è accompagnato dagli impropri di coloro che restano in città, Norella e Deanella sono deluse – ma forse non tanto

– dalla chimerica carriera evaporata e tutti sono lacerati negli affetti – ma probabilmente a sipario calato qualche “storia” potrebbe fiorire. Dal veliero ormai dal vento in poppa giungono le opportune risposte: una micro-scena di ingiurie porta alla chiusura della tela:

VICENZICCO	Acqua e biento, e na tempesta che ve pozza nnabbessà.
COLAPESCE e MENELLA	Mmiezio Chiaja chi nce resta che non pozza cchiù campà.
DEANELLA, VICENZICCO e NORELLA	Na vallena, na canesca che ve pozza arrecetà.
COLAPESCE e MENELLA	Jammoncenne tutte ntesca e lassammele schiattà. ⁸⁶

⁸⁰ Sui cortecci marini si vedano ELENA SALA DI FELICE, *Una “Venice” nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere», Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari, 5, 2003, pp. 73-119, e PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341: 318 e 334-337. Notizie si deducono da ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932; INNOCENZO FUIDORO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943; DOMENICO CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931. Si rinvia inoltre a DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983., pp. 145-164, e THOMAS GRIFFIN, *Musical References in the “Gazzetta di Napoli”, 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993. Maggiori informazioni sono in AUSILIA MAGAUDDA - DANILO COSTANTINI, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della “Gazzetta” (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009, con cd-rom. Per l'iconografia si rinvia, almeno, a *Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984, e *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994.

⁸¹ Cfr. PAOLOGIOVANNI MAIONE, «La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone»: *i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana*, in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa.

⁸² *L'abbate Collarone*, cit., III.10.

⁸³ Ivi, III.13.

⁸⁴ *Le chigiese cantarine*, cit., III.12.

⁸⁵ A tal proposito cfr. PAOLOGIOVANNI MAIONE, *La scena napoletana e l'opera buffa (1707-1750)*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., pp. 139-205; ID., *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736)*, cit., pp. 733-763, e ID., *Nuove indagini sulla scena napoletana negli anni dei soggiorni di Gennaro Magri. Contratti, musiche, abbattimenti*, in ARIANNA BEATRICE FABBRICATORE (a cura di), *Il virtuoso grottesco. Gennaro Magri napoletano*, Roma, Aracne editrice, 2020, pp. 103-114 e 207-212 con appendice documentaria al link <https://hddanse.hypotheses.org/author/paologiovannimaione> (consultato il 31 agosto 2020).

⁸⁶ *Le chigiese cantarine*, cit., III.14.

col darmi adesso mo' la man di sposa,
che ne dici?

MENELLA

Si chesta era la cosa,
fa comme fosse fatto. (*a parte*) (Se l'ha criso,
che locco! so' crepata de lo riso)

50 VICENZICCO

Oh che gusto che sente sto core
mo' ch'ammore m'accocchia co ttico
nenna cara, lo vero te dico,
so' alloccuto, storduto, stonato,
pare justo, che so' attarantato,
55 l'allegrezza me forza a bballà.
Zompa, abballa tu puro no poco,
oh che ffuoco s'è mpietto allummato,
so' fforzato porzine a strellà.

SCENA X

Menella sola.

Sto ncappato, mme pare ch'è lo meglio.
È bieccio? che mme mporta, che me l'aggio
da nguadeare, io songo mmaretata
e mmaritemo è bbivo e pe ccampare
5 co rreputazione io poverella
aggio sparza la voce ch'era muorto.
Credennome cchiù dd'uno vedolella
se mena attuorno a mme co la speranza
de nguadearme e ntanto sbena e proje,
10 e co sta mmenzeone io sbentorata
faccio co lo jodicio la jornata.

15

Nnammoratielle si state sbrisce
ste bbarve lisce nce le perdite,
ca si n'ascite co la faenza,
no nce sta audienza
potite sbattere e sospèrà.
E si l'aruta vuje maje cacciate,
auto da mene no nne sperate
che na resella, no vasamano
20 ma po lontano,
pecché ste ppettole sacco guardà.

AZZELLENTISSEMO SEGNORE

Ncarrasse accossì no nomme a la bonaffeciata ca mo' mme mpegnarria li cauzune pe mme
jocà no primmo astratto, comme l'aggio ncarrata, annevenata e nzerzata stavota mettennome
sotta a la protezione de Vostra Altezza. Vero è ch'aggio fatecato non poco pe ghi scavanno,
decenno e facenno, e pe ghire azzeppannoie rrecchie pe le pertose ppe trovare no Signore
de vaglia, de pietto e addavero nobelissimo, ma si songo restato senza chioche, posso dicere
d'avè trovato lo maromagno de le grannizze, lo funno de le grolie, la stessa generosetate che
so' priegge che s'acquistano co la longhezza de lo tiempo che arozzennose li chiuove che
teneno nchiovate sti belle vante, non s'ascia nesciuna specie de tenaglia o auto stromiento
che ne le ppozza sceppare. Che a la commesechiamma moderna sse cose nce stanno azzec-
cate co la sputazza, io mo' be' mme ntenno chello che boglio dicere ma pe non sapè spreca-
reme, me piglio la creanza a pe mmene, stannome zitto, pregannove sulo de favorireme la
primma sera a lo Treatiello mio, ca lo sbrannore vuosto mme pò fa sparagnare quatto can-
nelotte a la lummenata che s'è posta n'uso, e si ve trovate na librea de le bboste, ma una de
chelle de tutta gala, de panno fino e aggallonata, me farrisse favore daramella ca me serve pe
ghire caudo mo' che s'addefrescano li tiempe, e pe fa canoscere a tutte ca songo
De Vostra Altezza

Umelissimo, Devotissimo e Obrecatissimo Servetore

Nicola Bello Mpressario.

CHILLE CHE LA FANNO

AB. COLLARONE Masto de Cappella nnammorato de Deanella
Lo Siò Nicola Losi.

MENELLA mogliere de Cola Pesce, che se fa credere vedola.
La Signora N.N.

DEANELLA fegliola speretosa
La Signora Francesca Moroni.

NORELLA fegliola freddolella
La Si Anna Travacca.

TITTA Gabbellotta de lo pesce, nnammorato de Menella
La Si Marianna Padula.

D. VICENZICCO viecchio, che fa lo figliulo, nnammorato de le femmene
Lo Siò Filippo Sidoti.

COLA PESCE marito de Menella, finto Ussaro co lo nomme de Giorgio
Lo Siò Saverio Comite.

Perzune che non parlano

Nota' Chienca
No Laccheo
No Peccerillo
N'Armenio

La Scena se fegne la Preta de Chiaja, ed è pettata da lo Si Jennaro Zincale.

La Museca è de lo Signore D. Dominico Fischietti, Masto de Cappella Napoletano.

15 DEANELLA Mo' è pigliata...
Non occorre addorare.

VICENZICCO Io mi voglio osservare il fatto mio,
chi spende il suo danaro...

DEANELLA E ussia l'addora.

VICENZICCO Quanto facciamo?

DEANELLA Una parola io dico.
Tre carrine.

20 VICENZICCO Stai troppo alta la mano.
Tre carrine.

DEANELLA Ussoria mme l'ha mparato,
ca chi no muorzo buono vo' assaggiare,
ha d'ascì, signor mio, co li denare.

25 VICENZICCO Gnorsì, ma tre carline, oggi si mangia
carne con tre carlini, ho due pollanche
tennere, grasse e bianche.

SCENA VIII
Norella e li stisse.

1 NORELLA Don Vicenzicco, tengo na palaja.

VICENZICCO Oh vediamo s'è fresca
entra llà dinto, vè si nc'è brentesca. *(a lo laccheo trovando Menella)*

DEANELLA La ventresca ussia l'ascia mmiezio Chiaja.

5 VICENZICCO Trasite dinto, entrate, domandate,
perché sta vedolella
è favorita da lo gabbellotta,
e da li marenare,
e quaccosa miglior si può trovare.

10 DEANELLA Ussia, chesta la vo'?

VICENZICCO Sì, figlia bella.

DEANELLA Io bella! ussia sta pazzo,
si fosse bella, io mo' starria a palazzo.

NORELLA Chesta cca la volite?

20 da qua, da qua con il bastone in mano
e con la spata allato
mi passano se non per cavaliere,
par capitano, è vero?
Trase qua, colla scusa
si tene pesce, e falla uscire fora.
Questa ragazza qua mi si è ficcata
in petto che spiegareme non saccio,
25 ha na grazia simpatica, mi tira,
e il cor per essa spasima e sospira.

SCENA VII

Deanella e lo stisso.

DEANELLA Favorite.

VICENZICCO Jesce qua: ti pigli scorno?

DEANELLA Mmiezo a la chiazza io non esco de juorno.

VICENZICCO Forse uscirai di notte?

5 DEANELLA Sempe Don Vicenzi', jette ste bbotte,
perzò non volea asci. Che s'ha da fare?

VICENZICCO Come sei colerosa! tieni pesce?

DEANELLA Tengo na treglia.

VICENZICCO Andiamola a vedere. (*a parte*) (Vo' trasi dinto a
la casa e Deanella lo caccia.)

DEANELLA Chiano, addò trase? dinto
nc'è la gatta figliata e zompa nfaccia.

10 VICENZICCO Sì mangiasse la treglia.

DEANELLA Magna carne
la gatta mia, vè quanta parolelle! (*trase*)

VICENZICCO (*a lo laccheo, mente Deanella trase a pigliare la treglia*)
Entra qua, entra qua, fa asci quest'altra
questa mi pare troppo superbetta!

DEANELLA Vecco la treglia.

VICENZICCO È fresca?

ATTO PRIMMO

SCENA PRIMMA

*Menella che fa rizzò, Norella che fa bottune, Deanella accanto a no lavaturo che
lava li panne e abate Collarone co l'accbiaro a lo naso che le gguarda e sente co na
gross' ammerazione.*

MENELLA Songo de Chiaja le mmarenaresse
de chiste cavaliere gusto, e spasso,
e de sti milordine sbruffallesse
so' le mmaleziose lo repasso.

5 NORELLA E po de Chiaja le mmarenaresse
songo zucose e dduce comm'a ppassè
che ne vuo' fare de ste si qualesse
che ppassano ncarrozza fresche e grasse.

10 DEANELLA Vace de Chiaja na marenaressa
quanto pò ire Crapa, Vico e Mmassa
e si la veretate non è chessa
la dica chi da cca speruto passa.

MENELLA E bà.

NORELLA E bà.

DEANELLA E bà.

MENELLA La bellezza.

NORELLA Lo gusto.

DEANELLA Lo buono.

15 A 3 S'ascia a Chiaja nconscienza.

ABATE E biva! brava! bona!
Ente soprane acute!
Che contralta sforzata!
20 Belle le canzoncine,
migliore chi le ccanta,
si replica, si replica, figliuole.

MENELLA Si Abba', si abbate, ussia da nuje che bole?

NORELLA Trovate chiusa, e pierdete st'accunto!

	DEANELLA	Sto gallo nce volea nfra ste ggalline!			
25	ABATE	Non decite accossine, fiero non è il leon come si pitta, si mme sentite, e le consulte meje, carissime, e dolcissime pigliate, un giorno, nenne belle, dalle stalle saltate infin le stelle.	25		te spezzaranno, nfaccia a le scoglia te sbauzaranno nce rieste muorto, cridelo a mme. Chessa è na fenta, chessa è na sgrata io... lo rossore... Parlano st'uuocchie, parla sto core, si tu mme ntiene, meglio è pe tte.
30	MENELLA	E qua sarriano sse consurde voste?			
	DEANELLA	Mo' nc'annevino: sto signore abbate sarrà de matremmonie qua sanzaro e borrà mmaretarce a tutte treje.			SCENA V <i>Titta sulo.</i>
35	ABATE	Che senzale tu dici! figlia bella, sensale! io sono mastro de Cappella e mparo de cantare. Io mpoco tiempo mme fedarria mparareve quaccosa proponerve despuosse a qua Teatro, fareve recetà l'anno venturo, e v'assicuraria ca ssi mustacce allor che apparirebbon sulle scene sossopra mettarriano sta cetate, e mmorre de ncappate pe bbuje se menarriano, e pe fa rennere cchiù lo neozio, e p'arrappare a tutte e farele restà strutte e fallute, avarrissevo a fa le sostenute.	5		Norella mia, te ntenno e già mme sento pe tte na cosa mpietto che mme move ad amarete ma quando ammore vo' allummà lo zurfariello, vene viento contrario e mme lo stuta. Tu mo' che buo' che ffaccia? Simmo nate tutte duje, Nora bella, sfortunate.
40					
45			10		È destino de n'arma fedele non trovare né affetto, né ammore, sosperare e dolore sentire, e morire qua' bbota porzi. Ma contiento la morte sarria, ca da pene e d'affanne esciarria, lo ccampare è na cosa crudele, li tormiente non vide fenì.
	MENELLA	Chi vo' sbenà, co ascià terreno tuosto?			
50	NORELLA	Ssa parola da vocca m'aje levata.			SCENA VI <i>Don Vicenzicco e lo laccheo.</i>
	ABATE	Chessa è regola usata da tutto il ceto delle cantarine, cossì queste figliuole da chisse milordine levano de le scarpe anzi' a le ssole.			VICENZICCO Passa avanti ed acconciami sto riccio. (<i>a lo lacchè</i>) Sto riccio qua... io lo vedo, e tu sei cieco eh fa con caritate... con carità, diavolo! t'ho detto. Cadè tutta la polvere n'hai fatto. Come va? nci vuol altro? Da nante sto pulito? E da dietro, mirate, stassi lordo? Nascondi sto bastone, m'avessero a passar queste per vecchio io son Don Vicenzicco e sto nel fior degl'anni... tieni, cancaro! Da qua, da qua, il baston; quando non piglio il ciccolatto... maledetta pressa di venire a veder queste chiajese...
55	DEANELLA	A cchesso io so' co bbuje, ma po chi è chillo che bo' appardare le marenarisse povere e sbentorate dinto a sti vaschie? leva le' si abbate!	5		
60	ABATE	Veda ossoria che dice sta ragazza! Io da li vasce quanta n'ho cacciate! E poi senta l'abbate non dico dentro un bascio ma dinto a na cantina	10		
			15		

25	MENELLA	Si Ti', si Ti' non farne lo geluso si mme pretienne, ca pe gelosia Cola Pesce maritemo accedette patro' Ccalienno e se la sbennegnajе. Comme tu già lo saje all'Oncaria addò pe grazia de lo cielo è muorto. 30 Tu puro comm'a chillo, a comme vedo, aje lo cerviello stuorto.	65		puo' sta. Nce vo' la facce, e la voce pe fa la cantarina.
				DEANELLA	Si abbate mio, nce faje vedè signore.
				ABATE	Via, che bolite fare?
	TITTA	Io diceva...		DEANELLA	Da li tallune pe ve di' lo vero, 70 la voglia m'è benuta de mme mparà a cantà: p'accommenzare che s'avarria da fare?
35	MENELLA	N'accorre: avimmo ntiso, senza parlà, si mme pretenne ussia, fora la gelosia... pecché, già ntiene, e si tu si' geluso, abbia, vattenne. (<i>trase</i>)	75	ABATE	S'avarria d'abbuscà no spinettuccio no cimbalò ma adesso io lo procuro e col notaro ancora verrò pe potè fare la scrittura, e se tu nc'aje fortuna... basta... spiegarmi non mi posso adesso... t'imparo... ben poi te lo dico appresso.
		SCENA IV <i>Titta e Nnorella.</i>			
	TITTA	Vide che parlà fal comme mme lassal non vo' che sia geluso, quanno la gelosia figlia è d'ammore, la cosa n'è ssencera.	80	DEANELLA	E mente è chesta cosa, ussia se sbrica, torna co lo notaro e fa la scritta, preà tutta mme sento. Mme metterria a zompà pe lo contiento.
5	NORELLA	Loccariello, no lo bbide ca siecote na sgrata che te tene a la cammara de miezo, chi speresce pe tte, chi va mpazzia, già saje ca nce starria, E tu...	85		Si masto mio, non sulo uscia mm'aje da mparare zor fa mi re, ma le mmalizie porzi e le trapole, e comme trattanto sse ccantarinole, pecché ssi mpise senza cammise voglio arredducere co lo ccantà. 90 Pe la fa tonna, pe la fa netta, voglio a chess'arte rescì perfetta: lo ssapè fegnere io voglio apprennere, lo scappà a chiagnere quanno nce vole, co le reselle e le pparole 95 l'uommene arrostore e coffèa.
10	TITTA	Norella io ntenno; e tu co sse pparole starrisse pe commettere no mpiso, ma ca io crepo e schiatto no la pozzo caccià da chisto core pecché nce la nchiovaje lo Ddio d'ammore.			
15	NORELLA	N'avea auto che fare lo Ddio d'ammore che nchiovarte mpietto chessa spietata: tu te si' allocuto! Cagna penziero e bboglià, mm'aje sentuto?			SCENA II <i>Abate Collarone, Menella e Nnorella.</i>
20		Si la tempesta vide scetata piglia lo puorto e nn'auto mare non te menare, pecché li viene, l'onne crudele, li rimme e bele		ABATE	Questa onorar vorrà la patria sojal Si conosce il buon di dalla matina è peccato a non far da cantarina.
				MENELLA	È na fegliola speretosa assaje.

5	ABATE	Veniamo a noi, lo core che vi dice? Ve volite mparare?			move chisto e move chillo: nel cervel dell'uditorio fa voltare un filatorio, un vespajo, un formicajo gli fa in petto ancor sveglià.
	MENELLA	Lassamence penzà chesta mezora.		45	
	ABATE	E lei?			Se sapissevo ste cose, mo' la voglia vi verrebbe nitolarve virtuose, lei e lui mi pregarebbe de mparareve a ccantà.
10	NORELLA	Io so' zetella, aggio da piglià stato, e mamma, e tata uh che farriano.		50	
	ABATE	Senti, rispetto al pigliar stato più de no marinaro non puoi pigliar ma poi da virtuosa pò fa lei un negozio vantaggioso.			SCENA III <i>Menella e Norella, e ppo Titta.</i>
15	MENELLA	E dice buono a cchesso.			MENELLA Tu lo ssiente o si' ssorda? ch'aspettammo che puro sti capille pe nce mparà a cantà no nce vennimmo? Capacetate avimmo tutte doje a la pezzentaria no caucio, Nora bella, se darria.
	ABATE	E in quanto alli congiunti taciaranno, quanno la cosa rendere vedranno.		5	
	MENELLA	Non farete a pregare mo', Norella.			NORELLA Mparate tu, non sona a mme sta cosa.
20	NORELLA	Mparate tu, Menella, ca si' bbedola e a nullo cunto aje da dà.			MENELLA Mme mparo, sì, e ppe Cchiaja, vi che ddico, dinto a st'anno spasseo da vertolosa.
	MENELLA	La cosa pare a mmene che sia lezeta e onesta, ed io pecchesso penzà nce voglio ma non sulamente mme mpararria de museca, ma azzò meglio rennesse lo corallo starria pe mme mparà porzi d'abballo.		10	TTTTA Da dinto a la gabella aggio veduto chill'abbate co buje chiacchiareare che boleva?
25					NORELLA Era masto de Cappella, e nce volea de museca mparare.
	ABATE	Nobile idea, idea di nobil donna! tornaremo da qua... vediamo l'ora. Sono quindeci... all'otto di palazzo noi ci vedrem ma a lo bbedè imparare quella fraschetta, nel veder saltare del cimbalo gli tasti, alla flemmetta mia, come gli fo capire gl'acuti e gli sospiri, gli diesis, bemolli e appoggiature, in sentire da me poi solfeggiare, la voglia vi verrà de ve mparare.		15	TTTTA Mm'avissevo chiamato ch'asceva co na mazza pe l'assestare ncapo lo cappiello: che pozz'essere acciso! Vi che le mette dinto a lo cerviello.
30					NORELLA E chesta cca mparare se nne vole.
35				20	TTTTA Aibò, aibò... MENELLA No, Titta caro mio, la vertù sempe è bbona.
40		Si sapissevo nteatro che fa un quatro acconciolillo,			TTTTA Ma non chessa vertù... meglio sarria facisse rizze nchiusa into a la casa.

MENELLA Che buo' manepolare?

45 DEANELLA Che si Nora mparà se vo' de museca
che le dica ca è sconcia e sgraziata,
ca è brutta, muscellone,
e che baga a felare,
o co no piattiello ire vennenno
50 pisce pe ssa marina,
ca n'è nata pe fa la cantarina.

MENELLA Tutto chesso va buono
Ma p'abbonare a Titta io mme sconfido,
n'aje visto ca nghierato se n'è ghiuto,
55 chisso mo' me lo fa lo chiantarulo,
saccio io comm'è, si ncoccia sso fegliulo.

DEANELLA Na iaremella, na buscia, na chiacchiara,
n'uocchio pietuso, no sospiro... asciuglie!
n'arefece tu mbruoglie quanno voje
60 e te sconfide d'abbonare a Titta?
Mene' Menella, contila deritta.

Vi' ca n'fra nuje parlà potimmo,
a le cauzette nce canoscimmo.
Ssi milordielle che so' restate
65 faglio de faglio strutte ed asciutte.
Ssi vicchie pazze ch'aje repassate
e ss'aute zammare ponno parlà.

MENELLA De Deanella so' scolarella.

DEANELLA Tu si' la masta...

MENELLA No poco vasta
e ttanta caccare no mme jettà.

70 DEANELLA Via mo' ssa collera non te piglià.

SCENA III

Menella e po Colapesce.

MENELLA Cossì bisogna fa, abbonare a Titta
pe guadagnà lo punto... oh maramene!
l'ussaro...

COLAPESCE Oh ca staje sola!
li cunte jammo a fa, vie' cca fegliola.

SCENA XI

Abbate Collarone, Nota' Cbiencia e no vastasiello che porta no cimmaro n'capo, Deanella, e po Menella.

ABATE Trase llà co sto cimbalò
e dille ca nc'è fuori
lo masto de Cappella e lo notaro
ed accossi tornammo a nuje. Ussia
5 secondo l'ho pregato
n'obbligo mi farà...

DEANELLA Fusse scannato
sfratta, jesse fora. Neh si masto, io tengo
mamma a lo letto da no mese e mmiezo.
E ussignoria le fa sto malaurio?

10 ABATE Malaurio de che?

DEANELLA Co sso tavuto
faje trasire cca dinto sso vastaso?

ABATE Che tavuto tu dici? parli a ccaso
questo è il cimbalò.

DEANELLA Uh chisto cca è lo zimmaro!

MENELLA Sì masto: bemmenuto.

DEANELLA Bentreovata.

15 MENELLA Neh Deane' che d'è sto scatolone?

DEANELLA Che scatolone, chisto cca è lo zimmaro.

ABATE Posa qua peccerillo.
Lei sta co ntenzion de se mparare? (*a Menella*)

20 MENELLA Gnorsì, lo desederio mm'è benuto,
che tiempo nce jarrà?

ABATE Secondo avete
capacità.

DEANELLA Pe mme subbeto apprenno.

MENELLA Ed io porzi non so' de capo tosta.
Via si nota', facimmo la screttura.

ABATE Chi s'obligha per voi?

- 25 MENELLA N'aggio nesciuno,
so' scura vedolella.
- ABATE Che dici? bene. Dice qua il notare, *(parla co lo notaro)*
jure romano lei si può obligare.
- MENELLA E sbracammo.
- ABATE E per lei chi mi fa l'obbligo?
- DEANELLA Lo nnammorato mio.
- 30 ABATE Chi è questo innammorato?
- DEANELLA Lo buo' sapè? si' tu.
- ABATE Mo' m'hai ncappato.
Non voglio più scrittura, la parola
mi basta, se fedele a me tu sei,
noi altri... basta... già m'intenne lei.
- 35 DEANELLA *(a parte)* (Si de chisto me fegno nnammorata
sparagno la mesata.)
- ABATE Si notaro, ossia n'obligo mi stenna,
cioè questa qua imparo di cantare
fra il giro di due anni,
colla condizione... senti bene,
che per cinque anni poi la qui presente
non si possa appaldare
senza consenso mio,
né per Napoli, fuori o extra regno...
- 40 DEANELLA Uh che patto scannato!
- ABATE Caminano così queste scritte.
Ed appaldata con il mio conzenzo,
tolto dall'onorario tutto quello
che per polvere, nastri, fiori e nei,
bianco, rosso e merletti si conzuma,
si divida tra noi quello che resta,
a stendere accommenza la scrittura,
ca si quaccauta cosa nce volimmo,
dopo lo mettarrimmo.
- 50 MENELLA Jammola a fare dinto si ve pare.
- ABATE E fate ancora il cimbalò trasire.
- MENELLA Ajutale na mano si notare.
- NORELLA Rengrazia Titta.
- MENELLA E tu rengrazia chesta.
- DEANELLA Pe quale causa è nata ssa tempesta?
- 10 MENELLA Pe chisso mi patrone
ca festeggiava co sta segnorella.
- DEANELLA Maramene! Norella, ch'azzione!
- MENELLA Ma no mporta: zannuottolo, forfante
So' ghiute a corallà li frate mieje,
ma lassale tornare
ca da lloro te voglio
a botta de remmate fa acconciare.
- 15 TITTA Chesso de cchiù? da po che pe no vecchio
tu m'aje traduto, e si' benuta manco
a la parola e a tanta juramiente,
contra a mme vuo' stezzà li frate tuoje!
fallo si lo può fa ma da mo' nnante
no sperà cchiù da me n'ombra d'ammore
ca sarrai sempe l'odeo de sto core.
- 20 MENELLA Salute a nuje.
- TITTA E nfaccia a chesse mura
chi tene mente schitto,
pò esse chi se sia, lo vatto e scresto;
non te ne vantarraje
d'avereme coffeato,
ca m'aje fatto morì da desperato. *(se ne va)*
- 25 NORELLA Ed io si voglio, Titta
te l'arrobbo addavero e te storzello
quanta ncappate tiene.
De museca mme mparo: che te cride
che davvero foss'io qua loccarella?
te voglio fa a canosce chi è Norella. *(se ne trase)*
- 30 MENELLA Ah, che te pare? Nora
che la castapanella mme faceva,
vi' che malagna ncuorpo che teneva.
- 35 DEANELLA Sti sciumme che non corrono, Menella,
ste muchie sorde... saje che boglio dire.
Ma Titta d'abbonà te preme e lassa
manepolare a mme co lo si masto.
- 40

30		De te schitto mme faccio maraveglia de ss'azzione ma non è gran cosa ca p'arrobare all'aute li ncappate si' canosciuta dinto a sta cetate.	DEANELLA	Aspe' ca mo' trasite! Scusateme si ma', so' corojosa, vorria sapere chesta bella scienza de che muodo e manera s'accommenza?	
35	NORELLA	Ma non so' canosciuta comm'a ttene che pe potè pescare tiene aparate ciento rizze a mmare.	ABATE	Oh, si principia dalle note chiatte che sono queste! stia co attenzione perché ti servirà per lezione.	
	MENELLA	Parla buono lenguta.	65	Do... re... mi... fa... la... sol... la	
	TITTA	Oh sse parole!	DEANELLA	E sso do che bene a dire?	
	NORELLA	A mme, a mme lenguta? Te voglio...	ABATE	Do, vuol dir: donami il core.	
	TITTA	Chia', che faje...	DEANELLA	Maramene!	
	MENELLA	Comme se ncana...	ABATE	E il sol mi fa. Sola tu mi fai morire.	
40	TITTA	N'è niente...	70	DEANELLA	Mpiso mpiso t'aggio ntiso tu vuo' fare mo' l'ammore senza farmene addonà.
	NORELLA	S'è stezzata la vammana.	ABATE	l'urbettina, malpenzante...	
	MENELLA	Te lo voglio ammaccà buono sso musso.	75	DEANELLA	Via, si masto, passannante.
	NORELLA	Te voglio sceccà tutte ssi capille.	ABATE	Ssa vocchella, zingarella, apri e ntona appresso a me. Do... re... mi... fa... la... sol... la.	
		SCENA II <i>Deanella e li stisse.</i>	DEANELLA	Do, re, mi, fa, la, sol, la.	
	TITTA	Chesso che bene a di'?	80	ABATE	Sei capace in verità.
	DEANELLA	Che so' ssi strille?	DEANELLA	Me facite rallerà.	
	TITTA	Afferra afferra chessa, Deanella.		SCENA XII <i>Colapesce da Ussaro.</i>	
	NORELLA	Lassame Titta...	COLAPESCE	Simmo anzi' a cca arrevate a sarvamiento. Ma che? si be' no me canosco io stisso vestuto a sta manera e co sti baffe che se ne ponno fa quatto perucche lo core sbatte, io tutto so' ghielato pecché so' guaje si maje so' scommogliato. De n'ommecidio cca se tratta... zitto!	
5	DEANELLA	Fenitela sta baja che nce volite revotare Chiaja?	5		

sento sonare into a la casa mia!
e chesto che bo' dire? oh gelosia!

10 ABATE Sol, sol, sol, mi, mi, mi, fa, fa, fa... re, re, re. (*da dinto*)

COLAPESCE Che mmenzeone è chesta!
Moglierema era femmena da bene,
nchiuso cca chi nce tene?
ma chia?... vedimmo se ne fosse asciuta...
15 ddò è lo pertuso de la mascatura.
veccolo cca... potta de la fortuna!
co n'abbate spernocchia sta assettata!
ah briconna, ah frustata!
20 mo' scasso e co sta sciabbola ne faccio
tonnina de sti nframme...
no, chia?... ca si scappaje quann'accedette
patro' Calienno, mo' nc'ancappo cierto.
La passeone de vedè moglierema
m'ha trasportato de venire a Napole.
25 Uh ncuorpo che bentorio che nce sento!
Cola, ih chi vene! muta parlamiento.

SCENA XIII

Titta e lo stisso.

TITTA Che novetà! sta porta stace chiusa!
Sarrà sciuta Menella...

COLAPESCE Eh lanze manze,
vene tu cca... Menella nomenate
fors cheste donne statte nnamorbate?

5 TITTA E uscia che ne vo' fa?

COLAPESCE Mì porte lettere
Pesce Cola marite...

TITTA Ah, mo' aggio ntiso,
lettere porta ussia de Colapesce
lo marito de chesta?

COLAPESCE Iò iò.

10 TITTA E dall'Oncheria
credo ca vene ussia?

COLAPESCE Iò iò Uncaria...

ATTO SECUNNO

SCENA I

Norella e po Titta, e Menella da parte.

TITTA Songo juto pe nzi' a la Torrecella
e non l'aggio trovate.
La caccia, io creo, ca l'ussaro l'ha fatta
e si songo acchiappate mmano a chillo
5 piezzo de bestione
so' muorte... uh, Nora bella, tu aje ragione
quanno parle de chessa reneata.
Che bella cosa ch'aggio scommogliata.

MENELLA (*a parte*) (De me se parla.)

NORA E contame quaccosa.

10 TITTA E che buo' che te conta
de fauzetà no maro,
e nganne e trademiente nzine fine...

NORELLA Titta mio nce vo' peo, tu potarisse
15 votarete pietuso a mme che t'ammo
fareme na fenezza,
e secotare vuoje chi te desprezza.

MENELLA (*a parte*) (Che miette nnante!)

TITTA Si ca voglio fare
forza a mme stisso e chessa cana perra,
20 ch'è nnata pe mme dà tanto venino,
ne la voglio caccia... caccia... (*s'addona de Menella e smeno esce la voce*)

MENELLA Fenisce
Fenisce
fenisce lo descurzo,
ne la voglio caccia da chisso pietto,
volve di? Titt'era lo geluso!
Norella era la bona!
25 Tan'è, no nc'è che dire,
so' bere li proverbie co li mutte,
ca de casata sposeto so' tutte.

TITTA Nuje cca Menella...

MENELLA Zitto, non accorre
scusarete, aggio visto ed aggio ntiso.

40 TITTA Chi è cca? Chi è cca? Menella, si' boluta.
 COLAPESCE Frai!, ciunfra, scevestre, si' nzorduta?

SCENA XIV
Menella, Deanella, abate Collarone, Nota' Chienza e li stisse.

DEANELLA Che buo' scassà sta porta?... uh mamma mia!
 Comm'è brutto chist'ussaro!

MENELLA Vorria
 sapè che vene a scommodare a buje!

TITTA Te vo' chisto signore...

COLAPESCE Eh cheste donne
 5 stat Minelle?

TITTA Gnorsine.

MENELLA *(a parte)* (Uh maramene!
 Chist'ussaro a mmaritemo assemglial)

COLAPESCE *(a parte)* (Creo ca m'ha canosciuto mo' la guitta.)

DEANELLA E che bole da chesta, neh si Titta?

TITTA De lo marito sujo porta... ussia parla.

10 COLAPESCE Nostre discorse port secretarie.
 Restate fora voi pone cente,
 trasemo noi vostre partatamente.

MENELLA *(a parte)* (A lo parlà è tutt'isso.)

DEANELLA Non t'azzardà co chisto a sola sola.

15 COLAPESCE Che dice tu?

DEANELLA Deceva
 ca ossia se vo' nzerrà co sta fegliola?
 Mià miao?

COLAPESCE Mi stat discrete.

DEANELLA Ussegnoria
 non tocca niente a ccasa, ch'è bacante.

ABATE Vieni, ajuta na mano, amico caro.

VICENZICCO Eccomi pronto.

DEANELLA Priesto.

MENELLA Mo' la scassano.

20 DEANELLA Da do' è benuto chisso minutauro
 pe nce sturbà li fatte nuoste.

MENELLA Oh sciorte!
 La porta hanno scassata.

VICENZICCO Fuggiam, fuggiamo.

ABATE È fatta la frittata!

COLAPESCE Eh voi altre portate casa mia
 25 cheste neozie.

ABATE Questo, signor caro,
 non è lo mio, è dello cimbalaro.

TITTA Non è lo vero, chisto cca è lo sujo.

COLAPESCE Portate casa o caccio cheste ferre.

ABATE Sente...

COLAPESCE No replicate...

30 VICENZICCO Io son Don Vicenzicco,
 e sono...

TITTA Quanta chiacchiere! specciate.

DEANELLA Vî che lotano!

MENELLA Vide che pacienza!

ABATE Vî che bricconaria!

VICENZICCO Che violenza!

COLAPESCE Voi altre travagliate.

35 ABATE Oh vergogna!

VICENZICCO Oh rossore!

	VICENZICCO	Di giorno qui si scassa? Io chiamarò la corte.	20		Stat discreto! a la cera se canosce ca site de Nocera.
35	TITTA	Signore, chisto vascio avere porte chiù fiacca da dereto a chillo vico, chella jammo a scassà, venga co mmico.		COLAPESCE	Eh voi tutte marciate. Marcia tu Crapanera. <i>(a lo notaro)</i>
	COLAPESCE	Tu tartajen, sciloff, majener che furt.		ABATE	Ser mio caro, questo qua è galantuomo, ed è notaro.
	VICENZICCO	Isso scassa ed a mmene dice ca vengo cca pe fa no furto.	25	COLAPESCE	Marcia mi dett' e voi ancora annate.
		SCENA UTEMA		ABATE	Io patron mio son mastro di Cappella.
		<i>D. Vicenzicco, abbate Collarone, Deanella e po Menella, e po Titta e Colapesce.</i>		DEANELLA	Nfodarate, segno', ca m'appauo.
	DEANELLA	Se vo' piglià lo cimmaro, aje sentuto?		MENELLA	Chi l'ha mannato sto bonora niro!
	ABATE	Chisso lloco è mpazzuto, lo cimbalò mi sta venti ducate.	30	TITTA	Ossegnoria le scassa Lo cimmaro e sfracassa la capo a chi...
5	MENELLA	Dea', si masto, simmo arroienate lo cimmaro pigliateve, ca l'ussaro.		COLAPESCE	Sì, cimmaro scassato capriccio suo statte terminato.
	DEANELLA	Menella, lo ssapimmo.		ABATE	Senta qua ch'ho fatt'io? Staje mbreaco? lo cimbalò è lo mio.
	ABATE	Presto presto.	35	COLAPESCE	Mi mbreaco! pist canali unz tartain scioff goff calar testa, vo' taliare... tu che vole? nix pietà. <i>(a Deanella)</i> Chestè matte avante cente stat mi fatte mancamente; bolle sanco, pette sbatte, fumo ncapo sta saluto, sto cornuto vo' ammazzà. Quanno chestè poi sta ammazzato, noi faremo cunte nostre che mi a Napele portato testament marite vostre. Tu leggere lanze manze nnanze a tutte mmiezo cca.
10	VICENZICCO	Non dubitar mia bella! Mi menarò per voi dentro una fiamma, non può far più de questo un cor che t'amma.	40		
	ABATE	Non siete fatta ancora cantarina e già nascon per voi disturbi e guerra.	45		
	DEANELLA	Vi' che revota!			
	MENELLA	Vi' che serra serra.			
15	DEANELLA	Jate a piglià lo zimmaro e trasitelo dinto a la casa mia.			SCENA XV
	MENELLA	Sì, dice buono. E pe cchell'auta porta jatevenne senza farve a bedere.			<i>Titta, Menella, Deanella e abbate Collarone.</i>
				TITTA	Si masto, ussia lo cimmaro se piglia, e levalo da capo sto penziero

5		de se mparà de museca, non fare ch'io te facesse chello che l'ussaro cca mmiezo non t'ha fatto	5	COLAPESCE	Radiche stat levate male preste sanate... bus le porte. No sente? busse forte... <i>(a lo peccerillo)</i> marcia tu... stat caliarde! Piliate legne, vole mette foco.
	ABATE	Adesso me lo piglio...		TITTA	Vedimmo si nce sta. <i>(fa la spia)</i>
	MENELLA	Io crepo e schiatto si non parlo, da me tu che voje? <i>(a Titta)</i> De maritemo vi' lo testamento, chi sa t'avesse fatto tutore o curatore? Tu pecchesso che faje, mme si' ntutto caduto da lo core.	10	VICENZICCO	Che se fa lloco? La spia si va facenno in casa altrui? Questa non è creanza.
	TITTA	Siente Menella...		TITTA	Oh lo si Cuonzolo che mme mette l'assisa a le cetrole.
	MENELLA	A tte boglio sentire? e non si' muorto ciesso.		COLAPESCE	Tu, camarata, cheste cosa vole?
15	TITTA	Vi' ca no juomo tu...	15	TITTA	Signore che ne saccio, sarrà Moccia che bace vesetano le pennate.
	MENELLA	Pigliate chesso. <i>(le serra na porta nfaccia)</i>		VICENZICCO	Questa qua è casa mia, e voi da fuori state a fa la spia.
	TITTA	Che se ne pò sperà da na sprovera? ma l'ussaro da cca lassa tornare ca st'azzione m'aggio da scontare. <i>(parte)</i>		COLAPESCE	Come stat chest vostra abitazione?
20	ABATE	Veda ossoria a che mpegno io mi ritrovo! cattari! io qua ne vengo a nze gnà a ste figliole la vertute ed ho da contrastar co ssi cornute.	20	TITTA	Che dice chisto? o gelosia!
	DEANELLA	Pare che ussia è no poco appauruso?		COLAPESCE	Sta matto, tu Menella sposata?
25	ABATE	A me? lei vuol burlare, io quando monto in bestia... oimè ritorna quel sbarbato coll'ussaro, son morto.		VICENZICCO	Sposata no, l'abbiamo incaparrata, e ne veniva adesso a prenderne il pacifico possesso.
	DEANELLA	Trase cca, trase cca, n'avè a paura.	25	TITTA	Meglio.
	ABATE	Lo pelleccione mio chi m'assicura!		COLAPESCE	Tu lanze manze. No no mettete costernazione, stat vostre Menelle...
		SCENA XVI		TITTA	Ih quanta nnamorate?
		<i>Titta, Colapesce e no peccerillo, e po D. Vicenzicco.</i>	30	COLAPESCE	E tutte quante mo' stat terminate... Alò, via travagliammo.
	TITTA	Ha penzato, ussoria, da paro sujo, pigliateve lo cimmaro pe mmone ca po lo masto lo conciammo appriesso.		TITTA	A nuje scassammo.

COLAPESCE E lo si Titta
non potea ascì purzì co na mascella?

MENELLA E tu va a la gabella
fatt'a senti ca non te vene male.

15 COLAPESCE Nzerrate tu...

MENELLA Va mo'.

COLAPESCE Mogliere mia,
compatisceme, io so' cossi geluso.

MENELLA E non vuo' di' ca si' mmarito all'uso.

SCENA XIII

Deanella sola.

5 Pe t'avè mmano, ammore
te spanne ciento rizze.
Si dinto a li carizze
cadere non te fa,
all'ammo mette l'esca,
e pesca fa accossi.
Si manco arriva po,
te dà mmiezo a lo core
lanzate nquantetà.

10 Vene Don Vecenzicco! chisso vecchio
pe no squasillo che le faje, no ciancio,
sbena comme bonora; mme despiace
de quanta despettucce l'aggio fatte,
ma no mporta, l'ammico è ncappariello,
15 fegnimmo de dormire a chesto frisco
e fegnimmo purzì ca mme lo nzonno,
fuorze accossine mpietto
le tornasse a scetare mastotonno.

SCENA UTEMA

Don Vicenzicco e la stessa che fegne de dormire, e po Menella da parte mmocca a la porta soja e abate Collarone che bene, s'addona de Don Vicenzicco e se ritira da parte.

VICENZICCO Lo paese è scopato e la mia Venere
che sparpetea per me, che starà in ultimis
per terminar l'affanno,

5 MENELLA (È mmaritemo! no mme so' ngannata!)

COLAPESCE Trase.

MENELLA Ddo' vuo' che trasa, Cola mio?
tu da che si' benuto
io t'aggio canosciuto
e la locca aggio fatta
10 pe chello, core mio, che puorte sotto,
addonga si mogliereta
non t'ave sbregognato,
tu mo', si mme vuo' bene,
manco, marito mio, sbreognà a mmene.

15 COLAPESCE Chi te sbreogna?

MENELLA Comme? chi te vede
trasi non sa ca tu mme si' marito,
se mette a ghiodecare e cossi dice
Menella s'è coll'ussaro nzerrata
ed auzà mme faje qua nnommenata.

20 COLAPESCE Lo notaro e lo masto de Cappella
potive tenè nchiuse...

MENELLA Cola bello,
de chisse lloco se sapea la causa
pe quale fine stevano nzerrate.
25 Pe mo' parla cca fora, ca stasera
t'aunisce, core mio, co la mogliera.

COLAPESCE Mmallosca! Io pe stasera no migliaro
accidere ne voglio. Io, briconcella,
a rriseco mme metto essere mpiso
pe te vedere e t'ascio nnammorata
30 de ciento zerbinotte e bieccie pазze
ca so' muorto de subeto faje credere,
si' fatta puro meza cantarìola
e buo' co mmico aunirete stasera!
Procura pe stasera, benagg'oje,
35 farte lo fuosso co le mmano toje.

MENELLA Fusse tornato pe mme fa mpazzire
o te fusse scordato chi è Menella?
Io voglio fare nzò che tengo nchiocca,
io voglio repassare a chi voglio io,
40 io mme voglio de museca mparare
e quanno maje che saccio t'addonasse
ca tanto l'onestà nce va pe sotto,
che n'è schitto na semprece pazzia

45 de chessa vita mia
fanne chello che buoje si mme vuo' morta.
La lite è termenata, anze ch'è benta
accideme da mo' ca so' contenta. (*se ne va*)

COLAPESCE Mme quatra a comme parla, ma chi è chillo
che bole dare senza avè quaccosa?
50 chi vo' avè tanto stommaco a bedere
sse porcarie? ssa cosa no mme sona,
io songo ommo d'annore... sì, e Menella
n'è quacche sbreognata... Cola, lassa
guedà lo carro ad essa... no, mmalosca.
55 Da vero po co le bertute soje
Tu non avisse addeventare voje.

60 Si segnore ca l'annore
chesta cca se sa guardà
che pe chesso, e chi sicuro
de lo fronte mme farrà?
A no marmo forte e duro
no pò d'acqua na stezzella
vatte oje, vatte craje
n'fine ll'ave da spezzà.
65 E penzanno a chesta cosa
va reposa, uh le cervella
justo comm'an'argatella
non fann'auto che rotà.

SCENA IV

Don Vicenzicco e abbate Collarone.

VICENZICCO La donna, amico, è un po' pernicioso.

ABATE Io mi pento d'averla istromentata.

VICENZICCO Ussari...

ABATE Sgherri...

VICENZICCO Amanti...

ABATE Protettori...

VICENZICCO È scorcogliera...

ABATE È repassante ut otto.

5 VICENZICCO E pe ssa cosa io la rinunciò informa.

VICENZICCO Vicino alla mia sposa
Posso star per parlare e cerreare,
già che uscito son io co li denare?

30 COLAPESCE Quanno ciunfra stat sola, torniate
e fate tut vostre sodisfazione.

VICENZICCO E ben così farem, che correntone!

TITTA Oh, ca ne l'aje vottato; non può credere,
35 si be' d'ossegnoria steva sicuro
e si be' sapea puro,
ch'era fedele a me la bella mia,
che tormiente mme dea la gelosia.

40 No core nnammorato,
sta sempe tormentato
geluso appavoruso,
scontento sempe sta,
e chi n'è bero amante,
costante chi non è,
maje gelosia non ha.

45 Da no sencero affetto
nasce la gelosia;
peccnesso, gioja mia,
lo core into a lo pietto
ardenno sta pe tte
50 non po' maje reposà.

SCENA XII

Menella e Colapesce.

COLAPESCE Che te pare, Menella?
lo mmetto mpietto a tte, tu di' si è cosa
che l'aggia a sopportà, l'uocchie de Titta
pareano calamita, va sopporta,
5 e che da vero fosse qua paputo?
accidere lo voglio...

MENELLA Lo vuo' accidere mo' che se n'è ghiuto?
che riso!

COLAPESCE Chillo vicchio
s'avea fatto veni male de luna
10 io mo'... Mene', lo sanco è fatto acito.
Io...

MENELLA Ma non t'ha regolato?

	TITTA	Io te voglio passà l'arma e lo core!		ABATE	Fai ben, fai bene, lodo il tuo pensiero.
	COLAPESCE	Tu stat bastanza. <i>(a Titta)</i>		VICENZICCO	E a s'auta scolarella che ci salvò...
	MENELLA	Nfodera ssa spata. <i>(a Don Vicenzicco)</i>		ABATE	Chi? forse Deanella?
	TITTA	Lassame tu. <i>(a Colapesce)</i>		VICENZICCO	Sì, questa al par di me sta ancor nel fiore della sua fresca etate... <i>(a parte)</i> (Per me sarebbe buona.)
10	VICENZICCO	Non mi tener Minella. <i>(a Menella)</i>	10		
	COLAPESCE	Tu mette dentro, diabbole cornuto. <i>(a Titta)</i>		ABATE	<i>(a parte)</i> (Oh gelosia! Costui sta cotto per la bella mia!)
	MENELLA	Si Titta te le ssona, tu si' ghiuto. <i>(a Don Vicenzicco)</i>		VICENZICCO	È più gustosa e bella, nel favellar le grazie manda a fiumi ma perch'è un poco altera e retrosetta, lei pò fa assai...
15	COLAPESCE	Voi state tutte quante pone cente, fate pace, bracciate, ciamate mercadante che porta trinchen vajene tutte quante.	15		
	TITTA	Tu m'attacche le mmano. <i>(a Colapesce)</i>		ABATE	Cioè?
	VICENZICCO	Infodero per lei. <i>(a Menella)</i>		VICENZICCO	Gli miei tormenti col dolce favellare l'ave da far capire e se la sberticella di me può comandare a barda e a sella.
	MENELLA	Tanto rumore perché?	20		
	TITTA	Pe tte.		ABATE	Col dolce favellar sua signoria se ne trasi pian piano e vuol che la serv'io da ruffiano.
	VICENZICCO	Per il tuo volto bello partorito è il duello.		VICENZICCO	Da ruffiano no, na mbasciatina amorosetta lei l'avea da fare...
20	COLAPESCE	Marcia.	20		
	VICENZICCO	Signore, vi vo' regalare.		ABATE	Eh, via, sei curioso, la cosa non è zuppa, è pane nfuso.
	COLAPESCE	Buon camareta.		VICENZICCO	Non s'alteri così, perché... oh, la bella! Va, parla, prega, amico se tu vuoi, mme l'ammollisce e consolar mi puoi.
	MENELLA	E caccia li denare. E comme si' aggrancato, si spezeca e buo' fa lo nnammorato.	30		
	TITTA	<i>(a parte)</i> (A st'ussaro lo sposta la moneta.)			SCENA V
25	VICENZICCO	Prennete per adesso.			<i>Deanella e li stisse.</i>
	COLAPESCE	<i>(a parte)</i> (Accommenzammo a mmancà quaccosa.)		ABATE	<i>(a parte)</i> (Il fistol che ti rosica.) <i>(D. Vicenzicco se mette da parte)</i>
				DEANELLA	Si masto volimmo fa no po' de lezione?

	ABATE	Per questo son venuto, andiamo dentro.		MENELLA	Che se resolve?	
5	DEANELLA	Dinto no, peccché mamma lo decotto ha pigliato e mo' arreposa. Mettimmonce cca mmocca...		COLAPESCE	Io faccio nzò che buoje.	
	ABATE	Ho inteso, ho inteso. Ti vuoi smaldir da mo' per virtuosa.	10	MENELLA	Jodicio mo' aje mettuto e tutte duje si simmo de na stessa apenione, senza pregiudèca la stiumma nosta, ssi ncappatielle tutte abburlarrimmo e no puzzo de doppie nce farrimmo.	
	VICENZICCO	Scartancello! (<i>segreto abate Collarone</i>)		COLAPESCE	Tu che saje cchiù de me, datte da fare Mogliere mia, mo' è tiempo de campare.	
	ABATE	(<i>a parte</i>) (Oh che sciocco!)		15	ABATE	Oh che giorni di risse, o che scompigli! Tra tanto andava lei ussia servenno, da dietro m'ho veduto Don Vicenzicco, e con il vostro amante s'è disfidato per la gelosia, ve' che ancora si battono, manda a spartere là sua signoria. (<i>se ne va</i>)
	DEANELLA	(<i>a parte</i>) (Che bo' chisso?)		20	MENELLA	Curre llà, curre llà, stuta sso fuoco.
10	DEANELLA	Chisto è presentuso, manisco ed occhiarinolo, mo' nnante quanno co ossia è trasuto co lo zimmaro già che ussia vo' sapere, uh ch'ave fatto, e stammatina puro m'ha mmestuta e comme ca de vuje stea ncrapecieta, sape isso che s'ha ntiso.		COLAPESCE	E non se so' sbentrate comm'a puorce.	
15	VICENZICCO	(<i>a parte</i>) (Mo' nce lo scartarrà!)		25	MENELLA	Arriva llà te dico! e cca strascinamille.
	ABATE	L'avvisse acciso.		COLAPESCE	Chessa parte...	
	DEANELLA	Jammo a caccia lo zimmaro cca fora. (<i>trase</i>)		MENELLA	Cammina.	
	ABATE	Sì, gioja bella mia.		COLAPESCE	Menella... siente...	
	VICENZICCO	Nce l'hai scartato?		MENELLA	Via, no cchiù parole.	
	ABATE	Adesso adesso. (<i>trase addo Deanella</i>)		COLAPESCE	A fa chesso, uh che stommaco nce vole!	
20	VICENZICCO	Io sto tutto nfocato! Lo specchio dove sta! servo maldetto non s'è veduto più! oh, viene fuori! Tremo, svenisco, illanguidisco e gelo. Animo Vicenzicco n'è volto questo d'esser disprezzato.			SCENA XI	
					<i>Menella e po Titta e Don Vicenzicco che se cacciano mano, e Colapesce che sparte.</i>	
25	ABATE	Nci metteremo qua.		MENELLA	L'arte ha da stare de quietare Titta, Don Vicenzicco repassà e tenerle, e contiente, e gabbate, cossi a lo juomo d'oje abbesogna trattà co ssi ncappate.	
	VICENZICCO	Nci l'hai scartato? (<i>a la recchia de l'abbate Collarone</i>)	5			
	ABATE	(<i>a parte</i>) (Sta un po' durretta.)		VICENZICCO	Ti voglio spertuggiar pulmoni e milza.	

Lo tiene tormentato
paura e gelosia:
perigli nzine fine.
Sto mobile purzine
incontra, anima mia,
disgrazie in quantità.

40

SCENA IX

Deanella sola.

Ora vi lo deaschece! io voleva
lo masto repassà, farele credere
ca ncappata m'avea pe lo sforzare
mparareme a cantare e po mparata
volea di' voca fora ch'è maretto;
ma che buo' repassà, si sento mpietto
na cosa che non saccio comme direla,
lo sanco tutto fricceca,
mme pare comme fosse tellecata.
che sarrà chesta cosa? O sbentorata
de Deanella, no lo bi' ca è ammore...
ammore, ah non sia maje ca dice mamma
figlia mia, no ncappà, ca si maje ncappe
va a mmonte ssa bellezza e te ne scule,
ed aje po da scardà da ssi ncappate
terannie, despettucce e canetate.

5

10

15

20

25

Comme le crasto ssi ncappatielle!
ssi milordielle comme le spoglio?
comme le mbroglio ssi breamutte?
quanno Cupinto dinto a lo pietto
rascagna e pizzeca, mme scicca e mozzeca,
e de lo core strazie ne fa.
Io, sbentorata, comme ncappaje?
vide a che guaje sso pazzariello,
sso cecatiello mme fa trovà.

SCENA X

Colapesce, po Menella e po abate Collarone.

COLAPESCE Benaggia l'ora che n'è stata accisa,
essa non vo' accossine? e cossi sia.
Vo' fa l'ammore pe spoglià la gente?
lo faccia. Vole fa la cantarinola?
chisso è lo gusto mio, co ssa vertute
pozzo avanzà qua' titolo e li scute.

5

VICENZICCO *(a parte)* (Danci un'altra botta.)

DEANELLA Ed accossine chessa grazia io voglio,
che a Nora...

ABATE Ho inteso.

DEANELLA Ca si ussia la mpara
te voto faccia... vottane sso vecchio
ca mme fa ciento smorfie...

30

ABATE Non guardarlo.

DEANELLA Mo' mme fa lo resillo.

ABATE Solfeggiammo.

DEANELLA Mo' mme zennea.

ABATE Non lo guardar ti dico.

DEANELLA Vi' ch'arteteca tene, ih che passaggio.
Io credo che l'acciaro ave pigliato.

35

ABATE E sempre ll'occhio là.

VICENZICCO Nce l'aje scartato?

DEANELLA Neh, che m'aje da scartare?

VICENZICCO Il foco mio,
il mio affetto, il mio amore, il mio desio.

DEANELLA Ancora staje co sto catarro ncapo
smorfia de le taverne, vera stampa
de presutto affummato,
faccia de grattacaso.

40

ABATE *(a parte)* (M'hai sanato!)

VICENZICCO Lei non s'appletti e me ne trovi un'altra,
una che abbiam Minella
che veramente è bella
e fa di questo cor strazio e strapazzo.

45

DEANELLA E pigliate Menella, vecchio pazzo.

VICENZICCO Io vecchio! un zitello
sì concio, sì bello?
Cosi maltrattate,

50 mirate che brio,
cogli occhi innamorato,
col viso affattoro
le femmine tutte,
le belle e le brutte
55 già sono incappate
per questa beltà.
Son dritto ed ardito,
camino spedito,
l'occhiale non uso,
60 non tengo la fionna,
incappo ogni donna
per esser focuso,
e be' la vecchiezza
do' cancaro sta?

SCENA VI

Abate Collarone e Deanella, po Menella e Norella.

DEANELLA Abbesogna pigliarelo pe pazzo.
ABATE Veda che scimunito, e m'applettava
che avessi a te sbertecellata...
DEANELLA E ussia
no le sapea chiavà quaccosa nfaccia?
5 ABATE La carica ho accettata
per alcuni miei fini, solfeggiamo.
MENECLA Reveresco ossoria...
ABATE Schiavo...
MENECLA Lassate
che ve vaso la mano...
ABATE Non occorre...
MENECLA Che d'è? si masto mio staje co lo musso?
10 ABATE Io con lei straccierebbe la scrittura
per più non cimentarmi...
MENECLA Ussignoria
non dubeta, lo grano
jarrà d'auta manera a lo molino.

ABATE Osserva.
DEANELLA Uh quanta rote!
comme votano belle!
ABATE Per lei voltano più le mie cervelle.
15 DEANELLA Vi' che mme vo' fa credere lo masto!
ABATE E questa qua è la corda.
DEANELLA Ne'è la corda purzi?
ABATE Certo.
DEANELLA E se dace?
ABATE Na volta il giorno e lei, faccia d'argento,
mi stai a dar la corda ogni momento.
20 DEANELLA Quaccun'auta sarrà.
ABATE Questo è lo spirito.
DEANELLA Ne'è lo spireto puro?
ABATE E no lo siente che fa ticche ticche.
DEANELLA Gnorsine! comme sbatte! mamma mia!
ABATE Così sbatte lo mio per ossoria.
25 DEANELLA E ba lo cride.
ABATE V'è la serpentina.
DEANELLA Uh che bedo! e purzi fa tacche tacche.
ABATE Insomma, ve' che dico,
l'orologio mio nume amante amato,
è la figura dell'innamorato.
30 No scuro innamorato
lo tiene immoto amore,
lo batte a tutte l'ore;
sto spiro ih comme fa
ti ttì, ti ttì, ti ttì.
35 Così fa il core in petto
e 'l barbaro sospetto
la corda poi gli dà.

25 MENELLA Ossegnoria le dica,
ca fu la gelosia che mme nfoscaje,
pecchesso mme lassaje
a dirle chelle quatto parolelle,
ma mo' chiagno, peno, sbatto e mme strujo,
30 ed auto n'aggio mmocca,
dille proprio accossi, lo nomme sujo.

Va parla a chisso gioja,
di', ca è no bello fato,
di', ca Menella soja...
no, no le di' accossi:
35 di', ca lo core mio...
manco... mme mbroglio... oddio!
si amante maje si' stato
quietare mme lo può.
Dille, si no lo veo
40 io spasemo, io sbareo,
pe desperata a mmare
mme vado ad annegare.
Va di' chello che buo'.

SCENA VIII

Abate Collarone e Deanella.

DEANELLA Va fallo sto servizio priesto priesto.

ABATE Adesso adesso, io vado,
mio cor diassissato,
e già che solo qua son'io restato,
5 parliamo un poco degl'amori nostri...

DEANELLA Va mo' ch'è tardo...

ABATE Veda abbiam vent'ore...

DEANELLA N'è bero ca ss'alluorgio
se fricceca a pe isso?

ABATE Certamente
camina solo.

DEANELLA E lassame vedere.

10 ABATE Adesso adesso.

DEANELLA *(a parte)* (Voglio studeare
comme pozzo levarcelo da sotto.)

ABATE Ma qual Marte...

15 MENELLA Quel Marte
l'aggio capacetato.

DEANELLA E pe cchell'auta cosa de Norella
lo masto de Cappella sta avesato.

NORELLA Sio masto, v'avarria da supprecare.

ABATE Supplicate.

20 NORELLA Io mme voglio
de musica mparà, quanto lo mese
ussia mme fa pagà?

ABATE Senti, ragazza,
io non son de ssi mastri lusinghieri
che vanno appresso a queste lezzioncine.
Tutte sse cantarine
25 che strepito mo' fanno, io l'ho cacciate,
perché l'ho ritrovate
abile, idonee, isperte, strutte e ostrutte.

NORELLA Sse chiacchiare che nc'entrano?

30 ABATE Perché quest'altri acciaffano ogni cosa
chi pò fa e chi non fa, l'abate in voi
non ci conosce disposizione
perciò fatti passà ssa ntenzione.

MENELLA *(a parte)* (Bona!)

DEANELLA *(a parte)* (Mme date gusto!)

NORELLA E addove, ussia,
35 conosce chesta cosa che decite?
Scannarozzà si masto mme facite.

ABATE Io lo conosco alla fisionomia
che i mastri di Cappella
hanno no ramo ancor d'astrologia.

40 NORELLA Che dicite, si masto? maramene!
Io nche bedo na cosa, te la stampo,
nche sento na canzona, te la canto.
Ussia faccia la prova
E bi' si sperta ed abele mme trova.

45	ABATE	A questo mo' non posso dirci un callo, lei canta appresso a mme, vediamo adesso s'è polvere o farina, se fossi bona ancor per cantarina.	80		No mme voglio spaventare, si le brutte e le giallute hanno pure li patute e le toseno e l'arrappano e le ffanno desperà.
	A 2	Do... re... mi... fa... sol... la...			
	ABATE	Alza la voce.			SCENA VII
	A 2	La... sol... fa... mi... re... do...			<i>Abate Collarone, Menella e Deanella.</i>
	ABATE	Apri la bocca.		DEANELLA	Lassamete vasà ssa mano...
50	A 2	Sol... sol... sol... mi... mi...mi... do... do... do...		MENELLA	Lassa
	ABATE	Alza la voce.			che te la vaso io puro, ca addavero nc'aje data sfazcone.
	NORELLA	E quanto aggio d'auzare? Ussignoria mo' mme fa asci lo spireto?		DEANELLA	Ente corda l'ha data lo si masto.
	ABATE	E per questo diss'io che sete inabile, in una donna io ci conosco tutto. Tu non arrivi a lo gesolfautto.	5	MENELLA	Pe ngottare le gente è prattecone.
55				ABATE	Via solfeggiamo un po'...
	NORELLA	N'arrivo addò?...		MENELLA	Po zorfeammo.
	MENELLA	Nore', cca lo si masto ave da dare lezzeone a nuje...	10		Da pregare na grazia v'avaria: chillo cano de Titta poco primma se n'è ghiuto no poco arteratiello, ossoria ch'è capace l'avaria da parlare e strascenarlo cca.
	DEANELLA	Via mo', che s'ha da fare? O fusse asciuta pe nce nfracetare?		ABATE	Come? che dici?
60	NORELLA	Vuje lo masto avarrite mmottonato; ma ch'è muorto lo munno o fosse sulo isso a mparà? da vero si mme lo metto ncapo mparareme de museca, mme trovo lo meglio masto, e già che l'aggio ditto accossi boglio fare e po vedimmo chi primmo esce nteatro de nuje treje, chi sa ncappà de nuje cchiù cicisbeje.			che domande son queste? lo decoro, a noi facciamo su questo lavoro.
65			15	DEANELLA	No no, si masto fallo sto piacere si mme vuo' bene.
				ABATE	No, quello sbarvato è un po' inurbano e poi con me lei sape ca nc'ha n'antipatia particolare, via solfeggiamo, se vuoi solfeggiare.
70		Vi? che mmasto animalone che le note manco sa, vi? che belle cantarinole che mme stanno a coffeà. Ma lassate che mme mparo, e po tanno vedarrite co sta grazia e sta faccella chisto fusto che ve fa.	20	DEANELLA	Po zorfeammo craje. Si chillo sente na mmasciata ammorosa de Menella v'abbracciarà, ve vasarrà la mano.
75				ABATE	Mme ci carrei, figliola, piano piano. Che abbiam da fare?

35		fedele non si', ma si tu me nganne mme manne a mori, ca t'ammo e cchiù mio sto core non è.						li minuti, cred'io, starà contanno, (<i>s'abbia pe togolare la porta de Menella e s'addona de Deanella</i>)
				5				bussiam la porta... ma che vedo! oh caspita questi, questi son volti! queste, queste, poter di Belisario, sono fattezze! ve' che lattuario!
		SCENA VI						DEANELLA Lo zingaro mme strazia... (<i>comme se nzonasse</i>)
		<i>Titta e po Colapesce, Don Vicenzicco e Abate Collarone.</i>		10	VICENZICCO			Parla in sonno! forse si sognerà l'innamorato! (<i>s'accosta vicino a Deanella</i>)
	TITTA	Menella mia, si è bero quanto dice, de me chi cchiù felice... ma che bedo! don Vicenzicco co l'abbate veneno co Giorgio sbattaglianno a chesta via! nsospetto mme so' misol cano! ammore, co na cauda e na fredda, te vuo' proprio spassà co cchisso core.			MENELLA			(<i>a parte</i>) (Vi' Deanella addò ha pigliato pece!)
5					ABATE			(<i>a parte</i>) (Oimè! che miro! indietro Collarone.) (<i>s'addona de la cosa e se cessa arreto</i>)
	COLAPESCE	Non so do' mi dividere ste volte.			VICENZICCO			(<i>a parte</i>) (Che aspetti Vicenzicco, datti da far... quel petto, quel naso... quella ciglia, quel musso a cerasello un Vesuvio m'accende, un Moncibello.)
	ABATE	Senta uscia a me, ca più l'affare pesa e ci è per tutto panno da tagliare.		15				MENELLA (<i>a parte</i>) (Marotè, l'Incurabbele t'aspetta.)
10	VICENZICCO	Ed io li so a pregare che questa cosa qua sarà il sollievo, la vita e la fortuna di Minella.			ABATE			(<i>a parte</i>) (Oh avessi un schioppo pe ne lo frusciare!)
	TITTA	Ossoria non poteva aspettà n'auto poco a la gabella?		20	DEANELLA			Damme lo core mio che t'aje pigliato. (<i>comme se nzonasse</i>)
15	COLAPESCE	Spostatemi cheste nioziente che portate niozie assai pesante.			VICENZICCO			E chi sarà sto fortunato Anfione?
	TITTA	No le tenere appise cchiù a la corda ossia le parla chiaro a ssi ncappate.			ABATE			(<i>a parte</i>) (E chi sarà? è l'abbate Collarone.)
	COLAPESCE	Tutte Ciorcie preate, tutte denare Ciorcie promettute, tutte Carmina vo' fa sposamente e tanta prearie Ciorcie pezzente.			DEANELLA			Don Vicenzicco mio, damme lo core. (<i>comme se nzonasse</i>)
20					VICENZICCO			Nomina me!
	ABATE	Se lei quaglia con me sarà signore.		25	ABATE			(<i>a parte</i>) (Diavol sta ragazza sta a veder che si tiene a ccoppa e a mmazza.)
	VICENZICCO	Co mmico attacca ussia ca n'ha cchiù male.			MENELLA			(<i>a parte</i>) (Me la sento, si be' ca lo repasso.)
25	TITTA	Io non pozzo vedè sta guettaria, Menella è mmaetata, vada ussia...			VICENZICCO			Quel bel pié, quella mano!
	VICENZICCO	La spata io cacciarò di nuovo.			ABATE			Oh avessi un sasso per fracassarli il testo. (<i>parte pe ghi trovanono prete</i>)
					DEANELLA			Don Vicenzicco mio... (<i>comme se nzonasse</i>)

30	VICENZICCO	Che caldo è questo! tutto tutto scommovere mi sento, mi sento un non so che, villica il sangue da sopra a basso, o che sudor mi scorre...			(<i>a parte</i>) (Nnammorato poveriello locco locco, smocco smocco restarraje, o vuoje o no.)
	ABATE	(<i>a parte</i>) (Li voglio fa assaggiar queste savorre.) (<i>torna co le prete</i>)			SCENA V
	VICENZICCO	O quella mosca come la tormenta. (<i>le caccia la mosca, la mmeste co la mano, Deanella fegne scetarese e pigliarese collera</i>)			<i>Titta e Menella.</i>
35		Oh ch'aggio fatto!		TITTA	Era lo vero ca voleva cchiù pesce?
	DEANELLA	E tu vicino a mmene che facive?		MENELLA	Agge pacienza core de Menella si pe mme te nterriesse.
	VICENZICCO	Io... senti... adesso... lei...		TITTA	Ah ca non aggio, ma si avesse, pe tte gioja de Titta conzumà lo borria, tutto tutto pe tte, bella, darria.
	DEANELLA	Vecchiacone frabutto tu non saje che te di', te mbruoglie tutto.	5		
	ABATE	(<i>a parte</i>) (È fedel la mia bella, allegramente.)		MENELLA	Vattene mo', nsospetto se mettesse chill'ussaro mmarditto e avesse da tornare comm'a toro stezzato contra a te.
40	DEANELLA	La mano mme sentea toccare nzuonno. Tu sarraje stato...		10	
	VICENZICCO	Io? no...			
	DEANELLA	Tu ride? cano mo' te voglio ire a fare na quarera.		TITTA	Lo conzenzo nc'ave dato, ave avuto lo pesce e mo' lo riesto le darraggio. Ma tu mme nsospettisce, mme vuo' bene e mme dice vavattenne! non va justa la cosa, si m'amasse l'ussaro a tte che specie maje farria? nne lo farrisce i sempe a carrera, ma tu si' fauza, e lo conosco all'uocchie ca a Titta tu non l'amme e lo mpapuocchie.
	VICENZICCO	Quarera sopra a che, dolce conforto?		15	
	DEANELLA	Mo' te voglio fa fa nguadea ch'aje tuorto.			
45	MENELLA	(<i>a parte</i>) (Oh te! vi' chi li vecchie desprezzava!)			
	ABATE	(<i>a parte</i>) (E a me così la fauza lusingava.)		20	MENELLA
	DEANELLA	Si' rommaso de stucco?			Io fauzal io mpapocchiare a Titta mio! Si songo fauza e lo mpapocchio, ammore, parla, dincello tu. (<i>a parte</i>) (Comm'è pastore.)
	VICENZICCO	Abbiam penzato già che vuol fare lei lo volo, e visso io sono pronto... uh cancaro! chi è chisso (<i>l'abbate le mena na preta</i>) che mm'ha tirata ssa vrececiata al fianco...		25	
50	DEANELLA	Uh poveriello! comm'è fatto janco. Si jeva cchiù secata jere tu muorto.			Pe tte, gioja bella n'abbenta Menella, sta dinto a le ppene, catene d'ammore strascina purzì, e tu senza core mme dice accossi? accideme, oh Dio! ca meglio è pe me. Tu cano mperrato mpastato de fele
	VICENZICCO	E non poteamo fa nguadea ch'aje tuorto.		30	
	ABATE	(<i>a parte</i>) (E la bestia che sei.)			

80	VICENZICCO	Lo mastro de Cappella... mi fai voltare il teschio fatti avanti. Dove squagliò.	DEANELLA	Ih che frustato!
	ABATE	Così m'inganni? indegna...	MENELLA	Vuo' portareme a recetare?
	VICENZICCO	Tu m'hai precipitato, Deanella, col mastro di Cappella stai ncappata e facevi con me l'innammorata.	ABATE	Non signora... Si signora.
85	DEANELLA	E ussia che stea ncappata co Menella.	NORELLA	Vuo' cchiù Nora stromentare?
	VICENZICCO	Per te la giubbilava.	ABATE	Sì signora... Non signora.
	DEANELLA	E si è accossine giubbelo io puro abbate Collarone, te lo dito, l'aniello damme mone.	70 DEANELLA	Vuo' Deana nguadeare?
	VICENZICCO	Tu m'inganni, oh dolce amore si lo mastro de Cappella martellino è del tuo core, lui ti batte notte e di.	ABATE	Non signora... Si signora.
90	DEANELLA	Tu mme gabbe o gioja bella. Si lo sango into a sse bene stace mmota, e pe Menella quase staje p'addebolì.	DEANELLA, NORELLA e MENELLA	Chesto pigliate pe mo'.
95	MENELLA	Mme rallero... (<i>a Don Vicenzicco</i>)	ABATE	E scompitela via mo'.
	ABATE	Mi consolo... (<i>a Deanella</i>)		
	MENELLA e ABATE	Fatt'è già lo visso e volo. Jatevenne mo' a corcà.		
100	VICENZICCO	Io burlava... (<i>a Menella</i>)		
	DEANELLA	Io coffeava... (<i>a l'abate</i>)		
	MENELLA	Tu mi gabbi o dolce amore: smorfia, scuoncio, brutto mpiso, fuss'acciso tu e chi si'. (<i>lo contrafà, lo ngiurea e se ne trase</i>)	5 MENELLA	Oh, mo' se mpararrà lo frabuttone de fa vota bannera, e si a Gorfù a me primmo no nce porta manco nce jarrà Nora... uh quanto pesce addò l'aje accattato?
	ABATE	Tu mi gabbi o gioja bella, mensogniera, lusinghiera, voglio fartene pentù. (<i>la contrafà, la ngiurea e parte</i>)	COLAPESCE	Nostre Giovan Petiste realato.
105	VICENZICCO	Sposa adesso per dispetto idol mio, mio vago oggetto...	MENELLA	Quanto fatidio!
			TTTTA	Chessa è bagattella.
			MENELLA	Va lo stipa.
			COLAPESCE	Menella stat molte cheste Giovane complite fatele voi le cere amorosette. (<i>trase a stepare lo pesce</i>)
			TTTTA	Bellezza mia che aspiette che no lo prieghe, azzò sbrica la cosa, mente che mpoppa mo' nce va lo viento?
			15 MENELLA	Ma non commene a mme, faccia d'argiento, farle st'asciuta, arriseca, dincello, vi' che te dice.

SCENA IV

Menella, e po Titta e Colapesce co na sportella de rotunne.

	MENELLA	Dea' dalle da coppa ca io fruscio da sotto.	110	DEANELLA	Sposa adesso, sfratta, abbia. Co Mmenella, arrassosia! non mme voglio appeccetà. <i>(se ne trase)</i>
	ABATE	Gnora...		VICENZICCO	Senza questa e senza quella come statola di sale, come un bestia, in animale son restato in mezzo qua.
	NORELLA	Mannaggia chesso che segnifeca?	115		
	MENELLA	Zitto tu, non parlà...			
	DEANELLA	Mena, Menella.			
45	ABATE	Pian per la testa, pian per le spalle, cieli protesto l'innocenza mia, io soffro violenza e tirannia.			
	MENELLA	Via, la scala terammo.			
	DEANELLA	Facimmolo ì nterra. <i>(fanno forza a la scala)</i>			
50	ABATE	Voi che facete? che banaggia Apollo.			
	NORELLA	Che le volite fa rompe lo cuollo?			
	ABATE	Adesso io calerò, gnora mia bella mi vedo a un mal periglio non saccio se vedrai più il caro figlio.			
55	MENELLA	Non vantarte cchiù ca Nora vuo' fa ascire a recetare m'aje sentuto?			
	ABATE	Si signora.			
	DEANELLA	E lo vanto non te dare ca sposarete vuo' Nora, m'aje sentuto?			
60	ABATE	Si signora.			
	NORELLA	A mme tu lassame stare pe mmarito non te voglio tu vuo' Nora?			
	ABATE	Si signora.			
	DEANELLA	Comme, comme?			
65	ABATE	Aggio sgarrato. No la voglio.			

- 20 ABATE Tieni, tieni sta scala (*piglia na scaella*)
da qua men vo' calare.
- NORELLA E ba sbrecanno.
- ABATE Oh le furie spietate.
- NORELLA Aspetta, aspetta
ch'esce Menella.
- ABATE E qua sta Deanella.
- 25 NORELLA Ajutate, tra tanto
vago a pigliare dinto na forcina.
- ABATE No, no, non mi lassare
solo così, tra ssa carneficina.
- MENELLA Ommo senza parola, scinne abbascio. (*fora a la strata*)
- DEANELLA Saglie cca, saglie cca, birbo frabutto. (*da la fenestra*)
- 30 ABATE Pietà, compassione, io tremo tutto!
- NORELLA Chillo ch'ha fatto.
- MENELLA A isso spiancello.
- NORELLA Nirisso sbentorato!
se vede tra l'ancunia e lo martiello.
- DEANELLA Vide si vo' sagli?...
- MENELLA Vi' si vo' scennere?...
- 35 ABATE Oh dei penati! io già mi son confuso!
non saccio a chi obbedire!
non so se devo scennere o salire.
- MENELLA Scinne forfante.
- ABATE E chesta cosa mmano
a che la tiene a fa?...
- MENELLA Pe te sonare.
- 40 DEANELLA Saglie briccone.
- ABATE E questo coso lloco
a che serve?...

SCENA III

Norella pe la mezza porta e po fora, e li stisse, e po abbate Collarone da coppa a la fenestrella.

NORELLA Chiano chiano ca mo', che tozzolata!

MENELLA Rapre Nore'.

NORELLA Vuje site. *(da la fenesta)*

DEANELLA Nuje simmo, va raprenno.

MENELLA E che bolite?

5 DEANELLA Avimmo d'appurare cierte cunte
co ssa'abbate Pistone,
via rapre mone o fall'asci cca fora.

NORELLA Vuje state aute la mano e ghiate armate,
no? mme date a penza.

MENELLA Vide Norella
comme la va piglianno menotella.

10 DEANELLA Vi' ca scassammo...

NORELLA Chi scassa le porte
de vuje aute...

MENELLA E bia scassa, quanta chiacchiare.

ABATE Che creanze son queste? che ardimenti?
dove si stal...

DEANELLA Briccone, ommo de niente
mparà nuje te volimmo de creanza.

15 ABATE Oh cancaro! hann'aperto.

MENELLA Mo' t'acconciammo.

DEANELLA Mo' si' ghiuto cierto. *(traseno dinto a la casa de
Norella)*

ABATE Nora, Nora ove sei?
Nora, Nora, jasce fora chiamma gente.

NORELLA Oh che guajo! mo' lo sonano a lo scuro. *(esce fora)*

ATTO TERZO

SCENA I

Abbate Collarone e Norella, e Deanella da parte.

ABATE Non v'è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
se fedel si portava, era signora,
mo' crepi e schiatta, io vo' ngrannire Nora.

5 DEANELLA *(a parte)* (Commico l'avarrà!)

NORELLA Che nc'è si masto?
m'avite nnommenata.

ABATE Alleramente,
il tempo venne già de t'avanzare
la casa tua in ciel voglio inalzare.

NORELLA De che maniera?

DEANELLA *(a parte)* (Stammo cca a sentire.)

10 ABATE Adamo Asserre mercadante armeno
mpressario de Gorfù qui è capitato
co na calzetta d'ungari e zecchini,
e noi l'abbiamo a far la compagnia,
ed io... basta... spiegare non mi posso,
vo' solo instromentar sua signoria.

15 NORELLA Vo' pazzzare abbate Collarone,
vo' strumentare a una
che no nc'è niente desposizione.

20 ABATE No, questo bottizzarmi non occorre,
se tu mi sei fedele, io nquatto botte
ti manno sulle tavole.

NORELLA E battenne,
co Deanella uscia stace ncappato
e mo'...

ABATE L'asciò nfragante
non la vo' più veder quell'incostante.

25 DEANELLA N'fragante a che m'asciaste?

	ABATE	Oh qui lei stava. L'ho a caro ch'hai sentuto, briconcella.		NORELLA	Non creio si masto che boglia fare a ussia na neativa, addò lo vo' trovare meglio de vuje? giovane, bello, ricco e bertoluso, e si decesse no, pe fa schiattare a Deanella, saccia l'ossoria, ca puro mmiezo cca v'abbracciarria.
	DEANELLA	Pe na pazzia so' briconcella io mone?	55		
	ABATE	Una pazzia? sì in sogno, e poi svegliata daresse tutta in preda a quel trappito.			
30	DEANELLA	Gnorsine, io mo' no vecchio mme voleva pigliare pe mmarito! state a sentire comme fu la cosa...	60		Si co ss'ucchie cianciuselle che martielle so' d'ammore chiano chiano chisto core m'accommienze a martellà, penza tu mo' che farria, ddo' jarria, penzalo tu. Si tu mpietto, zengariello, bello bello sì' trasuto e lo core m'aje feruto, penza mo' de mme sanà, non mme fare cchiù sperì, scevolì no mme fa cchiù.
	ABATE	Non ti voglio sentir questa è mia sposa.			
35	DEANELLA	Questa tua sposa? nce ne conzolammo, Menella mo' nce chiammo, e ma... che serve a di'... siente, na tela mo' te tesso che tu... vasta... a la sposa ussia non fa duje vruoccole e duje squase fa a mmariteto su quattro verrizze.	65		
40		Questa è tua sposa? quanto arrive e mpizze. (<i>trase addo Menella</i>)			
	ABATE	Oh, quella mi piccò! lei sposa adesso.			SCENA II
	NORELLA	M'ha piccata a mme puro.			<i>Menella e Deanella.</i>
	ABATE	E perciò sposa.		MENELLA	E lo bo' fare pe despietro nuosto!
	NORELLA	Jammolo a dire a mamma.		DEANELLA	E n'auta vota!
	ABATE	E se mai dice sì, lei vuol quagliare?		MENELLA	È comme lo frabutto pe na pazzia ch'aje fatta, vo' mette nzauto chella pedocchiosa! Lassalo asci.
45	NORELLA	Mme facite arrossire!	5		
	ABATE	Eh veda lei che morzo non son'io da rifiutare.		DEANELLA	E chi vo' sta meoza ncuorpo tenè nzi? ch'esce? votta chessa porta, trasimmo e a lo mustaccio de Norella na manteata mo' facimmoncella.
	NORELLA	Chi dice chesso.			
	ABATE	Dunque a che tacere!		MENELLA	E dice buono, co ste laanatore mparammo a contrattà sso scellavatto chi è cca, chi è cca...
	NORELLA	Ca songo vreognosa.	10		
	ABATE	Vergogna non ci vuol co ncor che s'amma.		DEANELLA	Che, te sì' barreata?
50	MENELLA	Mme sottometto a chello che fa mamma.			
	ABATE	E se mai dice no?			

I.3.1 sorda] sorda	TTITA	E caccia.
I.3.2 puro] pure	COLAPESCE	Oh quant'impegni!
I.3.8 ppe Chiaja, vi che ddico] pe Chiaja, vi che dico	ABATE	E perciò la pregava
I.3.10-11] I.3.10-11a: Dalla gabella raggionare io vidi quell'abate con voi, cosa chiedea?	30	se tu a Gorfù la manni a recitare sarebbe la migliore...
I.3.11b Era masto de Cappella] Era no cierto masto de Cappella	COLAPESCE	Voi altr' chiode battete,
I.3.14-18] I.3.14: Matto senza cervello.	35	voi altr' parlate funnamente aperte, voi mpressarie purate pagamente e quanto fate voi, mi sta contente.
I.3.19 nne] I.3.15 ne	ABATE	E se ne può obligare?
I.3.20a Aibò, aibò...] I.3.16a O sciocca!	COLAPESCE	Dentre le testamente
I.3.20b No, Titta caro mio] I.3.16b Titta mio		mi tenghe mille e cente protestate strincem nostre niozie.
I.3.21 bbona] I.3.17 bona	ABATE	Ma sior Giorgio
I.3.22-23] I.3.18: Ma non questa virtù, dolce mio amore	40	Minella sta con me no po' alterata poi p'aderire a quacche ncappatiello non volesse partir, lei che fa l'obbligo ngargiubola può andar, ve parlo chiaro.
I.3.27 Ccalienno] I.3.22 Calienno	COLAPESCE	Ades la mente mi quiete tutte,
I.3.28 saje all'Oncaria] I.3.23 ssaje all'Uncheria	45	Minella statte Ciorcie subornate, venuta mia, Minella sta sposata.
I.3.30 chillo] I.3.25 cchillo	ABATE	E quando è questo poi lo porco è nostro,
I.3.31 vedo] I.3.26 veo		son qui coll'impresario fra un altr'ora, ma s'accerta sior Giorgio
I.3.32a Io diceva...] I.3.27a Odimi...	50	che sarà la sua sorte e vostra ancora. (<i>se ne va</i>)
I.3.32b N'accorre] I.3.27b Non accorre	VICENZICCO	Da vero, lei Minella s'ha sposata?
I.4.DID. <i>Nnorella</i>] <i>Norella</i>	TTITA	Giorgio non ha la faccia de busciardo.
I.4.1-4a] I.4.1-5: Così mi lascia! oh Dio! Non vuol ch'io sia geloso, quando la gelosia figlia è di amore. Ah, ch'altra fiamma il core bruggia del caro bene.	COLAPESCE	Mi stat sposata e razza ncaparrata.
I.4.5 bbide ca siecote] I.4.6 bide ca si siecote	TTITA	Lo senta ossegnoria?
I.4.8 starria] I.4.7 sarria	VICENZICCO	Ma questa è truffa,
I.4.9a-17] (<i>omitti</i>)	55	lei mi crastò, mi speranzò, accossine si truffa e si speranza un gentiluomo? O lei mi paga tutto quanto il danno, le spese e l'interesse ch'ho sofferto, o adesso a tutta furia
I.4.18 bboglia, mm'aje] I.4.11 boglia, m'aje	60	no processo ti faccio in magna curia.
I.4.20 scoglia] I.4.18 scoglie		
I.4.23 rossore] I.4.22 russore		

65 Che? lo nieghi? oh questa è bella!
 Lei Minella m'ha promessa,
 questo qua n'è testimonio,
 lo può dir la donna stessa,
 non burliam signor mio caro
 ch'altrimente io mi dichiaro
 se non faccio il matrimonio
 colla musica d'ottone
 70 tu, ttu, ttu, come un briccone
 in galea ti faccio andar.
 Sono acceso, son nfocato,
 butto foco da per tutto
 con un cuore innamorato
 non si tratta a sta manera.
 75 Si spargna sta quarera,
 non mi facci disperar.

SCENA VII

Titta e Colapesce.

TITTA E biva Giorgio, bell'asciuta ha fatta
 pe se levà da tuorno chillo vecchìo.

COLAPESCE Le veritate dette e mulia nostre,
 se tu vole norare,
 5 dentre venete, taice jammo a fure. (*abballanno
 abballanno se ne trase e le
 serra la porta nfaccia*)

TITTA Oimè! che botta è chesta
 ch'aggio avuto cossine a la ntrasatta?
 Chist'ussaro Menella s'ha sposata!
 e la crudele ne'ave acconzentuto!
 10 ed io cossì traduto!
 io ngannato accossì! Nora t'avesse
 ntiso da lo momento
 che de sta fauza tutto m'avesaste,
 fuorze tanto possesso
 15 lo fuoco non pigliava into a sto pietto,
 acqua mo' no nce sta pe lo stutare,
 la vampa va a li ciele,
 sciorte, fuste pe mme troppo crudele.

Tutte le furie mpietto
 20 appeccate stanno,
 che pena! oimè ch'affanno!
 va trova cchiù recietto
 oh Dio! nfra chiste spaseme
 chest'anna pe resistere

Viva viva, brava brava
 mme derranno ssi patute,
 e de mano le sbattute,
 cride a me ca sciocarranno,
 li regale vanno a lava
 si mme metto a recetà.

I.2.2 buon dì | buondi

I.2.3 da cantarina | la cantarina

I.2.4 fegliola | figliola

I.2.7 penzà chesta mezora | pensare na mezora

I.2.13 pigliar | piglià

I.2.14 può fa lei un negozio vantaggiuso | pò fa lei un negozio vantaggiuso

I.2.17 rendere | rennere

I.2.20 bbedola | bedola

I.2.21b mmene | mene

I.2.26 mme mparà porzì | me mparà puro

I.2.30 bbedè imparare | bedè mparare

I.2.39-50 | 1.2.39-55:

ABATE

Doje note solamente
 che a mente ve mparate
 do, re, mi, fa, sol, la
 vedite ssi ncappate
 stordute ed alloccute
 addebolì accossì.
 E chesso manco è niente
 da llà no si contìno
 t'onora col cuppé.
 Da cca no baroncino
 te manna n'andrié.
 Tu acchiappe e burle a tutte,
 strutte li faje restà.

E pò ghi recetanno
 col mastro di Cappella
 in questa parte, e in quella,
 è gran felicità.

I.3.DID. *ppo* | *po*

e v'assicurarria ca ssi mustacce allor che apparirebbon sulle scene	25	de marmoro non è. Vorria da chisto core sta barbara cacciare, e non lo pozzo fare, chisto è lo cchiù dolore, che roseca le biscere, che cossì mme fa sbattere che mme fa i a cadè.
I.1.43 sta cetate I.1.45 la cetate		
I.1.44 mmorre I.1.46 mmorra	30	
I.1.45 bbuje I.1.47 buje		
I.1.46 neozio I.1.48 corallo		
I.1.46 ttutte I.1.48 tutte		
I.1.48 fa I.1.50 ffa		
I.1.53 cossì queste figliuole I.1.55 così le mariole		
I.1.55 anzi' I.1.57 nzi'		
I.1.56 cchesso I.1.58 chesso		
I.1.56 bbuje I.1.58 buje		
I.1.57 marenaresse I.1.59 mmarenaresse		
I.1.59 sti vascie I.1.61 li vasce	5	
I.1.59 leva le' I.1.61 leva leva		
I.1.62 senta I.1.64 sentan		
I.1.63 bascio I.1.65 basso	10	
I.1.63 dinto a na I.1.65 dentro una		
I.1.71 de mme mparà I.1.73 mparareme		
I.1.77 nc'aje I.1.79 nc'hai		
I.1.80 chesta I.1.82 chessa	15	
I.1.84-95 I.1.86-99: DEANELLA		
Bene mio, ca già mme pare recetare a no tiatro, e sti garbe, chisto quatro, uh che schiasso hanno da fa. Milordielle sbentorate, si maje sotta mme ncappate, bello pilo, e contra pilo Deanella ve vo' fa.		
		SCENA VIII
		<i>Colapesce che fuje e Menella che lo tene.</i>
	COLAPESCE	Lassame...
	MENELLA	Addò vuo' i?
	COLAPESCE	Pe desperato mme voglio menà a mmare.
	MENELLA	E la raggione?
	COLAPESCE	E la raggione! comme? reneata io co lo cuorio mio stongo a pesone, so' stato quase miezo canosciuto, e mo' che nc'è sta bell'accascone de nce la sbennegnare a spese d'auto, trovanno tu mme vaje tanta punte de luna? t'aggio ntesa tu vuo' sta cca pe fa la guettaria, lassame ammazzarà.
	MENELLA	Siente, io deceva ca voglio recetà co la certezza de fa la primma donna.
	COLAPESCE	Che primma e che seconna vaje trovanno chest'arbascia no juorno te precipeta, vedimmo nuje de fa lo fatto nuosto e non penzammo ad auto.
	MENELLA	E bia Menella, fa chello che buo' tu... che barca è chella?
	COLAPESCE	Che nne saccio? nc'è dinto no papasso.
	MENELLA	E abbate Collarone nce sta puro che fa lo signo co lo muccaturo.

- COLAPESCE Lo mmpressario sarrà moglie mia
ste specie storte levate da capo.
- 25 MENELLA No cchiù, mme so' quietata,
aggio arresedeato quanto avimmo
mo' sti ncappate e Napole chiarimmo.

SCENA IX

Norella e li stisse.

- 5 NORELLA Menella mia volimmo stare mpace
e l'abbate lo cede a Deanella
ca non manca a Norella
de ncappare a Gorfù no mercantone,
libera è meglio a ghire pe lo munno
ca si vao mmaretata
non mme pozzo piglià li gustie mieje,
non pozzo repassà sti cicisbeje.
- MENELLA Mo' si c'aje voglia de passare nnante.
- 10 COLAPESCE Se cheste donne voi scole pigliate,
farete bene assai.
- MENELLA La varca accosta.

SCENA X

*Abbate Collarone e Adamo Afferre, musece violine e cuorne de caccia dinto a na
falluca che benono nterra sonanno lo minuetto de lo Sassone, e li stisse e po sbar-
cano schitto Abbate Collarone e Adamo.*

- ABATE E viva veramente il nostro orchesto!
- MENELLA Bella sonata! No! E che conzierto bello!
- ABATE Signore Adamo, piano... (*Adamo scenne e ba a marò*)
ma che fretta! potea darmi la mano.
- 5 MENELLA Che mmalazzo ha pigliato?
- COLAPESCE Oh poverelle sta precipitato.
- ABATE Li pericoli altrui cauto mi fanno
sior Giorgio, damme ajuto
con un braccio de tuoi forte e nervuto.

Apparato di varianti

In questa sezione si evidenziano tutte le differenze presenti nel testo del 1754 rispetto al testimone del '49. Il terzo atto de *Le chiajese canterine*, completamente nuovo dalla seconda scena, si riporta integralmente per maggiore comodità del lettore.

Atto primo

I.1.DID. *Deanella accanto a no lavaturo che lava li panne e Abate Collarone co l'acchiario a lo naso che le
gguarda e sente co na gross' ammerazione] Deanella co l'argatella, cantano, e Abate Collarone che sente co
na gran ammerazione*

I.1.3 de sti | dde ssi

I.1.6 dduce comm'a ppasse | duce comm'a passe

I.1.8 ppassano | passano ; fresch'e | fresche e

I.1.10 Mmassa | Massa

I.1.18 contralta | contralt'

I.1.20 ccanta | canta

I.1.21 figliuole | figliole

I.1.24 ggalline | galline

I.1.31 sse consurde | le conzurde

I.1.32 segnore | signore

I.1.33 matremmonie qua ssanzaro | matremmonee qua sanzaro

I.1.34 bborrà | borrà

I.1.35 senzale | sensale

I.1.36 senzale | sensale

I.1.38 mme | me

I.1.39-40 1754:

ABATE e col occasione
ch'ho da manna a Mmestina
na commertazione
fra l'altre a voi ancor nc'abbearria,

- 10 COLAPESCE Stat pronte Giorcie. (*Giorgio piglia nuollo abbate Collarone e lo porta attorno a la scena e fegne de jettarolo a mmarò*)
- ABATE Oh il mio patronel scennemi
Scennemi nterra mo'... chia'... tu che fai
Giorgio, ma che pazzia?
Giorgio, Giorgio non fare,
per redicolo lei mi fa passare.
- 15 COLAPESCE Mi purlo voi altre.
- ABATE Me che burla è questa.
No, no si sta l'orchesta
quanto queste ragazze qua provammo
e adesso mo' di nuovo c'imbarcammo. (*li musece vanno pe scennere*)
- 20 MENELLA Scusa de chelle ccose de mo' nnante
ca è stato tutto signo de l'affetto.
- ABATE Già, già.
- NORELLA Ed io puro pe lo troppo ammore
so' sferrata no poco.
- 25 ABATE Già, già, lo troppo ammore, e Deanella
vogliam portarci ancora, anzi mpalmata
andate dentro, datele sta nova
fate cacciare il cimmalò
perché le voci vostre all'impresario
vogliamo fa sentire in questo lario.
- SCENA XI
- Deanella e li stisse.*
- DEANELLA Lo zimmaro sta buono into a sta casa. (*Deanella ave sentuto tutto da dintò a la casa*)
- ABATE Se fosse il vostro allor starebbe bene.
- DEANELLA È mio na vota e quanno
tu tiene n'auta cosa de le meje.
- 5 ABATE E che tengo?...
- DEANELLA Ca parlo e te sbreogno.
- ABATE Qua stan le facce nostre.

COLAPESCE Oh quante intoppe cheste niozie vostre.

ABATE Ma se qua vuol burlare.

10 MENELLA Via Deane', lo masto vo' provare Norella...

DEANELLA E pe provà ssa vertolosa lo zimmaro nce vo'? no 'l calascione ch'abbusca e ncoppa a chillo l'accompagna.

MENELLA Non parlare Nore'...

ABATE Perché si lagna, quann'io...

15 DEANELLA Che cosa? a me si non aghiuste la commertazione è già guastata, ed a Gorfù ponn'ire faccia de truffajuolo a recetà li quatto de lo muolo.

20 COLAPESCE Sfocate Giorie vostre sentimento che se tu stat offese mi prende parte vosta.

DEANELLA Comme fiete de vino! Leva, scosta.

MENELLA Deana mia quietate, Norella te lo cede e bo' sta mpace co ttico.

25 DEANELLA E mente è chesta cosa io voglio essere mo' cchiù cennerosa, jammo a piglià lo zimmaro, e l'abbate a tte cedo...

NORELLA Resto obbrecaatissima ca pe me non fa cchiù.

DEANELLA Manco pe mmene. *(trase co Norella a piglià lo zimmaro)*

30 ABATE All'ultimo lo saccio ca restarem nzenziglio.

COLAPESCE Se ma se stat squietate stat meglio, fronte vostre assecurate.

MENELLA Sta a sentire che dice lo mpessario.

SCENA UTEMA

Titta, Don Vicenzicco e po compare la falluca con tutte le gente che partono.

TITTA Oh diaschece! già se so' mmarcate!

5 VICENZICCO Se dal principio lei con me s'univa, non ci burlava quel gatto crifagno. Minella s'ha sposata lo so, lo so per far maggior guadagno.

10 COLAPESCE Vi' comme parle vecchio stencenato, non nc'apprettà ca scenno co no rimmo e te scresto. Da cca già mme la sbigno, la marmorea renfresco faccio n'auto omecidio e la fenesco.

ABATE Viva lei, parla bene italiano.

15 COLAPESCE Io so' napolitano, nato a sta preta e songo Colapesce, lo marito de chesta, ncarne e n'ossa, e chi male mme vo', mme vaga a fare na quarera a la zecca o a la bagliava.

VICENZICCO No vi sarebbe questo se dal principio lei con me s'univa.

20 TITTA Scetà tutte se possano li viente che se ncrifa lo maro e ngrossa l'onna, e la varca subissa e ve zeffonna.

VICENZICCO E vi possiate far birbi, bricconi, e pasti, e cibi, ed esche delli bovi marini e di canesche.

25 COLAPESCE E a buje co stiento e chianto lloco v'esca lo spireto ntratanto.

ABATE E via non più, lassateli crepare, facciamo in tanto vela, Napoli addio e il vanto ti può dare d'aver cacciate queste virtuose sotto la disciplina di me che della musica sono un novello Orfeo, un altro Anfione.

30 TITTA E viva sempe ABBATE COLLARONE. Chi la vo' meglio se la faccia isso.

35

	DEANELLA	(<i>a parte</i>) (Sta tosta Deanella.)	35	ABATE	Tia che bolir? si star penzata a chesto perciò faccio cacciare qua lo cimbalo, ma che bolire ntrare in un basso di questi a pigliar pulicia? Qui starà bona e frisca e a questo lario canoscir meglio voce.
	ABATE	(<i>a parte</i>) (Mmalora e sempe ss'uoocchie vanno llà.)			
45	DEANELLA	(<i>a parte</i>) (Vi? quanta smorfie non mme pò scappà.)	40		
	ABATE	Perché mi guardi?			
	DEANELLA	Nce so' cchiù ngiurie? Si nne vuoje sentire, quatt'aute te le ddico.		DEANELLA	Ecco lo zimmaro e n'avimmo da dà cchiù niente a nullo.
	ABATE	Dinne purzi cent'aute, ca da ssa bocca bella quant'esce so' pe mme grazie e favori.		ABATE	Anzi io son debitore di Deanella, orsù na canzoncella cantate all'uso vostro.
50				MENELLA	E chi dà fuoco.
	DEANELLA	Vi? quanta parolelle, e po me cacce. Uh mo' sa che farria?	45	NORELLA	Lassa ncegnare a me.
	ABATE	Damme si mme vuo' bene.		ABATE	Bada ragazza, la voce alzare un po' ca si sta mpiazza.
55	DEANELLA	Vi? ca te do. (<i>finje volerli dare una guanciata</i>)		NORELLA	Che mme serve essere bella si schiattiglie e canetate fann'a me chisse ncappate? Non m'abbusco quaccosella, che mme serve essere bella?
	ABATE	E damme vienetenne vance mo': mano sblanca non offienne.	50		
	DEANELLA	Te darria no schiaffetiello ma io male te facesse, e nn'avesse po pietà.		MENELLA	Che mme serve essere bella si decotte, affritte e strutte li ncappate stanno tutte? No le scippo na mascella, che mme serve essere bella?
60	ABATE	Si mme daje no schiaffetiello, russo russo mme facesse, e chiagnesse mezzo cca.	55		
	DEANELLA	Ma mme vuoje tradire cchiù?		ABATE	Ottimo! Che dicira? (<i>parla co lo mmpressario</i>) chista scolara mia star bona tutta accomodara mo' bolir nteressa chista cca, che star donna maritata, viaggia franca meritara spisa, e ducenta zecchina. Star contenta? Ha ditto sì. Ve contentate vuje?
	ABATE	Abburlaje, nol faccio cchiù.	60		
65	DEANELLA	Ah si ma', si ma', si ma'.		MENELLA	Vasta ch'ave aghiustato ossegnoria.
	ABATE	Ah Dea', Dea', Dea'.			
	A 2	Pe chiss'uoocchio marionciello.			
	ABATE	Cara, cara.	65	COLAPESCE	Ma mi vole monete mano mio.
	DEANELLA	Bello, bello.		ABATE	E a voi consignarem la polisella, rispetto po a Norella pagar, come portar, non facir prezza perché, come pittazio
70	A 2	Chiano, chiano me nne squaglio. Uh lo core che te fa.			

70 decea n'amico mio così pagazio.
Quest'altra qua ha da far quel che dic'io.

DEANELLA Non voglio recetà patrone mio.

75 ABATE Ma tu patisce ntesta, l'impressario
a lei vuol sopra tutte
mmarcatevi voi altri
tra tanto accordo questa.

MENELLA Jammoncenne Norella.

NORELLA Io stongo lesta.

SCENA XII

Abbate Collarone e Deanella.

DEANELLA E ossoria non se mmarca?

ABATE Ajebò, aggio da fa n'autro servizio
qua nterra che m'importa.

5 DEANELLA E s'è mmarcata la quatrana toja,
chella che tu, naso de pappagallo,
aje ditto ch'è tua posa?

ABATE Le' si mmarcò... ed io
restò.

DEANELLA Te si' scordato quarche cosa.

ABATE Securo mi scordò.

DEANELLA E che?

10 ABATE Fegliola
il dirò se tu vuoi.

DEANELLA Parla.

ABATE Lasciai
in quell'occhi, che sono ladre d'amore
imprigionato il...

DEANELLA Zitto
varva d'annecchia, uocchie de cefescola,
ccapo de pesaturo,

15 faccia de coccovaja,
gamme de ranauvottolo.

ABATE A me?

DEANELLA A te: e si parle cchiù d'ammore,
si appriesso cchiù mme faje lo spantecato,
te sdellanzo accossi.

ABATE A me?

20 DEANELLA A ttene,
masto de ciento a grano, vertouso
de quattuordece a masso,
che buo' passà p'addotto e saccentone,
e si' n'animalone.

25 ABATE Oh questo è troppo io nol sopportarebbe
a me st'affronto? a me sse ngiurie? oh cancaro!
a me che tengo tutto il contrapunto
dentro il cum reverentia? oh cattarina!
parli così: e vuoi far la canterina?
ti voglio nnabbissar, mme guarde patremo,
30 ti vo' precipitar, non sei più femina.
Aje contro a me? si' ghiuta.

DEANELLA Uh nce stanno tant'asene a la stalla
meglio de te.

ABATE E ben, resta, ti lascio.

DEANELLA Va connio.

35 ABATE Senti a me, parto, e ti lascio
la tua ignoranza. (*finje partire*)

DEANELLA Ed io
ti lascio, signor mio,
la tua bestialità. (*finje partire*)

ABATE (*a parte*) (Ojemmè già se nne va la tradetora.)

DEANELLA (*a parte*) (Deane', st'abbate soscia te la face.)

40 ABATE (*a parte*) (Io mme sento terare a chella via.)

DEANELLA (*a parte*) (Perdere chesta sciorte non vorria.)

ABATE (*a parte*) (Sta forte Collarone.)

- II.6.70 note | II.7.70 nnote
 II.6.75 co sta grazia | II.7.75 co grazia
 II.6.76 chisto | II.7.76 chisso
 II.6.77 mme | II.7.77 me
 II.6.79 pure | II.7.79 puro
 II.6.80 e le toseno e l'arrappano | II.7.80 e l'arrappano e le toseno
 II.6.81 ffanno | II.7.81 fanno
 II.7.1 ssa | II.8.1 la
 II.7.15 fallo | II.8.15 falle
 II.7.16b No | II.8.16b Oibò
 II.7.18 n'antipatia particolare | II.8.18 n'antepatia particolare
 II.7.19 se vuoi | II.8.19 si vuo'
 II.7.21 ammorosa | II.8.21 amorosa
 II.7.22 la mano | II.8.22 le mmano
 II.7.23 Mme ci | II.8.23 Me nce
 II.7.30 nomme | II.8.30 nommo
 II.7.31-43 | II.8.31-44:
 ABATE E se il tasto di musica mi tocca
 che responno?
 MENELLA Respunnele de brocca.
 P'ogne bico e p'ogne chiazza
 siente mo scateà.
 llà t'allucca na cajazza,
 cca te nfetta na cevetta,
 e si be' so' tutte brutte,
 e chi abbaja e chi peccea
 fanno l'uommene allucchi.
 E po dille puro chello
 che m'aje ditto stammatina,
 e che fa na cantarina,
 si no po' de ventariello
 maje n favore le vo' i.
 II.8.1 fallo | II.9.1 falle

I.4.25 si tu mme ntiene, meglio è pe tte | si no mme ntiene, meglio è pe me

I.5.DID. *sulo* | *solo*

I.5.1-15 | I.5.1-11:

TTTTA

Conosco a mille prove
 ch'amor di me si ride e mi schernisce
 di me accende costei, allor che il petto
 mi ferisce, per chi non sente affetto.

Su le piume de' sospiri,
 ite pure affetti miei
 e narrate i miei martiri
 a colei che non li sa.

Resa forse un dì pietosa
 lieta calma e dolce posa
 nel bel seno alfine avrà.

I.6.DID. *Vicenzicco* | *Vicenzicco*

I.6.1DID. | I.6.1DID. (*omittit*)

I.6.2 sei | si'

I.6.4 t'ho | ti ho

I.6.5 fatto | fatta

I.6.7 pulito | polito

I.6.11 Vicenzicco | Vincenzicco

I.6.12 degl'anni | dell'anni

I.6.13 piglio | prendo

I.6.16 bastone | baston

I.6.17 (*omittit*)

I.6.19 capitano | I.6.18 capitano

I.6.20 | I.6.19DID. (*lo laccheo trase dinto a lo vascio de Deanella.*)

I.6.21 uscire | I.6.20 ascire

I.6.24 mi tira | I.6.23 che tira

I.7.DID. *stisso* | *stisse*

I.7.2 non esco | n'esco

I.7.4 ste bbotte] sse botte

I.7.7b DID. *vo' trasì dinto a la casa e Deanella lo caccia] vo' trasire dinto a lo vascio e Deanella lo caccia fora*

I.7.10 mangiasse] manciasse

I.7.11 DID. (*trase*) (*a lo laccheo, mente Deanella trase a pigliare la treglia*)] (*Deana trase a piglià la treglia, Don Vincenzicco manna lo laccheo dinto a lo vascio de Norella*)

I.7.14a] DID. (*esce co la treglia dinto a lo piatto*)

I.7.14c] DID. (*Don Vincenzicco l'addora.*)

I.7.17 danaro] denaro

I.7.22 d'ascì] da sci

I.7.23 carline] carlini

I.7.24 carlini] carrine

I.7.25 tennere, grasse] tenere, grosse

I.8.DID. *li stisse] detti*

I.8.1 Vicenzicco, tengo] Vicenzi', tenimmo

I.8.3 vi si nc'è brentesca. (*a lo laccheo trovando Menella*)] e bi si ng'è brentesca. (*trase lo laccheo dinto a lo vascio de Menella*)

I.8.5 dinto] dentro

I.8.6 perché] pecché

I.8.7 gabbellotta] gabbellotta

I.8.12 palazzo] ppalazzo

I.8.13b signora] signore

I.8.15 ussia] ossia

I.8.20 nne] ne

I.8.21 me vo' sbricà] mme vo' sbrecà

I.8.22 vuoje] voje

I.9.1 Vecenzicco] Vicenzicco

chi risosta, da dietro è burlato,
chi fallisce, di botta è scartato.
Io le fuggo, vederle non vo'.

Questa piange, e col pianto t'imbroggia,
quella ride, e col riso ti spoglia,
(Vorria dire, e parlar non si può.)

II.6.5 solfeggiamo] II.7.5 solfeggiammo

II.6.14 qual] II.7.14 quel

II.6.18 supprecare] II.7.18 suppicare

II.6.19b mme] II.7.19b me

II.6.22 mastri] II.7.22 masti

II.6.23 vanno] II.7.23 banno

II.6.24 sse] II.7.24 ste

II.6.28 Sse] II.7.28 Ste

II.6.32 ssa ntenzione] II.7.32 l'intenzione

II.6.33b Mme] II.7.33b Me

II.6.35 Scannarozzà] II.7.35 Scannarezza

II.6.43 bi'] II.7.43 bbi'

II.6.45 mme] II.7.45 me

II.6.47 cantarina] II.7.47 canterina

II.6.52 Ussignoria mo' mme] II.7.52 Ussegnoria mme vo'

II.6.53 sete] II.7.53 siete

II.6.54 conosco] II.7.54 canosco

II.6.56b Nore', cca lo si masto] II.7.56b Norella, ca lo masto

II.6.57 lezzeone] II.7.57 lezione

II.6.63 mme] II.7.63 me

II.6.67 nteatro] II.7.67 ntiatro

II.6.69 mmasto] II.7.69 masto

II.4.23 serv'io | II.5.23 servo io

II.4.25 avea | II.5.25 ave

II.4.30 mme l'ammollisce | II.5.30 me l'ammollisci

II.5.1a-DID. (*D. Vicenzico se mette da parte*) | II.6.1a (*omitti*)

II.5.8a-DID. (*segreto Abate Collarone*) | II.6.8a-DID. (*a l'abate*)

II.5.9a Niente | II.6.9 Niente niente

II.5.9b-17 | II.6.10 Jammo a caccia lo zimmaro cca fora

II.5.18b l'aje scartato? | II.6.11b l'hai scartato (*a l'abate*)

II.5.19a-DID. (*trase addo Deanella*) | II.6.12a-DID. (*trase co Deanella*)

II.5.20 maldetto | II.6.13 maldetto

II.5.23 Vicenzico | II.6.16 Vincenzico

II.5.25b Nci; (*a la recchia de l'Abbate Collarone*) | II.6.18b Nce; taglio

II.5.31a mme | II.6.24a me

II.5.34 Io credo che l'acciaro | II.6.27 Io credo l'acciaro

II.5.35a sempre; là | II.6.28a sempe; llà

II.5.35b l'aje | II.6.28b l'hai

II.5.37 il mio desio | II.6.30 (*omitti*)

II.5.38-63 | II.6.31-50:

DEANELLA Va vecchio pazzo, va ch'aje fatto arrore.
VICENZICCO Oh catarina! vecchio pazzo a mmene!
Pazza lei, matta lei; ma tutto questo
nasce peccché ti sei già nsuperbita
co quattro notarelle ch'hai cantate.

DEANELLA Chisto vo' che lo piglio a pertecate.
ABATE (Bona!)

VICENZICCO Di più? ma senti,
mpretenzione non occorre a metterti,
come marinaressa eri il mio amore
ma come cantarina
sei fatta l'odio mio, la mia ruina.
Cantarine! milordi in cervello
mi spaventa l'esempio di questo,
m'atterrosce lo specchio di quello,

I.9.5 ussia | ossia

I.9.6 mme vo' dà de sta | me vo' dà de ssa

I.9.28 calimeo. (*se n'entra*) | cicisbeo. (*trase*)

I.9.31 vendette | vennette

I.9.41 Chisso | Chisto ; marmaro | marmoro

I.9.42 marmaro | marmoro

I.9.45 vendette | vennette

I.9.54 pare | paro

I.9.56 no poco | co mmico

I.9.57 ffuoco | fuoco

I.9.58 fforzato porzine | forzato purzine

I.10.1 ch'è | ca è

I.10.2 me | mme

I.10.4 bbivo e pe ccampare | bivo e pe campare

I.10.5 rreputazione | rreputazione

I.10.6 sparza | sparsa

I.10.7 dd'uno | d'uno

I.10.10 mmenzeone | mmenzione

I.10.12-21 | I.10.12-21:
MENECLA

Mo' è no tiempo de campare,
e a no ciancio, a na parola,
co doje chiacchiare, si rido,
co no vruoccolo mmo' fido
no giagante mmertecà,
ca na vorpa mariola
non se trova cchiù da me.
Lo ppò dicere chi ha criso
de Menella quacche squaso
ca smagliato isso è rommaso
e non pò cchiù comparè.

I.11.DID. *Abbate* | *Abate*; *Nota' Chienca* | *Notar Pietro*; *vastasiello* | *vastaso*; *cimmaro ncapo, Deanella*
| *cimmaro, po*

I.11.2 nc'è | nge è

I.11.3 lo notaro | nota' Pietro

I.11.4 Ussia | Ossia

I.11.5-6:

secondo l'ho pregato n'oblìgo mi farà...	m'ha da fa tutte quante le scritte secondo l'ho pregato. E poi...
---	---

I.11.7 j esce | I.11.8 esce

I.11.8 mmiezo | I.11.9 miezo

I.11.15 sto | I.11.16 sso

I.11.18 ntenzion | I.11.19 intenzion

I.11.19 desederio mm'è | I.11.20 desiderio m'è

I.11.21b subbetto | I.11.22b subbito

I.11.22 porzi | I.11.23 purzi

I.11.23 screttura | I.11.24 scrittura

I.11.26 Che dici? bene. Dice qua il notare, (*parla co lo notaro.*) | I.11.27 Dice qua lo notaro

I.11.30 innamorato | I.11.31 innamorato

I.11.31b mm'hai | I.11.32b m'hai

I.11.32 scrittura | I.11.33 scritte

I.11.34 intenne | I.11.35 intende

I.11.35 me | I.11.36 mme

I.11.38-44 | I.11.39-45:

cioè questa qua imparo di cantare fra il giro di due anni, colla condizione... senti bene, che per cinque anni poi la qui presente non si possa appaldare senza consenso mio, né per Napoli, fuori o estra regno...	cioè, questa cca, s'oblìga di fare quattro recite a Messina, le lingue a genio mio, da uomo o donna, accodir ne' concerti addove e quando il signore impressario stabilisce. Né possa uscir di casa senza consenso mio.
---	---

II.2.50 | II.3.22DID. (*se ne va*)

II.2.52-70 | (*omitti*)

II.3.DID. *Menella e po Colapesce* | II.4.DID. *Colapesce e Menella*

II.3.1-3a | II.3.24-26a

II.3.4 fegliola | II.4.2 figliola

II.3.10 cchello | II.4.8 chello

II.3.12 sbregognato | II.4.10 sbreognato

II.3.14 sbregognà | II.4.12 sbreognà

II.3.23 stevano | II.4.21 s'erano

II.3.45 mme | II.4.44 me

II.3.46 ch'è | II.4.45 che è

II.3.47DID. | II.3.46 (*omitti*)

II.3.48-68 | II.4.47-56:

MENELLA

Io vorria, bellezza cara,
che li tunne a la tonnara,
sulo tu mme le portasse
peccché a botte de repasse
(non perrò senza fa male)
bello bello, chiano chiano,
tutte quante a lo spetale
le borria manà a mmori.

COLAPESCE

Ma nce vole un cor romano
pe bedere e pe zoffri.

II.4.DID. *Abbate* | II.5.DID. *Abate*

II.4.1 un po' pernicioso | II.5.1 di cattivo odore

II.4.7 a s'auta | II.5.7 ss'auta

II.4.11a buona | II.5.11a bona

II.4.15 perch'è; retrosetta | II.5.15 perché è; ritrossetta

II.4.18 far | II.5.18 fa

II.4.20 comandare | II.5.20 commannare

II.1.40b S'è stezzata la vammana | II.1.33 Vi' comme s'è stezzata la vammana

II.2.1a-1b TITTA Chesso che bene a di? DEANELLA Che so' ssi strille? | II.2.1 DEANELLA Chesso che bene a di? che so' ssi strille?

II.2.2 Afferra affera chessa, Deanella | Agiuta Deanella

II.2.4a-4b MENELLA La scompo quanno... TITTA Ca ve stroppeate... | II.2.4 MENELLA La scompo, quanno faccio n'omecidio

| II.2.5 NORELLA Oh chessa abate Cesare!

II.2.5 Fenitela sta | II.4.6 E scompite ssa

II.2.8 causa | II.2.9 fine

II.2.10 segnorella | II.2.11 signorella

II.2.13-29 | II.2.14-22/3.1:

MENELLA A tradirme accossine? me la sento!
ma mme lo pagarraje sso trademiento.
TITTA Io tradirti! e con qual cuore?
Con quel cor che diedi a te?
Deh non far pietoso amore
che si chiami tradimento
la più bella fedeltà.
Io tradirti! quest'accento
è un'offesa all'amor mio
e rossor di tua beltà.

SCENA III

Menella, Norella e Deanella.

NORELLA Siente Menella chesso no nc'è stato,

II.2.30 Ed io si | II.3.2 ma si po

II.2.33 mme | II.3.5 me

II.2.35DID. (*se ne trase*) | II.3.7 (*trase*)

II.2.39 Stù | II.3.11 Ssi

II.2.42 mme | II.3.14 me

II.2.45 sgraziata | II.3.17 sgrazeata

II.2.46 muscellone | II.3.18 e muscellone

II.2.49 ssa | II.3.21 sta

I.11.47 conzenzo | I.11.48 consenso

I.11.50 conzuma | I.11.49 consuma

I.11.52 stendere | I.11.53 stennere

I.11.53 volimmo | I.11.54 volemo

I.11.54 lo mettarrimmo | I.11.55 la metteremo

I.11.57 Ajutame | I.11.56 Ajutale

I.11.59 corojosa | I.11.60 curiosa

I.11.63 co | I.11.64 con

I.11.66 dire | I.11.67 di'

I.11.76 Ssa | I.11.77 Sta

I.11.77 appresso | I.11.78 appriesso

I.12.1 anzi' | nzi'

I.12.2 me | mme

I.12.7 ommecidio | omecidio

I.12.9 chesto | chesso

I.12.10 Sol, sol, sol, mi, mi, mi, fa, fa, fa... re, re, re (*da dintò*) | Sol sol sol mi mi mi... re re re

I.12.13 nce | me

I.12.17 abbate | abate

I.12.22 nc'ancappo | nce ncappo

I.12.24 trasportato | trasportata

I.12.26 chi | che ; parlamiento | parlamento

I.13.DID. e lo stisso | e detto

I.13.1-2a Che novetà! sta porta stace chiusa! | Sarrà sciuta Menella... | È chiuso l'uscio, ancor meco sdegnata | sarà Minella mia

I.13.3 Menella | Minelle

I.13.4 cheste | cheveste

- I.13.5a E uscia che ne vo' fa? | I.13.5 Non appartiene a voi saper tal fatto
- I.13.5b Mi porte lettere | I.13.6 No, che mi port lettere
- I.13.6a Pesce Cola | I.13.7a Pescecola
- I.13.6b-8 Ah, mo' aggio ntiso, | lettere porta ussia de Colapesce | lo marito de chesta? | I.13.7b-9 Adesso intendo, | lettera porta lei di Colapesce | marito di costei?
- I.13.9a Iò iò | I.13.10a Jò jò
- I.13.9b-10a E dall'Oncheria | credo ca vene ussia? | I.13.10b-11a E dall'Uncheria | forse in Napoli vieni?
- I.13.10b Iò iò | I.13.11b Jò jò
- I.13.11-12 Ma cca Menella disse | ca è muorto Colapesce, è beretate? | I.13.12-13 E qui corre la voce | che Colapesce è morto, è veritate?
- I.13.13 Iò, Pesce Cola | I.13.14 Jò, Pescecola
- I.13.14 sparza | I.13.15 sparsa
- I.13.16-17a (Mme songo assicurato de sta morte, | lassa fare a la sciorte.) | I.13.17a Fortunato son io
- I.13.18 cheste | queste ; partamento | partamente
- I.13.19 Abeta cca... uh diavolo, che sento | Qui dimora, signor... signor che sento
- I.13.20 Sol, sol, sol... mi, mi, mi, fa, fa, fa. (*da dinto*) | Sol sol sol, mi mi mi fa fa fa
- I.13.20a Apri, apri la bocca... sol, sol, sol | Apri, apri la bocca
- I.13.21 Segno', Menella è chesta che ha cantato | Signo', costei che canta, ella è Minella
- I.13.24-27a È no si cierto masto de Cappella | che l'ha schiaffato ncapo | mpararela de museca, scassammo | ssa porta si ve pare | I.13.24-25a È un certo tal maestro di Cappella | che l'insegna di musica
- I.13.27b Oh che pricone | I.13.25b Oh pricone
- I.13.28 marite | I.13.26 marito
- I.13.30 Decite bene | I.13.28 Parli da senno
- I.13.32 raccomandnate | I.13.30 raccomandate

- I.17.50 mannaggia | I.17.48 managgia
- I.17.51-52 mme venette lo golio | de mpararme a zorfeà | I.17.49 mme mparaje de cantà
- II.1.1-8 | II.1.1-7:
NORELLA Che rommore, che aggrisso
pe Menella è socciesso,
e lo si Titta sempe le va appriesso.
Un mo' de vuje parlava. Da llà dinto
aggio visto e sentuto
quanto cca è socceduto pe Menella
e ussia se frusciolea sempe pe cchella.
- II.1.9b | (*omittit*)
- II.1.10-12 E che buo' che te conta | De fauzetà no maro, | e nganne e trademiente nzine fine... | II.1.8b-9 Nora, | amo un'infida, è ver
- II.1.13 NORELLA Titta mio nce vo' peo, tu potarrisse | II.1.9b MENELLA Ma potarrisse
- II.1.15 fareme na | II.1.11 e farme qua
- II.1.17b-20a Sì ca voglio fare | forza a mme stisso e chessa cana perra, | ch'è nnata pe mme dà tanto venino, | ne la voglio caccià... caccià... (*S'addona de Menella e smenoesce la voce*) | II.1.13b-14a Procurar voglio io | discacciarla dal petto e te...
- II.1.21 fenisce lo descurzo | II.1.15 fenisce lo descurzo, va dicenno
- II.1.21 ne la voglio caccià da chisso pietto | II.1.16 chi è chessa che dal petto
- II.1.22 volive di'? Titt'era | II.1.17 vuoi discacciar? Titta era
- II.1.28a Nuje cca Menella... | II.1.22a Odimi...
- II.1.28b Zitto, non accorre | II.1.22b Non accorre
- II.1.29 visto ed aggio ntiso | II.1.23 ntiso ed aggio visto
- II.1.31 ss'azzione | II.1.25 st'azzione
- II.1.32 aute | II.1.26 aote
- II.1.37b | (*omittit*)
- II.1.38 A mme, a mme lenguta? | II.1.31b A mme lenguta?
- II.1.39b Chia', che faje... | II.1.32b Adagio, oh Dio!
- II.1.40a | (*omittit*)

- I.16.36 Tu tartajen, sciloff, majener che furt | I.16.26 Tu tartaifel, soilof, mainer che furto
- I.17.DID. Scena Utema | Scena Ultima ; *D. Vincenzicco, Abbate Collarone, Deanella e po Menella, e po Titta e Colapesce* | *Vincenzicco, Abate Collarone, Deanella, Menella, e po Colapesce*
- I.17.1 cimmaro | zimmaro
- I.17.3 venti ducate | vinte docate
- I.17.4 arrojenate | arroienate
- I.17.5 cimmaro | zimmaro
- I.17.10 di | de
- I.17.19c la | lo
- I.17.23b frittata | frettata
- I.17.24 casa | cosa
- I.17.27 | (*omittit*)
- I.17.30 Vincenzicco | I.17.29 Vincenzicco
- I.17.31b | (*omittit*)
- I.17.33a briconaria | I.17.31b briconeria
- I.17.33b violenza | I.17.32a biolenza
- I.17.36 TITTA Auzate, date gusto a lo signore | I.17.34 ABATE e VICENZICCO Auzammo, dammo gusto a lo signore
- I.17.37 Prest; zimmere | I.17.35 Preste; zimmare
- I.17.38DID. | (*omittit*)
- I.17.43-44 TITTA Ah canaglia! che facite? || COLAPESCE Tu guns furt: olà fermate | I.17.41 COLAPESCE Ah canaglia! tu unz furt
- I.17.45 Vengo, o vago, traso, resto? | I.17.42 Vago... vengo... traso o resto...
- I.17.46 mme | I.17.43 me
- I.17.47 mme | I.17.44 me
- I.17.47 non se pò cchiù sopportà | I.17.45 ca non corpo a chesto cca
- I.17.48 mmaritaje | I.17.46 mmaretaje

I.13.33-36 Donga vostra venuta, | sarrà la sorte mia, | ca so' de sta fegliola nnammorato | e m'ave da sbrecare ossegnoria | I.13.31-33 Dunque, signore, a voi mi raccomando | perché ne vivo amante | e ad affrettar le nozze io ve ne prego

I.13.37 essere | I.13.34 esser

I.13.38 Ossegnoria m'ha ntiso | I.13.35a (Mi brilla il cor.)

I.13.39 Iò, iò, ciamate chest... bussate porte | I.13.35b Ciamate cheste donne

I.13.40 Chi è cca? Chi è cca? Menella, si boluta | I.13.36 Chi è qua? Chi è qua? Minella? apri, non odi?

I.13.41 | (*omittit*)

I.14.DID. *Menella, Deanella, Abbate Collarone, Nota' Chienza e li stisse* | *Deanella, po Menella, Abate Collarone, nota' Pietro e li ditte*

I.14.3 scommodare | sconce care

I.14.4a | (*omittit*)

I.14.4b Eh cheste donne | I.14.4 Eh tu cheveste donne stat Menelle?

I.14.5a Minella | I.14.4 v.s.

I.14.5b TITTA Gnorsine | I.14.5a DEANELLA Gnorsi, chesta è Menella

I.14.6 assemiglia | assemiglia

I.14.7 ca m'ha canosciuto | che m'ha conosciuto

I.14.8 chesta | chessa

I.14.9 De lo marito sujo porta... ussia parla | Adesso l'udirai, ragiona intanto

I.14.10 port | porte

I.14.12 trasemo noi | e noi trasemo

I.14.14 chisto | chisso

I.14.16 ossia | ussia ; fegliola | figliuola

I.14.17a miao | mao

I.14.17b descrete | discrete

I.14.17c Ussegnoria | Ussignoria

- I.14.18 ccasa] casa
- I.14.19 discreto] discrete
- I.14.21 tutte marciate] marciate tutte
- I.14.22a Crapanera. (*a lo notaro*)] Capranera
- I.14.24 dett'] dette ; ancora annate] ancor marciate
- I.14.25 mastro] maestro
- I.14.26 segno'] signo'
- I.14.28-30a Ossegnorìa le scassa | Lo cimmaro e sfracassa | la capo a chi...] I.14.28 Lei li fracassa il cimbolo e la testa. (*parte*)
- I.14.30b cimmaro scassato] I.14.29 cimbalò scassate
- I.14.31 capriccia sua statte terminate] I.14.30 capriccia sua statte terminate
- I.14.32 ch'ho] I.14.31 che ho
- I.14.34 mbreaco [...]canali] I.14.33 mbreco [...] canale
- I.14.36 teste] I.14.35 testa
- I.14.40 sancò] I.14.39 sanche
- I.14.41 sta] I.14.40 stat
- I.14.43 cheste] I.14.42 chest
- I.14.44 cunte] I.14.43 conte
- I.14.45 Napele portato] I.14.44 Napole portate
- I.14.48 tutte] I.14.47 ttutte
- I.15.DID. *Titta, Menella, Deanella e Abate Collarone*] *Menella, Deanella e Abate Collarone*
- I.15.1-18] I.15.1-4 (si adoperano i versi 7, 9-12 destinati a Menella nel testimone del 1749):
 MENELLA Vide che fuoco va allummanno Titta!
 Da me chisso che bole?
 Mme face lo tutore e curatore
 e pechesso m'è sciuto da lo core. (*trase*)
- I.15.20 cattari] I.15.6 catterì
- I.15.21 figliole] I.15.7 figliuole

- I.15.22 ssi] I.15.8 sti
- I.15.26 sbarbato] I.15.12 sbarvato
- I.15.27 n'avè a paura] I.15.13 n'avè paura
- I.15.28 assicura] I.15.14 assecura
- I.16.DID. *Titta, Colapesce e no peccerillo, e po D. Vicenzico*] *Colapesce e Titta, e po Don Vicenzico*
- I.16.1-3] I.16.1-2 Il cimbalò si pigli per adesso | che a tutto l'altro si ripara appresso.
- I.16.6 (*a lo peccerillo*)] I.16.5 (*a na comparsa*)
- I.16.8 Piliate] I.16.7 Pigliate
- I.16.9a] (*omittit*)
- I.16.9b Che se fa lloco?] I.16.8 Piano, che se fa lloco?
- I.16.10 si] I.16.9 se
- I.16.11b-12] (*omittit*)
- I.16.13 Tu, camarata, cheste cosa vole?] I.16.10b-11a Camarata | che cosa vole?
- I.16.14-15] (*omittit*)
- I.16.16 Questa qua è] I.16.11b Questa è
- I.16.18 chest vostra abitazione] I.16.13 chesta vostr'abitazione
- I.16.19 fatto sposo di Minella] I.16.14 di Menella innamorato
- I.16.20a Che dice chisto? o gelosia!] I.16.15a (Oh gelosia che sento!)
- I.16.20b Sta matto] I.16.15b Stat matte
- I.16.25a Meglio] I.16.20a Di più!
- I.16.27 stat vostre Menelle] I.16.22 stat vostre Menelle
- I.16.28-29] (*omittit*)
- I.16.30b] (*omittit*)
- I.16.32 chiamarò] I.16.24 chiamerò
- I.16.33-35 Signore, chisto vascio avere porte | chiù fiacca da dereto a chillo vico, | chella jammo a scassà, venga co mmico] I.16.25 Andiamo andiamo da quest'altra parte

10 pecché la vita de le cantarinole
 è troppo brutta e chiena de pericole;
 le mmestute so' assaje
 li regale so' gruosse,
 li sgherre senza asci co la faenza,
 vonno fa li ncappate;
 e chi maje mantenere se volesse
 15 pure cade a la fine, e m'ave ditto:
 l'accesiune, danne e le ruine
 nasceno tutte pe le cantarine.
 Da do nasce la ruina
 che te fa na cantarina?
 20 ncappa chisto, afferra chillo,
 chisto spoglia, chillo mbrogia,
 fa chiù peo de lo tentillo.
 Chi s'asciutta, uh poveriello,
 vene... saglie... tuppe tuppe:
 25 chi volite? la signora.
 No nce stace... dorme ancora,
 e corrivo e mmalorato
 lo ncappato se ne va.
 Chillo appura po le mbrogie
 30 ca noviello n'auto auciello
 ha ncappato e se lo spenna,
 ed a spate la facenna
 va a la fine a termenà.

SCENA X

Don Vicenzicco da dama forastera, accompagnata da cammariere, pagge e create, e po Menella, Deanella e Norella.

VICENZICCO Vo' trovare a genio mio
 Proprio cca na damecella,
 non fa il caso, o brutta o bella;
 5 che m'infiora o mi belletta
 e la testa alla toletta
 basti sol che sappi far.
 Mi sono travestito a sta maniera
 per vedere se posso
 10 Minella avere in mano, cattarina!
 Era vivo il marito e mi burlava,
 mo' che è annato presone,
 con questa invenzione
 la moglie ne voglio far pentire,
 15 fingiam di spasseggiare pe sta marina.
 A me volea burlare! oh cattarina!
 MENELLA Deanella che c'è?
 DEANELLA Mo' s'è mmarcato
 e se l'ha fatta.
 MENELLA Stongo cchiù cojeta.
 DEANELLA Che catafarcò è chillo!

II.8.3 diassissato | II.9.3 diasissato
 II.8.4 son'io restato | II.9.4 sono restato
 II.8.5 degl'amori | II.9.5 dell'amori
 II.8.6a ch'è | II.9.6a ca è
 II.8.7 ss'alluorgio | II.9.7 st'alluorgio
 II.8.11 sotta | II.9.11 mano
 II.8.21 spireto | II.9.21 spirito
 II.8.22 che | II.9.22 ca
 II.8.24 Così | II.9.24 Cossi
 II.8.34 ti tti, ti tti, ti tti | II.9.34 ti ti, titi, titi
 II.8.36 e 'l | II.9.36 e il
 II.8.40 Perigli nazine fine | II.9.40 periglie in fine fine
 II.9.1-24 | II.10.1-32:

DEANELLA Quanta chiacchiare ha ditto e che raggiro
 p'allareà la cosa ave pigliato,
 e lo rellorgio mmano
 non m'ha boluto dare, le voleva
 votarele le spalle e m'ha tenuta
 la voglia de mparareme a cantare
 ca quando so' mparata
 me voglio fa no mobele sfarzuso,
 quatre, segge, m'abbruscio lo saccone
 e mme faccio lo lietto a padegione,
 la scuffia, l'andriè, lo perucchino,
 d'argiento lo scaldino,
 metto lo settescorza ed a Toletto
 io m'affitto na casa
 e qua ncappato paga lo pesone
 e a la fenesta po me sto affacciata
 p'esse da chillo e chisto salutata.
 Chillo passa e me saluta,
 si lo geneo mme nce va,
 io le faccio un baciamano.
 No scrocone fa pontone,
 crepa io dico ncuorpo a mme.
 Ma si allummo no fasano,
 favorite, uh sbentorato!
 isso saglie e amico il fato

	a lo zimmaro le canto pe asciuttarelo quant'ha. No signore, che ncarrozza Passarà, tanto de cuollo cacciarrà pe mme vedè, e pe cierto ca la vozza a cchiù d'una scennarrà.
II.10.DID. <i>Colapesce, po; Abate</i> II.11.DID. <i>Colapesce e po; Abbate</i>	
II.10.1 Forà II.11.1 ll'ora	
II.10.4 cantarinola II.11.4 cantarina	
II.10.8 duje II.11.8 doje	
II.10.9 apenione II.11.9 openeone	
II.10.10 pregiudecà II.11.10 pregiudicà	
II.10.11 ssi ncappatielle tutte abburliarrimmo II.11.11 Messina spogliarrimmo	
II.10.13-14 (<i>omittit</i>)	
II.10.15 giorni II.11.13 giorno	
II.10.17 dietro m'ho II.11.15 dietro ho	
II.10.18-19 Don Vicenzicco, e con il vostro amante s'è disfidato per la gelosia II.11.16-17 Don Vicenzicco, il qual s'è disfidato con il sior Titta per la gelosia	
II.10.21 là; (<i>se ne va</i>) II.11.19 là; (<i>parte</i>)	
II.10.26a Chessa parte... II.11.24 Mogliere mia, no mme fa fa ssa parte	
II.10.27a Menella... siente... II.11.25b Siente...	
II.11.DID. <i>Menella e po, Titta [...]</i> <i>mano, e Colapesce che sparte</i> II.12.DID. <i>Menella, po Titta [...]</i> <i>mano, Colapesce e Abate Collarone che spartono</i>	
II.11.1 da stare II.12.1 da esse	
II.11.7 Io te voglio passà l'arma e lo core II.12.7-8 Superbo non andrai di togliermi l'amata	
II.11.8b MENELLA Nfodera ssa spata II.12.9b ABATE Infodera la spata	
II.11.9a-9b (<i>omittit</i>)	
II.11.10-17a II.12.10-13: MENELLA Si vuje no ve quietate,	

	SCENA VIII <i>Titta co li sbirre e le stesse, e po don Vicenzicco.</i>
TITTA	Presto, presto, costui è il carcerato.
COLAPESCE	Mi gut meiner schiaffen, zuffer...
TITTA	Mentisci.
5	COLAPESCE tu sei, fosti scoperto, e deridere ardisci noi altri? VICENZICCO Ch'è la cosa! NORELLA Chist'ussaro se dice, ca è Colapesce lo marito sujo e pe ssa causa vace carcerato.
	VICENZICCO Oh poveretto! mo' è precipitato.
10	COLAPESCE E ritornato io son da morte in vita. TITTA Tu indegna donna, in breve tempo aspetta contro lui, contro te la mia vendetta. (<i>parte</i>) MENELLA So' rommasa de stucco e stoppafatta. DEANELLA Vide ch'attaccatura l'hanno fatta. COLAPESCE N'astregnite accossi ca mo' pell'ossa lo spireto se n'esce. Mogliere bella mia, a sto mare di guaje mme nce face trovà la gelosia.
20	Addò jammo... gioja bella, e non chiagne... io mo' me nzagno. Capora', te do lo vagno, fa allascà la funicella, sposa, addio, vago a mori.
25	MENELLA A mmori non ghiarraje, lassate a cchisto sberrone o co sta perteca ve scresto. COLAPESCE Figliole, ajutate a battere purzine. DEANELLA Lassa sto poveriello o mo' te sciacco. NORELLA Asciuglie chisto o mo' te lasso nterra.
30	MENELLA Uh quant'ussare veneno a sta via mo' nce soccederrà no serra serra. COLAPESCE N'avè paura, chisse songo compagne mieje... eh camarate ajutate a mmene e chieste mazzate.
	NORELLA Uh che fracasso. DEANELLA Che greciello è chisto!
35	COLAPESCE Arreto, arreto, sbirre caparrune. DEANELLA Jammo appriesso Norella.
	SCENA IX <i>Menella sola.</i>
5	Sta buglia, sto rommore è nato pe lo masto de Cappella ca me vole de museca mparare; donga ha raggione na commara mia, che m'ave consultata, de lassare la museca

chisso a la recchia che te ciufolea?) (*a Menella*)
 MENELLA (*a parte*) (Te lo può smacenare
 ma Menella l'abbona e lo coffea.)
 COLAPESCE (*a parte*) (Si è pe lo coffea, se pò aguantare.)
 TITTA (*a parte*) (Che disse?)
 MENELLA (*a parte*) (Ca ossoria m'ha da sposare.)
 ABATE (*a parte*) (Nche spiego i sensi miei fo scartà a tutti.)
 VICENZICCO (*a parte*) (Pigliate.)
 COLAPESCE (*a parte*) (Oh chesso no.)
 MENELLA (*a parte*) (co na codetta
 ca vole che lo vecchio io lo repassa.)
 COLAPESCE (*a parte*) (No no, bersonia mia chesto non passa.) (*a Don Vicenzicco
 recusanno lo realo*)
 VICENZICCO Minella abbiam concluso all'eramente.
 TITTA (*a parte*) (È vero ciò?)
 COLAPESCE (*a parte*) (Mi vecchie purliate
 voi altr ciunfra sposate.)
 TITTA (Mi ravvivi.)
 VICENZICCO E stasera
 consumerei ca son caldo di reni. (*a Menella*)
 COLAPESCE Eh tu, cionca le mano.
 VICENZICCO Io...
 COLAPESCE Marcia...
 VICENZICCO Lei, signor, me la promise.
 COLAPESCE Ma non licate ancora matrimonie.
 ABATE E nnanzi a noi... dov'è la convenienza?
 COLAPESCE Io qua ci ho come lei la pretenenza.
 COLAPESCE E ciunfra mi no vole maritare.
 TITTA Ah respirar mi fai, la gelosia
 il cor mi lacerava.
 COLAPESCE Anche voi altere
 annate...
 TITTA Lei...
 COLAPESCE Che furt...
 VICENZICCO Io...
 COLAPESCE Marcia...
 VICENZICCO Senti...
 COLAPESCE No sente mi.
 MENELLA (Tu avvurle o faje davvero!) (*a Colapesce*)
 COLAPESCE (Io... mmalora... non pozzo cchiù soffrire
 che mme vuo' fa schiattare.)
 VICENZICCO Ma caro lei, si facci suppiccare.
 COLAPESCE Che suppiccare? stat chiricancare
 ncapo sagliut. Mi no vo' fraile
 fare conjugio, nix mescolanza.
 Ddo' stat creanza? Cheveste afferre,
 cheveste acciappa. Tutte marciate.
 Che buo' tu n'auta! managgia l'ora
 che non so' acciso che non so' mpiso
 io moro fraceto, mo' schiatto cca.

ABATE Nel coverchio del cimbalo m'agguatto.
 DEANELLA Fannillo ascire pe chell'auta porta.
 35 MENELLA L'aggio nchiovata. Core mio so' morta.

 SCENA VII
*Menella, Deana, Colapesce, Norella e quattro assassine, duje pigliano lo cimmaro
 e duje aute traseno co Colapesce dinto a la casa.*
 COLAPESCE Cheste zimmare voi
 menate dentre mare
 e voi altre venete, dilicenze
 fate dentre chevest'abitazione.
 5 DEANELLA Mo' si ca è muorto abate Collarone!
 NORELLA Dea', me ne rallero.
 MENELLA Quanno mme faje provare ssi confiette.
 Nore', lo trademiento tu nc'aje fatto,
 ma cheste so' bennette de potrone.
 10 DEANELLA Ne te l'agliutte abate Collarone
 co chesso che...
 COLAPESCE Perdute forze avete!
 che fors maciate palia, urenna, stoppa?
 che dice? stat cravante?
 voliamo fare noi servazione.
 15 Oh diabell cheveste ave raggione!
 DEANELLA Ne bell'ommo, da chessa che ne voje?
 te ne si' mpossessato de manera
 comme te fosse proprio na mogliera.
 COLAPESCE Voi altre cheste donne fate spalle.
 20 DEANELLA Sì, ca sarraggio fatta ruffiana.
 Co termene, ussia, parla co Deana.
 MENELLA (*a parte*) (Vi' ca si tu m'appriete
 ne do parte a la corte.
 Meglio è ch'ammucce.)
 COLAPESCE (*a parte*) (Cana,
 25 mme vuo' fa proprio tu le fusa storte.)
 DEANELLA (*a parte*) (Mo' l'accuso e da tuorno me lo levo.)
 COLAPESCE Che stat mettute dentre cheste casce?
 che ncapo tengo mi grosse suspetto.
 DEANELLA Nce stace de salato no nterzetto.
 30 COLAPESCE Marcia tu...
 DEANELLA Marcia e sanco sulo a ttene.
 MENELLA Chesta cascia è de noce e perzò pesa.
 COLAPESCE Ddo' stat le chiave?
 MENELLA Uh chisso!
 la chiave, signor mio, l'ave lo masto.
 COLAPESCE Come stat cheste vostre partamento?
 35 MENELLA Quanno chillo crifone, ascio de Capoa...
 venette stammatina
 pe mme volè mparare cantarina,
 l'ave lassata dinto...
 COLAPESCE Stat retornate poi?

	SCENA V	
	<i>Norella sola.</i>	
	Sta cosa comm'è stata! tutta nziemo	
	a botarese Titta a boglia mia,	
	non me ne curo cchiù, si lo crifone	
5	co Deana de nuovo s'è accocchiato.	
	Jammo mettenno recchie	
	pe le pertose, fuorze	
	la cosa scommogliasse	
	ca Titta, gioja mia,	
	lo chiovo mpietto mme rebbatteria.	
	SCENA VI	
	<i>Abate Collarone, don Vicenzicco, Menella e Deana.</i>	
ABATE	Ma che becchia indiscreta e screanzata.	
DEANELLA	Compatite si ma', stace malata	
	da tanto tiempo e bole arreposare.	
5	VICENZICCO N'è niente, ancora qui si può cantare,	
	e replicar vogliam quella scenetta	
	ca te nce voglio dar qualche azzione,	
	che di comica ancora io mi ritengo.	
	INCOMINCIA E LA BOCCA VA RAPRENNO.	
10	MENELLA Già parmi mirarmi	
	DEANELLA vestita alla moda,	
	il paggio...	
ABATE	La voce	
	ferma la vo', cos'è sso tremmolare?	
	visino benedetto,	
15	questo è no sollemnissimo difetto.	
	Già parmi mirarmi	
	vestita alla moda,	
	il paggio qua venga...	
	MENELLA Viva lo masto.	
20	DEANELLA Lassa dire a mmene.	
	Già parmi mirarmi	
	vestita alla moda,	
	il paggio qui venga,	
	mi tenga la coda,	
	attacchi il cocchiere,	
25	si chiami il bracciere	
	ch'io voglio uscir fuora	
	come una signora	
	di gran qualità.	
	MENELLA Uh simmo arroinate	
	co tanta gente l'ussaro cca bene!	
30	ABATE Oh poveretto mene! addò me salvo?	
	MENELLA Scappa da llà!	
	ABATE So' bisto, e ssi canaglia	
	mme danno ncuollo.	
	DEANELLA E lloco mo' te mpizze?	

Mi no vo' cacciare, mi stat spiecate,
dette bastanza. Tu unz tartaifel
mi no vo' frale cchiù marità.

II.12.1-17 | II.13.1-21:

	SCENA XIII	
	<i>Menella, Don Vicenzicco, Abate Collarone e Titta.</i>	
MENELLA	Sempre che lei mi vuol, la cosa è fatta;	
	dell'ussaro bisogno non avemo,	
	oltre di che pe tutta craje matino	
	riparo ci daremo.	
	E ad onta sua, mio visuccio amato,	
	marito ti sarò da innamorato. <i>(va via)</i>	
TTTTA	Pensa sol che la fiamma	
	di nuovo nel mio cor tu mi accendesti,	
	e se fedel tu sei...	
MENELLA	Va, gioja bella,	
	tutt'ammore pe tte sarà Menella.	
TTTTA	Con questa speme io parto. Addio.	
MENELLA	Addio.	
TTTTA	Ricordati di me bell'idol mio. <i>(parte)</i>	
ABATE	A tutti lascia e sol com me s'acchioppa	
	ca se ti sposi il mastro di Cappella	
	come l'altre farai la tua fortuna,	
	e se n'avessi fretta,	
	mo' te le citarebbe ad una ad una.	
MENELLA	Vi' quante pretenniente! e pe nfi a mmone	
	tutte quante patesceno de ranco,	
	si schierchio parlo chiaro e co na mazza	
	le manno a fa squartà ssi malarazza.	

II.13.1-9 | *(omittit)*

II.13.10-19 | II.14.1-9: la didascalia del testimone del '54 recita: «Deanella, po Don Vicenzicco e po Menella, e Abate Collarone da parte».

II.13.10 Vecenzicco; chisso | II.14.1 Vicenzicco; chisto

II.13.14 despettucce | II.14.4 despettucce

II.13.15 no | II.14.5 non

II.13.17 mme | II.14.7 me

II.14.2 sparpetea | II.14.11 sparpatea

II.14.4DID. | II.14.13 *(omittit)*

II.14.5 vedo | II.14.14 bedo

II.14.9a mme II.14.18a me					
II.14.9a-DID. II.14.18a (<i>omittiti</i>)					
II.14.9b in sonno II.14.18b nzuonno	45				Che boleva appurà, si l'ammo? ussia stace dintò a sto core, Menella pe tte more, n'avè paura, jammo a studeare ca mill'anne mme pare de fa na partoscella pe potè a chiste e chille, don Vicenzicco mio, scopri la zella.
II.14.10DID. II.14.19 (<i>omittiti</i>)					
II.14.12DID. II.14.21 (<i>omittiti</i>)					
II.14.17 m'accende II.14.26 mi accende					
II.14.18 (<i>omittiti</i>)					
II.14.20DID. II.14.28 (<i>omittiti</i>)	5	NORELLA			SCENA IV <i>Norella e po Titta.</i> Mamma lo bole fare a quatto mano, lo si abbate addò sta? scura! che bedo! stace dintò a lo vascio de Deana! e nc'è purzi lo vecchio co Menella! e chesso che bo' di'! mbroggia nc'è sotta! chisso vota casacca mme l'ha fatta! Uh lo si Titta! Vide llà si Titta chella che te fa sta dintò a lo fuoco, vace da cca e da llà senza rossore mmiezo all'uommene e tu le puorte ammore.
II.14.21 sarà II.14.29 sarrà					
II.14.22 sarà; abbate II.14.30 sarrà; abate					
II.14.23DID. II.14.31 (<i>omittiti</i>)	10	TITTA			Io qui ne vengo, o cara, a scoprirti un arcan, se tu il discopri, in segno dell'amore l'impero avrai tu sol di questo core. E che secreto è chisto?
II.14.25 ccoppa e a mmazza II.14.33 coppa e a mazza					Mi confidò un amico che quel soldato, che qui intorno gira sia Colapesce.
II.14.26 Me II.14.34 Mme	15	NORELLA TITTA			È che? Procuri ancora a discovrir se questo inganno è vero, che sarà cura mia dare in man della corte il menzogniero.
II.14.28DID. testo. (<i>parte pe ghi trovanono prete</i>) II.14.36 teschio.					
II.14.29a-DID. II.14.37a (<i>omittiti</i>)					
II.14.30-33 (<i>omittiti</i>)					
II.14.34 O II.14.39 Oh	20				Pe lo fare esse mpiso e sposarte Menella l'aggio ntiso. Tolgalo il cielo, in questo caso, o bella, ella più in me non troverà l'affetto e tu sol darai pace a questo petto.
II.14.34DID. II.14.39 (<i>omittiti</i>)					
II.14.35a Oh II.14.40a Uh	25	NORELLA TITTA			Non merta l'ingrata né fede, né amore. In te questo core ritrova l'amata, ritrova il suo ben.
II.14.35b E tu vicino II.14.40b Tu vicino					
II.14.37 Vecchiacone II.14.42 Forfantiello					
II.14.45-85 (<i>omittiti</i>)	30				M'avrà per nemico chi seppe ingannarmi, tu impara ad amarmi, richiama l'antico affetto nel sen.
II.14.86 E ussia che stea ncappata co Menella II.14.50 Ossia sta ncrappecciato pe Menella					
II.14.87a Per te la giubbilava II.14.51a La giubilo per lei	35				
II.14.88 giubbelo II.14.52 giubelo					

		mmestemo, entramo, ti mpegnamo un mondo? aggiustare voglio io sto vagabondo.	II.14.90 oh II.14.54 o
		SCENA III <i>Menella, Deana e li stisse.</i>	II.14.94 mme gabbe II.14.58 me nganne
	MENELLA	(<i>a parte</i>) (Abbonammo e non dammo gusto.)	II.14.95 sango into a sse II.14.59 sanco into a le
	DEANELLA	(<i>a parte</i>) (Faccio chello che buoje.) (<i>a Nora</i>)	II.14.96 stace mmota, e pe Menella II.14.60 Volle e sbatte pe Menella
	VICENZICCO	Oh mia signora!	II.14.98a-DID. II.14.62a (<i>omittit</i>)
		Io ritorno pentito alle tue piante e per dar gusto a lei...	II.14.98b Mi II.14.62b Mme
5	MENELLA	Saccio lo tutto ma po quanno è scartata Deanella, sacciate, manco receta Menella.	II.14.98b-DID. II.14.62b (<i>omittit</i>)
	VICENZICCO	Il teatro per lei faccio chiantare e lei mmalosca? non vo' recitare?	II.14.99 l'att'è già lo visso II.14.63 Fatto è già lo visse
10	MENELLA	Ma si sto masto nchiasto ave scartata chesta e bo' pigliare Norella che n'ha boce, no mattascione, nzipeta e sciaurata, quanno auto manco chessa poverella sopportare se pò ca è peccerella.	II.14.101a-DID. II.14.65a (<i>omittit</i>)
15	ABATE	E no la vuo' stepà ssa nnonnatura; abbiam pigliato Nora che nce sta qualità, peso e misura.	II.14.101b-DID. II.14.65b (<i>omittit</i>)
	MENELLA	E ghiateve abbuscà na primma donna dinto a quaccauto vascio, ca Menella l'ave ditto e lo fa.	II.14.102 mi gabbi II.14.66 m'inganni
20	VICENZICCO	No, no si abate li grilli vostri io so, Minella mia mi perdonò, perdona a Deanella ancor sua signoria.	II.14.103 smorfia II.14.67 smorfea
	ABATE	Me la torna a ficcà ssa brinconcella.	II.14.104DID. (<i>lo contrafà, lo ngiurea e se ne trase</i>) II.14.68 (<i>parte</i>)
25	MENELLA	Lo bi' comm'è ncocciato, mme voglio sceccà tutta...	II.14.105 mi gabbi II.14.69 me ganne
	ABATE	Oh Dio! non piangere, che in petto ho un cor sì tenero che subito si sfragola...	II.14.107DID. (<i>la contrafà, la ngiurea e parte</i>) II.14.71DID. (<i>parte</i>)
30	VICENZICCO	E si è chesso non se ne parla più de lo passato, jatele a repassà no po' la parte, mentre qui con Minella appurare voglio io n'auta cosella.	II.14.109 vago oggetto II.14.73 bel diletto
	ABATE	Sì, fate il fatto vostro e poi trasite. mentre ancora a Menella è di bisogno far na passatella.	II.14.111 Mmenella, arrassosia II.14.75 Menella gioja mia
35	DEANELLA	Avive core neh? de me lassare? (<i>trase co l'abate</i>)	II.14.112 mme II.14.76 me
	VICENZICCO	Che cosa ussia co mmico vo' appurare? Se m'ami o m'infinocchi, se, che saccio...	II.14.112DID. (<i>se ne trase</i>) II.14.76DID. (<i>parte</i>)
40	MENELLA	Ora vide!	II.14.115 in animale II.14.79 un animale
			III.1.DID. <i>Abbate Collarone e Norella, e Deanella da parte</i> <i>Abate Collarone, Deana da parte e po Norella</i>

III.1.1-4 | III.1.1-9:

Non v'è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
se fedel si portava, era signora,
mo' crepi e schiatta, io vo' ngrannire Nora.

Non ci è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
don Vicenzicco pe tornare ngrazia
di Minella, vo' far comedie ncasa
e vuol rappresentar sto carnevale
il Demetrio che boglio a primavera
rappresentà a Mmessa, e se Deana
fedele si portava, era signora,
mo' crepa e schiatti, io vo' ngrannire
Nora.

ed io tengo la parte co lo zimmaro,
addo Menella stace lo copierchio.
Mo' co chella m'aunesco
e de fa la commedea te mpedesco.
Ti sei matricolata tutta assieme.
E tu che d'aje? non faje quattro squasille
a lo signore tujo. (*a Norella*)
A la cherita vosta

ABATE
DEANELLA

III.1.5a Co mmico l'avarrà | III.1.10a Co mmico chisso l'ha

III.1.7 t'avanzare | III.1.12 t'ajutare

III.1.10-14 | III.1.15-17:

ABATE Don Vicenzicco pe no cierto mpigno
vo' far comedie ncasa, e mmano mia
s'è posto, onde ho pensato

III.1.15 vo' solo instrumentar | III.1.18 instrumentar ancor

III.1.18 niente desposizione | III.1.21 affatto disposizione

III.1.22 uscia | III.1.25 ussia

III.1.26 ch'hai | III.1.29 che hai

III.1.27 briconcella | III.1.30 brinconcella

III.1.28-32 | III.1.31-36:

ABATE Pe na pazzia! lei si sogno quel vecchi
e...
DEANELLA Che pecchesso?
ABATE Leggi Metastasio
ca troverai: sogna il guerrier le schiere,
le reti il cacciator. Lei cuore infido
si sognava, dormendo, il suo Cupido.
DEANELLA Ma ossoria senta comme fu la cosa.

III.1.33 Non ti voglio sentir questa è mia sposa | III.1.37 No lo boglio senti, questa è mia sposa

III.1.34-37 | III.1.38-50:

ABATE E questa qua ha da fare la servetta,
ritornami la parte che ti ho data.
DEANELLA Ossoria l'ha sgarrata
e na mascella mme nce letecheo,
tu m'aje screttoreata

III.1.39-40 fa a mmariteto su quatto verrizze | Questa è tua sposa? quanto arrive e mpizze.
(*trase addo Menella*) | III.1.51-52 non face ossegnoria quatto verrizze: | questa è mia sposa!
quant'arrive, e mpizze

III.1.41 Oh, quella mi piccò | III.1.53 Questa mi corrivò

III.1.43 Jammolo a dire a mamma | III.1.55 Lo boglio dire a mmamma pe creanza

III.1.44-50 | (*omitti*)

III.1.51a E se mai | III.1.56a E si te

III.1.51b-57 | III.1.56b-62:

NORELLA

Non creo si masto
che boglia fare a ussia na neativa,
addò lo vo' trovare meglio de vuje?
giovane, bello, ricco e bertoloso,
e si decesse no, pe fa schiattare
a Deana, saccia l'ossoria,
ca puro mmiezo cca v'abbracciarria.

ABATE

Non creo si masto
che boglia dire no, meglio de vuje,
ddo' lo vo' asciare? Sodo e bertoloso.
E si be' dice no, pe fa schiattare
Deana, e perché m'aje purzi feruta,
puro lo faccio: no sta nfantasia.

Oh lei mi consolò animuccia mia!

III.1.58 co ss'uocchie | III.1.63 coss'uocchie

III.1.67 sanà | III.1.72 sanare

III.2-14:

SCENA II

Abate Collarone e po don Vicenzicco.

ABATE Ne'è più dolciore qua, corpo e fattezza
anzi questa...

VICENZICCO Sercaro, aggio ncontrato

l'ussaro e m'ave imposto
che ti avessi ordinato
che levassi da capo alla mia Venere
de se mparà de museca, e si leje
a darle lezione sequitava,
da questo monno lei te ne levava.

5

ABATE Sì, ca nuje stammo qua dentro a qua bosco
l'ussaro sape, ca noi altri musici

10

I.1.73 *abbuscà*: procurare; *spinettuccio*: spinetta.

I.1.73 *cimbalo*: cembalo. Sugli strumenti a Napoli si veda FRANCESCO NOCERINO, *Gli strumenti musicali a Napoli nel secolo XVIII*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., pp. 773-804.

I.1.76 *potè*: poter.

I.1.77 *fortura*: fortuna.

I.1.80 *mente*: mentre; *chesta*: questa; *sbrica*: sbrighi.

I.1.82 *preà*: rallegrare.

I.1.83 *mettarria*: metterei; *zompà*: saltare; *contiento*: contento.

I.1.84 *masto*: maestro; *subo*: solo; *uscita*: vostra signoria.

I.1.85 *zor*: sol.

I.1.86 *porzì*: pure.

I.1.87 *comme*: come; *trattanto*: frattanto; *sse*: queste.

I.1.88 *cammise*: camicie.

I.1.89 *arredducere*: ridurre.

I.1.90 *tonna*: grande.

I.1.91 *rescì*: riuscire.

I.1.92 *ssapè*: saper; *fegnere*: fingere; *apprennere*: apprendere.

I.1.93 *scappà*: scappare; *chiagnere*: piangere; *quanno*: quando; *vole*: vuole.

I.1.94 *reselle*: risatine.

I.1.95 *nommene*: uomini; *arrostore*: arrostitire; *coffèà*: burlare.

I.2.1 *soja*: sua.

I.2.4 *speretosa*: spiritosa; *assaje*: assai.

I.2.6 *volite*: volete; *mparare*: imparare.

I.2.7 *lassamence*: lasciami; *penzà*: pensare; *mezora*: mezzora.

I.2.7b *zetella*: zitella.

	NORELLA	Che brutta cosa longa!
	MENELLA	E che pennone!
20	VICENZICCO	In cortesia na sedia figlie belle.
	DEANELLA	Mo' ve servo Signora. (<i>a parte</i>) (Ma si non è de Chiaja la mmalora.)
	VICENZICCO	Fa accostare il cocchiere. No no, che se ne torni e venga colla flacca.
25	DEANELLA	Ecco la seggia.
	VICENZICCO	Grazie, v'ho da pregare, abbiam bisogno d'una cameriera che mi freggia lo viso, che mi accomodi il petto e che m'infiora, che mi facci la testa, e che mi spogli, e che mi vesta ancora, chi vuol servire in corte. Io son galante, eh dove sei volante, regala qua... dà due sebeti a testa.
30		
	MENELLA	Non accorre accellenza.
35	VICENZICCO	No no, mi piglio collera prenette, e ddo' posso servirvi poi vedete. E che dama galante!
	DEANELLA	Jetta comm'a lupine li denare.
40	VICENZICCO	E così, chi di voi mi vo' onorare?
	DEANELLA	Pe la testa, signora, ve potite pigliare cca Menella, pecch'è na bona figlia e sa fare le ccapo a meraviglia.
45	VICENZICCO	Sì, l'aggio a ccaro.
	MENELLA	Ed essa pe bestirve e spogliarve ve pò dà sfazeone, n'è la masta, è peccerella, sì, ma demmannate, starrìa pe spoglià meza sta cetate.
50	VICENZICCO	Ca prendo ancor.
	NORELLA	Signo' nce fa restare, è peccerella e sa accossì spogliare.
	DEANELLA	E po Norella p'acconcià no pietto, e pe concia na faccia appassa a tutte ca no rovagno verde e pertusato lo ntoneca, l'alliscia e lo janchea che no fravecattore no nce potria arrevà, sacce oscellenza.
	VICENZICCO	Facciam l'esperienza. Monzù, caccia gli ferri, il cipro, i nei, lo specchio, il rosso, il bianco, il tovagliolo, li pettini, lo fiocco, il coltellino... e voi cacciate qua no focolaro, na fornace, na chelleta de fuoco e fatemi la testa in questo loco.
60		

- 65 MENELLA Fuoco non tengo ncas.
VICENZICCO Cattarina!
nc'è no Vesuvio addove sta na donna
e lei n'ha foco!
- NORELLA Io tengo na testera
allummata pe bollere li purpe,
mo' la caccio signora.
- 70 DEANELLA Ma è na vreogna a fareve cca fora,
accellenza, la capo.
VICENZICCO Ah, lei non sape
l'uso de forastieri, addò arrivammo
mettemo tenna noi dame quatruple...
no quatruple, no, dame terrestre,
75 noi altre in piazza, in casa
nci polizzamo e fuor delle finastre.
Vecco lo fuoco.
NORELLA Metti
VICENZICCO a fare la castagna per li ricci.
MENELLA Simmo leste signora.
- 80 VICENZICCO Avanti collo specchio, cameriero.
Eh veda questa scuffia addò mettete,
preparate lo bianco ed il rossetto,
il cipro... pian, diavolo!
miett'oglio e mantechiglia,
85 cattari! mi strappò meza na ciglia.
Io faccio chiano chiano... la castagna.
MENELLA E lesta.
NORELLA E lei la faccia
VICENZICCO m'ha da conciar.
DEANELLA Norella
sa mettere lo cuoncio v'aggio ditto.
90 Io po ve spoglio.
VICENZICCO Cancaro marditto!
m'hai scottata na recchia.
MENELLA Compatite!
Votannose, oscellenza, aggio sgarrato.
- VICENZICCO Lo specchio avanti... preparate il cipro,
le spille, i nastri, i mpiastri... mo' vediamo.
- 95 O cattari! e non son conciata ancora!
conciata e accomodata colli nei
so' la distruzione de' cicisbei.
DEANELLA Che ve pare, accellenza,
le capo comme fa chessa figliola.
- 100 VICENZICCO Dolcissime e bellissime,
ci ave na mano delicata e bella.
DEANELLA Benedetta, benedetta,
benedetta sia Minella
e colei che la figliò.
- 105 VICENZICCO Dolcissime e bellissime,
ci ave na mano delicata e bella.
- I.1.43 *mettarriano*: metterebbero; *sta*: questa; *vetate*: città.
- I.1.44 *mmorre*: turba; *ncappate*: cicisbei.
- I.1.45 *pe*: per; *bbuje*: voi; *se*: si; *menarriano*: getterebbero; *fa*: fare; *rennere*: rendere.
- I.1.46 *cbiù*: più; *lo*: il; *neozio*: affare; *arrappare*: sgraffignare.
- I.1.47 *farele*: farli; *restà*: restare; *strutte*: logori; *fallute*: screditati.
- I.1.48 *avarrissevo*: dovrete; *a fa*: da fare.
- I.1.49 *vo'*: vuoi; *sbenà*: svenare; *ascià*: ritrovare; *tuosto*: duro.
- I.1.50 *ssa*: questa; *vocca*: bocca; *m'aje*: mi hai; *levata*: tolta.
- I.1.54 *chisse*: questi.
- I.1.55 *ssole*: siole. L'abate sottolinea che l'abilità di una canterina con i propri spasimanti sta nell'ottenere quanti più servigi possibili.
- I.1.56 *chesso*: questo; *so'*: sono; *po*: poi; *chillo*: quello.
- I.1.57 *bo'*: vuole; *appardare*: scritturare.
- I.1.58 *sbentorate*: sventurate.
- I.1.59 *dinto*: dentro; *vascie* (*vasce*, *bascio*): bassi (abitazioni terranee prospicienti la strada); *leva le'*: intercalare che indica scetticismo.
- I.1.60 *ossoria*: vostra signoria.
- I.1.61 *cacciate*: trovate.
- I.1.64 *na*: una; *cantina*: luogo di mescolta del vino dove è possibile anche pranzare.
- I.1.65 *puo'*: puoi; *sta*: stare; *facce*: faccia.
- I.1.67 *faje*: fai; *vedè*: vedere.
- I.1.68 *bolite*: volete.
- I.1.69 *da li*: dai; *tallune*: talloni; *pe ve di' lo vero*: per dirvi il vero.
- I.1.70 *benuta*: venuta.
- I.1.71 *de mme mparà*: di impararmi; *accommenzare*: incominciare.
- I.1.72 *avarria*: dovrebbe.

I.1.11 *si: se; veretate: verità; chessa: questa.*

I.1.12 *cca: qua; speruto: desideroso.*

I.1.15 *ascia: ritrova; nconscienza: in coscienza.*

I.1.16 *biva: viva.*

I.1.17 *ente: ecco.*

I.1.18 *contralta sforzata: contralto acuto. Per una storia della vocalità è sempre valida la lettura di RODOLFO CELLETTI, La vocalità, in Storia dell'Opera, 3 voll., Torino, U'TET, 1977, III, tomo I, pp. 43-103.*

I.1.22 *si: posto davanti a un nome o titolo sta per forma contratta di "signore" o "signora"; ussia: forma contratta per "vostra signoria"; nuje: noi; bole: vuole.*

I.1.23 *chiusa: chiuso; pierdete st'accunto: modo di dire per indicare il giungere di quegli avventori poco propensi a spendere.*

I.1.24 *sto: questo; nce: ci.*

I.1.25 *decite: dite; accossine: così.*

I.1.26 *mme: mi; consulte: consigli; meje: mie.*

I.1.28 *nenne: ragazze. Le lusinghe dell'abate sono sperticate sebbene incontrano un certo scetticismo da parte delle tre astute giovinette sempre pronte a fargli il verso o a canzonarlo prima di farsi abbagliare dal mirabile percorso canoro da compiere.*

I.1.31 *E qua sarriano sse consurde voste?: E quali sarebbero questi consigli vostri?*

I.1.32 *Mo' nc'annevino: Ora ci indovino.*

I.1.33 *matremmonie: matrimoni; sanzaro: sensale.*

I.1.34 *borrà: vorrà; mmaretarce: maritarci; treje: tre.*

I.1.37 *mparo: insegno; mpoco: in poco.*

I.1.38 *mme fedarria: mi sentirei (sarei capace); mparareve: insegnerei; quaccosa: qualcosa.*

I.1.39 *proponerve: proporvi; despuosse: poi (ispanismo da despues); qua: qualche.*

I.1.40 *fareve: farvi; recetà: recitare.*

I.1.41 *assicurarria: assicurerei; ca: che; ssi: questi; mustacce: mustacci.*

I.1.42 *apparirebbon: apparirebbero.*

	DEANELLA	Benedetta, benedetta, benedetta sia Minella e colei che la figliò.
110	VICENZICCO	La polve, il cipro, il fiocco, no il setaccio. È lesto? il concio, eilà? per il mustaccio! Tutto è prunto.
	NORELLA DEANELLA	(a parte) (Nfarinala ssa raja, mo' la mmalora se pò di' de Chiaja.)
115	VICENZICCO	Basta basta non più, spolverizzatemi.
	NORELLA MENELLA VICENZICCO	Ve voglio fa comm'a no milo diece. La scuffia apparecchiate... Lo specchio avanti...
	NORELLA	Orsù, no poco a mmene lassate lavorà.
	VICENZICCO	Vediam, che fai!
	NORELLA VICENZICCO	No ve movite. Veda
120		se hai maneggiato ancor simil visuccio.
	NORELLA	Maje n'aggio maneata tale cosa. (a parte) (Mene', sta faccia a mme para pelosa.) (a parte) (Credo che sarrà femmena varvuta.)
125	VICENZICCO	Concio non sparagnare, lo specchio qua lassatemi mirare.
	NORELLA	Mo' ve mmerate, aspe' no tantillo signo', de russo mporta a sto nasillo.
	VICENZICCO	No, no mporta, a lo musso miettece, figlia mia, no po' de russo.
130	DEANELLA VICENZICCO	E che bista superba! I nei, i nei.
		Oh veramente lei nci ave na mano assai delicatuccia. Eh, per il petto il fior colla fittuccia.
135	DEANELLA	Ma dicite, signora, chi ve dace cchiù gusto chessa a concia la faccia? O chesta a fa la capo?
	VICENZICCO	L'una e l'altra, pirrò pirrò Minella ci ave na mano assai più franca e bella.
140	MENELLA VICENZICCO	Vasta mo', vasta mo', miette li nieve. Lo specchio a me.
	NORELLA DEANELLA	Mmerateve tra tanto. No spavento signo'.
	MENELLA VICENZICCO	State n'incanto. Oh bella cosa! Eilà, volante, date n'auto sebeto a ttesta, de dame forastere
145		la splendidezza a queste fa vedere.
	DEANELLA	La scuffia, oscellenza state a bedere come ve la metto.
	NORELLA	Che bella vista fa sto sciore mpietto.

- 150 VICENZICCO Oh che vista curiosa!
Oh che cosa saporita!
Benedetto lo bianchetto
e colui che l'inventò.
- MENELLA V'avimmo dato gusto?
VICENZICCO Cattarina!
- 155 DE mene io stessa mi so' innamorata,
vo' tornarmi a mirare.
(*a parte*) (Chessa è pazzal!)
NORELLA (*a parte*) (Ma è sbrenneta.)
DEANELLA (*a parte*) (È galante.)
MENELLA (*a parte*) (È galante.)
VICENZICCO E che mirate omai occhi tiranni!
DEANELLA Mamma, chi è chisso!
VICENZICCO Oh brutto barbagianni!
- SCENA XI
Colapesce da strollaco e dette.
- COLAPESCE Chi saper vuol sua fortuna,
se ha nemico il cielo o il fato,
se in amore è sventurato,
io li voglio indovinar.
- 5 MENELLA Donga ve rentennite d'anvenà?
COLAPESCE Rotildo co na tenutamente
te dice lo ppassato e lo presente.
VICENZICCO Vorrei che lei dicesse a lo futuro,
e se costoro in corte
potrebbero ncontrar na bona sorte.
- 10 COLAPESCE Adesso (*a parte*) (si no sgarro, sta scalarcia
e chillo smorfea de don Vicenzicco.)
VICENZICCO Che cosa è questa?
COLAPESCE Questo è il cannocchiale.
(*a parte*) (Iss'è, mbrogia nc'è sotto, mo' l'aghiusto.)
- 15 MENELLA Vedite che neozio ave cacciato.
VICENZICCO Che miri adesso!
COLAPESCE Gl'astri e le pianete,
le stelle, i segni tutti e le comete.
DEANELLA Già strollaco famuso sarrà chisto.
NORELLA Vide quanto che mmira.
- 20 COLAPESCE Abbiamo visto.
MENELLA Che cosa?
COLAPESCE Vidi Bacco, Giove e Marte
in casa del Leone
far trattamenti contro del Caprone,
Venere da Mercurio llà portata,
e il zoppo Ulcano a fabbricar saete
per far crude e fierissime vennette.
- 25 VICENZICCO Non la ntennimmo questa astrologia.
MENELLA Nce l'espreca ossoria.
COLAPESCE Bacco, Marte con Giove
son gl'amanti tuoi, tu sei la Venere,
- 30

N'Armenio: Un armeno

fegne: finge

Preta de Chiaja: Pietra di Chiaja. Così era chiamata la zona oggi denominata piazza San Pasquale a Chiaja, a quel tempo ospitava un fetido mercato ittico detto "a Preta" ma i miasmi erano determinati anche dallo scarico a mare dei bisogni corporali degli abitanti del luogo (cfr. GIOVAN BATTISTA BASILE, *Il pentamerone [...] ovvero Lo cunto de li cunte [...]*, Napoli, Antonio Bulifon, 1674, p. 386; e GIUSEPPE PORCARO, *Taverne e locande della vecchia Napoli*, Napoli, Benincasa, 1970, p. 147). La consuetudine di portare la città in scena contraddistingue questa letteratura e il fenomeno è indagato da FRANCO CARMELO GRECO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981, pp. LIV-LVI; ID., *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258; ID., *Belvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561; COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popoli», cit., pp. 44-46.

pettata: dipinta

Domineco: Domenico

Atto primo

I.1.did. *rizzze*: reti; *bottune*: bottoni; *lavaturo*: lavatoio; *co*: con; *acchiaro*: occhiali; *gross'ammerazione*: grande ammirazione. L'azione ha inizio, come da tradizione, con una scena "ordinaria" che porta in scena la quotidianità, una efficace campionatura si trae dai libretti contenuti nel sito *Opera Buffa: Napoli 1707-1750*, cit.

I.1.1 *songo*: sono; *mmarenarasse*: marinaie. La scena prende l'avvio con una canzone a tre in cui le tre ragazze si presentano come spiritose e maliziose, anche in questo caso lo spettacolo muove da una consolidata tradizione che vuole le commedie aprirsi su momenti esplicitamente canori. Con le canzoni si aprono il maggior numero di opere buffe (cfr. MICHELE SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916, *passim*).

I.1.2 *chiste*: questi.

I.1.3 *sti*: questi; *sbruffallesse*: sputasentenze.

I.1.4 *mmaleziose*: maliziose; *repasso*: spasso. La pratica del corteggiamento era molto accentuata e il fenomeno del cicisbeismo ormai acclarato come si evince da ROBERTO BIZZOCCHI, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008; e ALESSANDRO CONTI, *Giovin signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

I.1.6 *zucose*: succulenti; *dduce*: dolci; *comm'a ppasse*: come l'uva passa.

I.1.7 *ste*: queste; *qualesse*: dispregiativo per indicare le signore altolocate.

I.1.10 *vace*: va; *pò*: può; *Crapa*: Capri; *Vico*: Vico Equense; *Mmassa*: Massa Lubrense.

raggiungere le latitudini più insolite ed “esotiche” rientra in quell’immaginario che tanta letteratura metateatrale aveva alimentato (a tal proposito come non ricordare almeno METASTASIO, PIETRO, *L'impresario delle Canarie*, in Id., *Didone abbandonata*, Napoli, per F. Ricciardo, 1724, pp. 28-34 e 52-57 e GOLDONI, CARLO, *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018). È la feluca metafora dell’avventura scenica sotto la benevola guida del duca di Serre ma è anche il rinvio all’episodio conclusivo del presente libretto (III.10.did e III.13.did) così come il ricorso all’albero dell’alloro evoca la gloria del casato del de Rossi eppure la gloria di cui si fregeranno le canterine spesso oltraggiate da ingiusti e vituperosi giudizi (la vita perigliosa, sempre in bilico tra “santità” e meretricio, è indagata in DI GIACOMO, SALVATORE, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968; COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 179-192; MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «seu Ciulla» da commediante a cantarina. Osservazioni sulla condizione degli «Armonici» nella seconda metà del Seicento*, «Rivista Italiana di Musicologia», XXXII, 1, 1997, pp. 61-80; ID., «*Mena vita onestissima: le cantarine alla conquista della scena*, in *Dibattito sul teatro. Voci, opinioni, interpretazioni*, a cura di Carla Dente, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 123-134). «Quantum lenta solent inter viburna cupressi»: VIRGILIO, *Ecl.*, I, 25.

Locandina

Chille che la fanno: Quelli che la fanno. Per le carriere dei cantanti impegnati in questa produzione si veda SARTORI, *I libretti italiani*, cit.

vedola: vedova.

freddolella: freddina.

Gabellotta: gabelliere.

vecchio, che fa lo figliulo: vecchio che crede esser giovinetto.

Colapesce: l’onomastica prescelta echeggia la mitica figura dell’impavido pescatore che durante un’immersione, per restituire un gioiello gettato nelle acque dal re, notò che una delle tre colonne che sorreggevano la Sicilia vacillava per cui si sostituì a questa senza emergere mai più. La storia presenta innumerevoli varianti e pertanto si vedano GIUSEPPE CAVARRA, *La leggenda di Colapesce*, Messina, Intilla, 1998; RAFFAELE LA CAPRIA, *Colapesce*, Napoli, Colonnese, 1998; FIORELLA LA GUARDIA, *La leggenda di Cola Pesce fra mito antico e studi moderni*, «*Lares*», 69, 3, 2003, pp. 535-562; ALESSANDRO MUSCO, *La mitopoiesi di Colapesce: metafora medievale del siciliano mezzo-uomo e mezzo-pesce*, in IGNAZIO E. BUTTITTA (a cura di), *Miti mediterranei*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2008, pp. 238-252 e GIUSEPPE STAITI, *La risalita di Colapesce*, Messina, La Feluca, 2019. Sul soggiorno di Colapesce a Napoli cfr. MARCO PERILLO, *Misteri e segreti dei quartieri di Napoli*, Roma, Newton Compton, 2016.

Perzune: Persone

Nota: Notaio

Laccheo: Lacchè

Peccerillo: Bambino

		Mercurio è questo e vuol portarti in casa e Ulcano, ch’è mariteto, come un toro stezzato i torti a vendicar sta preparato.
35	DEANELLA NORELLA MENELLA COLAPESCE VICENZICCO	Chisto vatte a lo chiovo. Anze coglie a lo mierco. Ma a comme parla ussia chesta n’è femmenal È un uom grosso e chiantuto. Lei sta in error, son donna e son zitella.
40	COLAPESCE VICENZICCO COLAPESCE VICENZICCO	Sei uomo e si’ un forfante. Un birbo sei, tu sei uno impostore. Sei n’omo senza stima e senz’onore. Averti come parli
45	COLAPESCE	se non vuo’ che te faccia a bastonate piglià da sti criate. Veda come discurre, se non vuo’ che disfido contro te tutti gl’astri e l’elementi, sveglio tempesti mo’ co’ tuoni e venti. Bell’o’, bell’o’, via sfratta.
50	MENELLA DEANELLA NORELLA COLAPESCE	Bell’o’, bell’o’, via sfratta. Va vattenne. E non se ne vo’ i. Don Vicenzicco
	DEANELLA NORELLA	è questo un vecchio assai malizioso. Ah biechio pazzo! Ah birbo, chesse mbroglie.
55	MENELLA VICENZICCO	nce vaje facenno? abbia. Sfratta da cca, si no chesta jornata jarrà a fenire co na pertecata. Men vo, ma mi dichiaro che son donna e son germana di don Vicenzicco. Adesso lui qua manno colla spada, pugnale e col pistone per farmi dare sodisfazione.
60	DEANELLA NORELLA COLAPESCE	A nuje nc’era venuto a fa ssa posta. Uh na varca de musece s’accosta! Oh questo complimento a lei verrà mannato figliola bella mia da qua incappato.
65		SCENA XII <i>S’accosta no bregantino co na serenata, ussare e li stisse.</i> Menella vene a tte sta serenata. Gnorsine, perché lei fu nominata. Neh, tu me vuo’ ngottà o nnevenare? Mene’ ca nuje purzine nnevenà nce volimmo, vatte sbrecanno.
5	DEANELLA COLAPESCE MENELLA DEANELLA	

	COLAPESCE	Adesso,
		quanto supesco chesta e po ve chiammo.
	DEANELLA	E mente è chesto, dinto cca aspettamme.
		SCENA XIII
		<i>Colapesce, Menella e la falluca.</i>
	COLAPESCE	Oh, mo' che soli qui siamo restati innovinar ti voglio a genio mio, damme la mano cca.
	MENELLA	Piglia, n'astregnere.
		Si' strolloco, che faje.
5	COLAPESCE	Niente. Si te nnevino, che me daje?
	MENELLA	Chello che bole ossia.
	COLAPESCE	Io voglio ammore. Ca da che vidi lei...
	MENELLA	Tu staje n'arrose. Io songo mmaretata, faccia de cravonaro, e so' nnorata.
10	COLAPESCE	So che sei maritata e queste lincee mi dicono che sei d'umor bisbetico non ostante che tieni il tuo marito, tieni na mmorra ancor de nnamorate, onde tra questi ancora a me.
	MENELLA	Scusate,
15		vita voglio mutà da mo' nne nante, e si da me lontano maritemo oggi stace e no me vede, io le voglio assarvà tutta la fede.
	COLAPESCE	Non pozzo stare cchiù, Menella mia mariteto songo io.
20	MENELLA	Mariteto bello, vide che n'auta vota tu non fusse pigliato aucielo aucielo chelle gente te sentono.
	COLAPESCE	Bellezza,
25		chelle so' gente meje, sso bregantino Stace pe mme, si a Cola tu vuo' bene, senza aspettà cchiù tiempo a sta pedata pe Benezia o Levuorno facimmo, core mio, na valeata.
	MENELLA	Tutto chello che buoje face Menella.
30	COLAPESCE	E cca sta Cola tujo, gioja bella. Ammarcà bellezza mia jammoncenne presto mo'.
	MENELLA	Vengo sì, ma ncortesia tu na grazia m'aje da fa.
35	COLAPESCE	Gioja mia, chello che buo'.
	MENELLA	Si volesse, addove jammo, quacche racchio repassà, fa lo locco.
	COLAPESCE	Loccheammo.
	MENELLA	Sì lo mbroglio e lo scorcoglio.

ddinto a sto mare de pericole ca vene guedata da lo temnone de no Signore accossì granne che basta dicere Casa RUSSO, pe fa mpalledire, jancheare e tremmare a chi la sente, pocca essenose puosto a proteggere lo mpresario, a forzjore ave da proteggere le ccantarinole che so' le ffiglie soje, né se poteva trovare lauro cchiù forte, gruosso e chiantutto pe nc'agguattare sotto ste povere fegliole che chi spostata da la necessitate, chi da l'arbascia e chi da la disperazione so' arredotte a fare le ccantarinole; sciorte lloro! ca sotto a sto lauro starrano secure da chille lampe e trione che pe lo spisso pigliano a conzummare, a tarrafenare e a perseguetare sto ceto de vertolose, pocca avenno trovata la vena dell'oro e lo nido de le bertute, starranno franche da le persecuzjone, da le murmurazjone e da l'assante ncoppa a la bella onestate lloro, e sarranno le primme che pe la via deritta de la vertute arrevarranno a li cieie e se ne tornarranno vecchie a la cetate lloro, carrece de denare, gioje e bbestite; e li brave e le sbattute de mano che avarranno, vennerranno rechiamate da la verelate e non da li genee triste de li ncappatielle strutte che trovannose faggio a denare, mettono lo triunfo de no bravo o de na sbattuta de mano, e a sto muodo credeno de guadagnà la posta. E accossì veneno guedata sta falluca (pe tornare a lo capo de lo gliuommaro) da no Signore accossì granne e nnoebe che, a parere de lo lirico de Venosa, è na luna mmiezo a le cchiù piccote sciammelle de lo cielo, o puro comme a lo cigno de Mantova, tanto s'ajza ncoppa all'aote. *Quantum lenta solent inter viburna cupressi*, otra che le fiammose petture fanno canoscere la verelate de lo fatto e li nnaurate marmore defrescano le memorie de le gente; né lo sole ave besugno de luce o d'acqua lo mare: voglio dicere co chesso, vuje aute pierde jornate, che site solete de fa cappotte a la romana, vedite si potete perdere lo tiempo a quacchanta sciorte de mmurmo, ca ncoppo a sta burletta ntanto ve riesciarà comme a li cane ch'abbajano a la luna. = [Non sarà la gloria di Chiaja vedersi fra poco tre povere marinaie, di quelle più dimenticate che si possono rintracciare nei bassi, calcare i maggiori teatri d'Italia e dell'Europa tutta, e acquistando il nome d'arte o dal luogo, sentir dire la Pescarina è andata come prima donna a Calcutta, la Marinella a Finisterre e la Chiajese a Trebisonda. Il vanto di Chiaja sarà che se parte questa sicurissima feluca, in questo mare di pericoli, e viene guidata al timone da un Signore tanto grande che basta dire Casa Rossi per far impallidire, sbiancare e tremare a chi la sente, perché essendosi posto a proteggere l'impresario, di sicuro deve proteggere le canterine che sono figlie sue, né si poteva trovare alloro maggiore, grande e piantato per ripararci sotto queste povere figlioli che chi mossa dalla necessità, chi dall'albagia e chi dalla disperazione si sono ridotte a fare le canterine, fortunate loro che sotto a questo alloro staranno sicure da quei fulmini e tuoni che spesso consumano, maltrattano e perseguitano questo cedo di virtuose, perché avendo trovato la vena dell'oro e il nido delle virtù staranno franche dalle persecuzioni, dalle mormorazioni e dagli assalti sopra la specchiata onestà loro, e saranno le prime che per la retta via della virtù giungeranno al cielo e se ne torneranno anziane alle loro città native, cariche di denaro, gioielli e vestiti; e i bravi e gli applausi che avranno verranno richiamati dalla verità e non dai tristanzuoli e sdilinguiti cicisbei che avendo poco denaro, mettono il trionfo di un bravo o di un applauso credendosi, in tal modo, di guadagnare merito. E così venendo guidata questa feluca (per tornare al bandolo della matassa) da un Signore così grande e nobile che, a parere del poeta di Venosa, è una luna in mezzo alle più piccole fiammelle del cielo, oppure come al cigno di Mantova, tanto si alza al disopra degl'altri. *Quantum lenta solent inter viburna cupressi* oltre che i famosi pittori fanno conoscere la verità del fatto e gli indorati marmi rinfrescano la memoria delle genti; né il sole ha bisogno di luce o di acqua il mare: voglio dire in tal modo che voi altri perditempo, che siete soliti di far "cappotti alla romana", cercate di perder il tempo da qualche altra parte, che sopra a questa burletta vi riuscirà solo di abbaire alla luna come i cani]. Trinchera da subito offre lo spaccato urbano e sociale che intende portare in scena circoscrivendo il luogo alla marina di Chiaja e presentando le vezzose fanciulle avviate all'arte del canto collocate in un contesto miserevole; per la Napoli del tempo si rinvia a GALASSO, GIUSEPPE, *Storia del Regno di Napoli*, 5 voll., Torino, UTET, 2006-2007, 4, 2007 mentre per le modalità didattiche delle canterine si veda COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 179-192. La tradizione delle migrazioni delle maestranze destinate a

Dedica

Azzellentissimo Signore = Eccellentissimo Signore

Ncarrasse accossi no nomme a la bonaffeciata ca mo' mme mpegnarria li cauzune pe mme jocà no primmo astratto, comme l'aggio ncarrata, anevenenata e ncertata stavota mettennome sotto a la protezione de Vostra Altezza = [Se indovinassi così un nome al lotto sarei capace di impegnare i pantaloni per giocarmi un primo estratto come l'ho indovinato nel pormi sotto la protezione di Vostra Altezza]. L'impresario apre la sua dedica ponendo in evidenza la gran fortuna che gli è capitata nel rintracciare un protettore di gran valore come il nobile Giuseppe de Rossi. Tale opportunità la paragona a una possibile vincita al gioco del lotto per la quale sarebbe capace di impegnarsi gli abiti. Sulla tradizione del gioco del lotto a Napoli si veda MACRY, PAOLO, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Roma, Donzelli, 1997.

Vero è ch'aggio fatecato non poco pe ghì scavanno, decenno e facenno, e pe ghire azzeppannoie rrecchie pe le pertose ppe trovare no Signore de vaglia, de pietto e addavero nobelissimo, ma si songo restato senza chioche, posso dicere d'avè trovato lo maromagno de le grannizze, lo funno de le grolie, la stessa generositate che so' priegge che s'acquistano co la longhezza de lo tempo che arrozzenose li chiuove che teneno nchiovate sti belle vante, non s'ascia nesciuna specie de tenaglia o auto stromiento che ne le ppozza sceppare = [E vero che ho lavorato non poco scavando, chiedendo e facendo, e per andare, drizzando le orecchie negli anfratti per rintracciare un Signore di vaglia, di aspetto e davvero nobilissimo, ma se sono restato senza cervello, posso dire di aver trovato il maremagno delle grandezze, il fondo delle glorie, la stessa generosità che sono pregi che s'acquistano con il passar del tempo che arrugginandosi i chiodi che tengono questi bei vanti non ci sono tenaglie o altri strumenti per svellerli].

Che a la commesichiamma moderna sse cose nce stanno azzeccate co la sputazza, io mo' be' mme ntenno chello che boglio dicere ma pe non sapè sprecareme, me piglio la creanza a pe mmene, stannome zitto, pregannove sulo de favorireme la primma sera a lo Treatiello mio, ca lo sbrannore vuosto mme pò fa sparagnare quatto cannellote a la lummenata che s'è posta n'uso, e si ve trovate na librea de le bboste, ma una de belle de tutta gala, de panno fino e aggallonata, me farrisse favore daramalla ca me serve pe ghire caudo mo' che s'addesfrescano li tiempe, e pe fa canoscere a ttutte ca songo | *De Vostra Altezza* | Umelissimo, Devotissimo e Obrecatissimo Servetore | *Nicola Bello Mpressario* = [Che la comesichiamma moderna queste cose ci stanno legate con la saliva, io ora so bene cosa intendo ma per risparmiarmi prendo merito stando zitto pregandovi solo di favorirmi la prima sera al mio Teatrino che il vostro splendore riesce a farmi risparmiare un po' di candele a l'illuminazione che è ora in uso, e se vi trovate una livrea delle vostre, ma una di quelle di gala, di panno fino e gallonato, mi fariste un favore nel donarmela affinché possa stare caldo ora che il tempo va rinfrescandosi e per far conoscere a tutti che sono | Di Vostra Altezza | Umilissimo, Devotissimo e Obligatissimo Servitore | Nicola Bello]. Con ridondanti immagini, l'impresario della sala si "prosta" ai piedi del proprio protettore nella speranza di ricevere il gradito ospite nel corso delle rappresentazioni. Sono pochissime le informazioni sull'impresario Bello e si desumono dai paratesti dei libretti, pertanto si rinvia a SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, 7 voll., Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, nn. 13, 5496, 7656, 24347.

Premessa

Non sarrà la glorea de Chiaja, mederese fra poco tiempo tre povere marenaresse de chelle cchiù scordate che se ponno trovare dintò a chille vasce, scarpesare li meglio triate de la Talia e de l'Auropa tutta, e acquestanno lo nomme dell'arte o da lo luoco, sentire dire la Pescarina è gghiuta pe primma donna a Calicutta, la Marinella a Finibusterra e la Chiajese a Trabisonna, lo vanto de Chiaja sarrà ca se parte sta falluca securissima pe

40	COLAPESCE MENELLA	Non parlare. Non parlammo. Si da banna maje te lasso e co isso jesse a spasso, core mio tu no strellà.
45	COLAPESCE A 2	Fa che buo' nenna d'ammore te sia a ccore l'onestà. Jammoncenne su a mmarcà.
	DEANELLA	SCENA UTEMA <i>Deanella, Norella e doppo don Vicenzicco da ommo.</i> Arriva, arri', lo strollaco se mmarca co Menella.
	NORELLA	Co chisso mo Farrà la vedolella fortuna soja.
5	VICENZICCO	Dov'è quell'impostore che maltrattò qui proprio mia sorella, che si batta con me.
	COLAPESCE	Nuto a' vattente se trova l'ossoria, sse poverelle a mbrogliare lo vecchìo era venuto, ma io so' Colapesce e bedennote r'aggio canosciuto.
10	VICENZICCO	Colapesce tu sei mo' ne do parte a la corte.
	COLAPESCE	Va fa chello che buoje, ca nuje co chisso viento ch'è spontato no veleà de ciardo mo' farrimmo e dimano a Benezia arrevarimmo.
15	COLAPESCE e MENELLA COLAPESCE MENELLA COLAPESCE e MENELLA VICENZICCO	Mo' che mpoppa va lo viento Core mio. Faccia d'argiento.
20	DEANELLA, VICENZICCO e NORELLA	Attennimmo a beleà. Acqua e biento, e na tempesta che ve pozza nnabbessà. Mmiezò Chiaja chi nce resta che non pozza cchiù campà.
25	COLAPESCE e MENELLA	Na vallena, na canesca che ve pozza arrecettà. Jammoncenne tutte ntresca e lassammele schiattà.

Commento

Paratesti

Frontespizio

commesechiamma: la definizione del genere della *commedeja pe mmuseca* si presta nella prima metà del Settecento a una moltitudine di declinazioni che vanno dal termine *chellela* (cosa) a *dramma pe museca*, da *chellela pastorale* a *traggecommeddeia*. In questa occasione l'autore sembra sottolineare l'ambiguità della definizione del prodotto e pertanto si affida a una formula evanescente e non circoscrivibile. Per le diverse denominazioni del prodotto partenopeo si consulti la raccolta dei libretti presenti nel sito promosso dalla Fondazione Pietà dei Turchini di Napoli – Centro di Musica Antica *Opera Buffa: Napoli 1707-1750* <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/index.jsp> (consultato il 31 agosto 2020) progetto a cura di Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione. Cfr. anche MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *La scena napoletana e l'opera buffa (1707-1750)*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, a cura di Francesco Cotticelli, Paologiovanni Maione, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 139-205.

nota' Pietro Trinchera: per la poliedrica figura di Trinchera si rinvia a CROCE, BENEDETTO, *La morte del commediografo Pietro Trinchera*, «Giornale della Letteratura italiana», XVI, 32, 1898, pp. 265-266; FERRONE, SIRO - MEGALE, TERESA, *Contestazione e protesta sociale nell'opera di Pietro Trinchera*, in *Storia della letteratura italiana. Il Settecento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1998, VI, pp. 850-854; CICALI, GIANNI, *Fonti classiche e strategie retoriche in una commedia di Pietro Trinchera*, «Il Castello di Elsinore», 39, 2000, pp. 5-23 e ID., *Drammaturgia e fonti teatrali de «La moneca janza» di Pietro Trinchera*, «Arte Musica Spettacolo», I, 2000, pp. 113-133; ID., *Trinchera, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trinchera_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 31 agosto 2020) e PACI, ILENIA, *Il teatro di Pietro Trinchera*, Università degli Studi di Catania, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna XXIII ciclo, anno accademico 2009-2010; *Francesco Oliva* Lo castiello saccheato *Commedea. In appendice Francesco Oliva - Pietro Trinchera L'Emilia Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua edizioni, 2015, <http://www.usc.es/goldoni/doc/oliva-locastiello-oliva-trinchera-emilia-maione-biblioteca-pregoldoniana10-definitivo.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).

Triato de la Pace: la sala napoletana di proprietà del principe di Chiusano, inaugurata nel 1724, è anche conosciuta come Teatro della Lava, denominazione che gli veniva dalla collocazione topografica. Sulla burrascosa vita del piccolo palcoscenico si vedano, almeno, CROCE, BENEDETTO, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Piero, 1891, pp. 255-259 e COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*». *Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo Settecento*, Milano, Ricordi, 1996, pp. 159-177.

D. Giuseppe de Rossi conte de Cajazzo, de li Duche de le Serre, de li Signore de Sansconna: Giuseppe de Rossi è l'ultimo esponente del suo casato che nel 1610 aveva preso possesso dei feudi di Serre e Persano, siti acquistati poi nel 1758 da Carlo di Borbone proprio da Giuseppe. Il dedicatario appartiene ai Rossi di Parma, poi di San Secondo, il cui ramo napoletano aveva come capostipite Giulio Cesare. Cfr. LITTA, POMPEO, *Famiglie celebri di Italia*, 16 voll., Milano, presso Paolo Emilio Giusti, 1819-1884, VII, 1835 e EBNER, PIETRO, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, II, p. 604.

I.17.49 *mmaritaje*: maritai.

I.17.50 *starrìa*: starei; *ghiastemmà*: bestemmiare.

I.17.52 *venette*: venne; *golio*: voglia.

I.17.53 *mpararme*: impararmi; *zorfeà*: solfeggiare.

Atto secunno

II.1.1 *juto*: andato; *nzi'*: fino; *Torrecella*: Torricella, luogo di Napoli.

II.1.4 e sono stati acchiappati da quel.

II.1.5 *piezzo*: pezzo.

II.1.7 *parle*: parli; *reneata*: rinnegata.

II.1.8 *scommogliata*: scoperto.

II.1.9b *contame*: raccontami.

II.1.10 *conta*: racconti.

II.1.11 *fauzetà*: falsità; *maro*: mare.

II.1.12 *nganne*: inganni; *trademiente*: tradimenti; *nzine*: senza.

II.1.13 *peo*: peggio; *potarrisse*: potresti.

II.1.14 *votarete*: votarti; *pietoso*: pietoso.

II.1.15 *fareme*: farmi; *fenezza*: finezza.

II.1.16 *secotare*: inseguire.

II.1.17a *miette*: metti; *nnante*: avanti.

II.1.17b *cana*: cagna; *perra*: crudele.

II.1.19 *venino*: veleno.

II.1.20a *addona*: accorge; *smenoesce*: abbassa.

II.1.20b *fenisce*: finisci.

II.1.21 *descurzo*: discorso.

II.1.22 *pietto*: petto.

I.2.9 *aggio*: ho; *piiglià*: pigliare; *tata*: padre.

I.2.10a *farriano*: faranno.

I.2.15 *buono*: bene.

I.2.16 *alli*: ai; *congionti*: congiunti; *taciaranno*: taceranno.

I.2.18 *farete*: farti; *mo'*: ora.

I.2.19 *mparate*: impara.

I.2.20 *si'*: sei; *bbedola*: vedova; *nullo*: nessuno.

I.2.21a *cunto*: conto; *dà*: dare.

I.2.21b *pare*: sembra; *mmene*: me.

I.2.22 *lezeta*: lecita; *pecbesso*: per questo.

I.2.23 *penzà*: pensare; *sulamente*: solamente.

I.2.24 *mpararia*: imparerei; *de*: di.

I.2.25 *azzò*: acciò; *renesse*: rendesse; *corallo*: porsi in sussiego.

I.2.26 *starrìa*: sarebbe; *mparà*: imparare; *abballo*: ballo.

I.2.30 *bbedè*: vedere.

I.2.39 *sapissevo*: sapeste; *nteatro*: in teatro.

I.2.40 *quatro*: quadro; *acconciolillo*: graziosetto.

I.2.41 *move*: muove; *chisto*: questo.

I.2.43 *filatorio*: filatoio.

I.2.48 *ntitolarve*: appellarvi.

I.2.49 *pregarebbe*: pregherebbe.

I.3.1 *ssiente*: senti; *aspettammo*: aspettiamo.

I.3.2 *puro*: pure; *capille*: capelli.

I.3.3 *nce*: ci; *mparà*: imparare; *vennimmo*: vendiamo.

I.3.4 *capacetate*: capacità; *avimmo*: abbiamo; *doje*: due.

I.3.5 *pezzenaria*: miseria.

I.3.6 *caucio*: calcio; *darrìa*: darebbe.

I.3.7 *mparate*: impara; *non sona a mme sta cosa*: questa cosa non mi quadra.

I.3.8 *mparo*: imparo; *vi*: vedi.

I.3.9 *spasseo*: passeggio; *vertolosa*: virtuosa.

I.3.11 *buje*: voi; *chiacchiareare*: chiacchierare.

I.3.12a *boleva*: voleva.

I.3.14 *avissevo*: avreste.

I.3.15 *asceva*: uscivo.

I.3.16 *ncapo*: in testa; *cappiello*: cappello.

I.3.17 *pozz'essere*: possa essere; *acciso*: ucciso.

I.3.18 *cerviello*: cervello.

I.3.21 *vertù*: virtù; *bbona*: buona.

I.3.22 *sarria*: sarebbe.

I.3.23 *facisse*: facessi; *ncbiusa*: rinchiusa; *into*: dentro.

I.3.25 *pretienne*: pretendi.

I.3.26 *maritemo*: mio marito; *accedette*: uccise.

I.3.27 *patro'*: padrone; *sbennegnaje*: svignò.

I.3.28 *saje*: sai; *Oncaria*: Ungheria.

I.3.29 *addò*: dove.

I.3.31 *stuorto*: storto.

I.3.32b *n'accorre*: non occorre; *ntiso*: inteso.

I.3.33 *parlà*: parlare; *pretenne*: pretende.

I.3.34 *fora*: fuori; *pechè*: perché; *ntienne*: intendi.

I.3.35 *abbia*: vai; *vattenne*: vattene; *trase*: entra.

I.17.2 *lloco*: qua; *mpazzuto*: impazzito.

I.17.3 *ducate*: ducato. Cfr. I.7.19a.

I.17.4 *arroienate*: rovinate.

I.17.6a *ssapimmo*: sappiamo.

I.17.9 *menarò*: getterò.

I.17.13a *revota*: rivolta.

I.17.13b *serra serra*: confusione.

I.17.14 *jate*: andate; *trasitelo*: entratelo.

I.17.16 *auta*: altra; *jatevenne*: andatevene.

I.17.17 *farve*: farvi; *bedere*: vedere.

I.17.20 *do'*: dove; *minutauro*: minotauro.

I.17.21a *sturbà*: disturbare; *fatte*: fatti; *nuoste*: nostri.

I.17.25a *neozie*: negozi.

I.17.26 *cimbalaro*: cembalaro.

I.17.28 *ferre*: arma.

I.17.31b *specciate*: sbrigati.

I.17.32a *vi'*: vedi; *lotano*: petulante.

I.17.32b *pacienza*: pazienza.

I.17.33a *briconaria*: briconeria.

I.17.34 *travagliate*: lavorate.

I.17.36 *auzate*: alzate.

I.17.40b *tremmà*: tremare.

I.17.42 *ghioja*: gioia.

I.17.45 *vago*: vado; *traso*: entro.

I.17.48 *sopportà*: sopportare.

- I.15.2 *levalo*: levale.
- I.15.12 *ntutto*: del tutto.
- I.15.13b *boglio*: voglio.
- I.15.14 *ciesso*: di botto.
- I.15.15b *pigliate*: prenditi.
- I.15.16 *spera*: sperare; *sprovera*: sciagurata.
- I.15.19 *mpegno*: impegno.
- I.15.21 *nzegnà*: insegnare; *vertute*: virtù.
- I.15.23 *appauruso*: pauroso.
- I.16.1 *penzato*: pensato; *paro*: par; *sujo*: suo.
- I.16.2 *pigliateve*: prendetevi; *mmone*: adesso.
- I.16.3 *conciammo*: conciamo; *appresso*: dopo.
- I.16.5 *bus le porte*: bussa alla porta.
- I.16.7 *stat caliarde*: stai tagliardo.
- I.16.8 prendete della legna per appiccare il fuoco.
- I.16.9b *lloco*: là.
- I.16.10 *facenno*: facendo.
- I.16.12 *cetrole*: cetrioli.
- I.16.13 *camarata*: camerata.
- I.16.15 *bace*: va; *vesetanno*: visitando; *pennate*: grondaie.
- I.16.22 *incaparrata*: accaparrata.
- I.16.30a *travagliammo*: lavoriamo.
- I.16.33 *fiacca*: debole; *dereto*: dietro.
- I.16.35 *jammo*: andiamo.
- I.17.1 *aje*: hai.

- I.4.1 *vide*: vedi; *parlà*: parlare; *lassa*: lascia.
- I.4.2 *geluso*: geloso.
- I.4.4a *sencera*: sincera.
- I.4.4b *locariello*: scioccherello.
- I.4.5 *bbide*: vedi; *sicote*: insegui; *sgrata*: ingrata.
- I.4.6 *tene*: tiene; *cammara de mezzo*: testualmente indica la “camera di mezzo” ma nell’immaginario del tempo rinviava a una collocazione ancillare.
- I.4.7 *speresce*: desidera; *mpazzia*: impazzisce.
- I.4.8 *starria*: starebbe.
- I.4.9b *ntenno*: intendo.
- I.4.11 *starrisse*: staresti; *mpiso*: appiccato ma in questo caso è usato ne senso di cattiva azione.
- I.4.12 *schiatto*: muoio.
- I.4.13 *pozzo*: posso; *caccià*: cacciare.
- I.4.14 *nchiovaje*: inchiodò.
- I.4.15 *avea*: aveva; *auto*: altro.
- I.4.16 *nchiovarte*: inchiodarti; *mpietto*: in petto.
- I.4.17 *allocuto*: scemunito.
- I.4.18 *cagna*: cambia; *penziero*: pensiero; *bboglia*: voglia; *sentuto*: sentito.
- I.4.19 *scetata*: svegliata.
- I.4.20 *piglia*: prendi; *puorto*: porto.
- I.4.21 *auto*: alto; *menare*: avventurare.
- I.4.22 *viente*: venti; *onne*: onde.
- I.4.23 *rimme*: remi; *bele*: vele.
- I.4.24 *spezarranno*: spezzeranno.
- I.4.25 *nfaccia*: in faccia; *scoglia*: scogli; *sbauzarranno*: sbalzeranno.
- I.4.26 *rieste*: resti; *cridelo*: credilo.

- I.4.27 *fenta*: finta (menzognera).
 I.4.29 *uuocchie*: occhi.
 I.4.30 *ntienne*: intendi.
 I.5.DID. *sulo*: solo.
 I.5.3 *move*: muove; *amarete*: amarti.
 I.5.4 *allummà*: accendere; *zurfariello*: zolfanello.
 I.5.5 *vene*: viene; *viento*: vento; *stuta*: spegne.
 I.5.6 *buo'*: vuoi; *simmo*: siamo.
 I.5.7 *duje*: due; *sfortunate*: sfortunati.
 I.5.8 *arma*: alma.
 I.5.10 *sosperare*: sospirare.
 I.5.11 *qua' bbota*: qualche volta.
 I.5.12 *contiento*: contento.
 I.5.13 *esciarria*: uscirebbe.
 I.5.14 *campare*: vivere.
 I.5.15 *tormiente*: tormenti; *fenì*: finire.
 I.6.14 *pressa*: fretta.
 I.6.17 *spata*: spada.
 I.6.19 *capitano*: capitano.
 I.6.23 *spiegareme*: spiegarmi; *saccio*: so.
 I.6.24 *tira*: attira.
 I.7.DID. *stisso*: stesso.
 I.7.1b *j esce*: esci; *ti pigli*: hai; *scorno*: vergogna.
 I.7.2 *mmiezo*: in mezzo; *chiazzza*: piazza; *juorno*: giorno.
 I.7.4 *sempe*: sempre; *jette*: getta (dice); *bbotte*: sproposito.

- I.14.13 *tutt'isso*: sicuramente lui.
 I.14.14 *azzardà*: azzardare.
 I.14.15b *decena*: dicevo.
 I.14.16 *ossia*: sua signoria; *nzerrà*: chiudere.
 I.14.17b io sono discreto.
 I.14.17c *ussegnoria*: vostra signoria.
 I.14.18 *bacante*: vuota.
 I.14.20 *canosce*: riconosce; *site*: siete.
 I.14.24 *annate*: andate.
 I.14.26 *nfodarate*: infoderate; *appauro*: spavento.
 I.14.27 *mannato*: mandato; *bonora*: perdigiorno; *niro*: nero.
 I.14.28 *scassa*: rompe.
 I.14.29 *sfracassa*: fracassa.
 I.14.30a *capo*: testa.
 I.14.30b *scassato*: rotto.
 I.14.31 *suo stalle*: suo è.
 I.14.33 *staje*: stai; *mbreaco*: ubriaco.
 I.14.36 cala la testa che la taglio.
 I.14.37 tu che vuoi? nessuna pietà.
 I.14.38 queste pazze valgono per cento.
 I.14.39 mi fanno mancare.
 I.14.40 *sanco*: sangue; *pette*: petto.
 I.14.42 *ammazzà*: ammazzare.
 I.14.44 *cunte*: conti.
 I.14.48 davanti a tutti qua in mezzo.

I.13.17a *sciorte*: fortuna.
 I.13.18 sapete se questo appartamento è della donna?
 I.13.19 *abeta*: abita.
 I.13.22 *segno*: signore.
 I.13.24 *cierto*: certo.
 I.13.26 *mpararela*: insegnarle; *scassammo*: rompiamo.
 I.13.27b *pricone*: briccone.
 I.13.30 *decite*: dite.
 I.13.31 suo marito ha fatto testamento.
 I.13.32 e mi ha raccomandato questa donna.
 I.13.33 *donga*: dunque.
 I.13.36 *sbrecare*: sbrigare; *ossegnoria*: vostra signoria.
 I.13.37 *pressa*: fretta.
 I.13.39 *ciamate chest*: chiamate questa.
 I.13.40 *boluta*: desiderata.
 I.13.41 *nzorduta*: sorda.
 I.14.1 *scassà*: rompere.
 I.14.2b *vorria*: vorrei.
 I.14.3 *scommodare*: scomodare.
 I.14.5b *gnorsine*: signorsì.
 I.14.6 *assemeglia*: assomiglia.
 I.14.7 *creo*: credo; *canosciuto*: conosciuto.
 I.14.10 il nostro messaggio è segreto.
 I.14.11 restate fuori voi buona gente.
 I.14.12 entriamo noi nel vostro appartamento.

I.7.5 *perzò*: perciò; *ascà*: uscire.
 I.7.6 *colersa*: collerica.
 I.7.7a *treglia*: triglia.
 I.7.7b.DID. *trasi*: entrare.
 I.7.8 *chiano*: piano; *trase*: entri.
 I.7.9 *nc'è*: c'è; *figliata*: partorita; *zompa*: salta.
 I.7.10b *magna*: mangia.
 I.7.11 *parolelle*: chiacchiere.
 I.7.14a *vecco*: ecco.
 I.7.14c *pigliata*: presa.
 I.7.15 *accorre*: occorre; *addorare*: annusare.
 I.7.17b *addora*: annusa.
 I.7.19a *carrine*: carlini. Un carlino equivaleva a 10 grana, un tari a 20 grana, un ducato a 100 grana; per le antiche monete si rinvia a FRANCESCO FORTE - MICHELA MANTOVANI, *Manuale di economia e politica dei beni culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 642.
 I.7.20b *usoria*: vostra signoria; *mparato*: insegnato.
 I.7.21 *no*: un; *muorzo*: boccone; *vo*: vuole.
 I.7.23 *gnorsì*: signorsì.
 I.8.DID. *stisse*: stessi.
 I.8.1 *tengo*: ho; *palaja*: sogliola.
 I.8.3 *brentesca*: ventresca.
 I.8.5 *trasite*: entrate.
 I.8.6 *vedolella*: vedovella.
 I.8.7 *gabbellotta*: gabellotto.
 I.8.8 *marenare*: marinai.
 I.8.12 *fosse*: fossi; *starrìa*: starei.

- I.8.15 *accattà*: comprare; *coffearre*: burlare.
- I.8.16b *meza patacca*: moneta di poco valore.
- I.8.17 *va'*: vale.
- I.8.19b *vasta*: basta.
- I.8.20 *repassà*: canzonare; *masta*: maestra.
- I.8.21a *sbricà*: sbrigare.
- I.8.22 *vuojè*: vuoi.
- I.8.23 *ve*: vi; *nchiovo*: inchiodo.
- I.9.2 *marmoro*: mormora; *tenimmo*: teniamo.
- I.9.3a *peccerillo*: piccolino.
- I.9.4a *lassamillo*: lasciamelo.
- I.9.8 *cattari*: esclamazione.
- I.9.9 *aggarbate*: garbate.
- I.9.14 *spassate*: divertiti; *pallico*: mingherlino.
- I.9.16 *abbotta*: gonfiati; *mazzamma*: pescato di piccolo taglio e di scarso valore.
- I.9.17 *n'è*: non è; *creanza*: buona educazione.
- I.9.19 *spito*: spiedo; *panza*: pancia.
- I.9.21 *mmico*: me.
- I.9.22 *ttico*: te.
- I.9.23 *n'abburlarisse*: non ti burleresti.
- I.9.26 *calateo*: galateo.
- I.9.27 *afferrà*: afferrare.
- I.9.28 *calimeo*: ganimede.
- I.9.34 *sberresse*: cavallone.
- I.9.42 *marmaro*: qui con il significato di marmo.

I.13.2b *lanze manze*: generico modo di interpellare uno sconosciuto, intercalare presente in diversi testi teatrali – cfr., ad esempio, Il | mercante | innamorato | Invenzione per Musica | Da rappresentarsi nel Teatro de' Fio- | rentini in questo corrente Autun- | no del 1750. | In Napoli)(Per Domenico Lan- | giano [...]; Le astuzie | femminili | Commedia per Musica | di Giuseppe Palomba | da rappresentarsi | nel Teatro de' Fiorentini | Per Second'Opera di questo corrente | anno 1794. | In Napoli MDCCXCIV.; CARLO CELANO, *Non è padre essendo re*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1670. La lingua di Colapesce è un misto di *lingua franca* e *grammelot*, per la *lingua franca* nel Settecento si vedano GUIDO CIFOLETTI, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, Clesp, 1980; ID., *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989; e RENATA ZAGO, *Una dissertazione sulla lingua franca*, in <https://pantherfile.uwm.edu/corre/www/franca/go.3.html> (il sito *A Glossary of Lingua Franca* è stato consultato il 31 agosto 2020). Sulla lingua franca nel teatro goldoniano varie indicazioni si desumono da SALVATORE SANTORO, *Lingua Franca in Goldoni's impresario delle Smirne*, «Journal of Pidgin and Creole languages», 11, 1996, 1, pp. 89-93; e ANNA SCANNAPIECO, *Introduzione*, in CARLO GOLDONI, *La dalmatina*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 11-82. Al di là di brevi citazioni a mo' di testimonianza documentaria presenti in articoli intorno al mondo dello spettacolo (si veda, ad esempio, GERARDO GUCCINI, *Direzione scenica e regia*, in *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, vol. V (*La spettacolarità*), Torino, EDT, 1987, pp. 123-174: 137-138), si ricordano, inoltre, i contributi del curatore di questo volume: «Felice augurio – abbia l'impresa». *L'impresario delle Smirne dalle tavole dei commedianti alla scena dei cantanti*, «Rivista di Letteratura Teatrale», 5, 2012, pp. 171-191; *L'impresario nell'immaginario goldoniano tra militanza e tavolino*, «Studi goldoniani», IX, 2012, 1, pp. 87-104 e *Introduzione*, in CARLO GOLDONI, *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018, *passim*. Per il *grammelot* cfr. ALESSANDRA POZZO, *Grr... Grammelot: parlare senza parole. Dai primi balbettii al grammelot di Dario Fo*, Bologna, CLUEB, 1998.

- I.13.3 vieni tu qua... Menella nominasti.
- I.13.4 forse di queste donne sei innamorato?
- I.13.5b io porto una lettera.
- I.13.6a del marito Colapesce.
- I.13.9a sì sì. L'affermazione echeggia lo *ja* tedesco.
- I.13.9b *Oncheria*: Ungheria.
- I.13.10b *Uncaria*: Ungheria.
- I.13.12 *beretate*: verità.
- I.13.13 Sì, Colapesce è morto e seppellito.
- I.13.14 *boce*: voce; *ave*: ha; *sparza*: diffuso; *frabotta*: farabutta.
- I.13.15 *nnanze*: davanti; *scenna gotta*: le venga la gotta.
- I.13.16 *assecurato*: assicurato.

- I.11.76 *ntona*: intona.
- I.11.80 *facite*: fate; *rallerà*: rallegrare.
- I.12.1 *anzj*: fino; *arrevate*: arrivati; *sarvamento*: salvamento.
- I.12.2 *si be*: sebbene; *canosco*: conosco.
- I.12.3 *vestuto*: vestito; *manera*: maniera; *baffe*: baffi.
- I.12.4 *ponno*: possono; *quatto*: quattro; *perucche*: parrucche.
- I.12.5 *ghielato*: gelato.
- I.12.6 *guaje*: guai; *si maje*: semmai; *scommogliato*: scoperto.
- I.12.7 *ommecidio*: omicidio.
- I.12.12 *moglierema*: mia moglie.
- I.12.13 *nchiuso*: rinchiuso; *tene*: tiene.
- I.12.14 *chia*: piano; *vedimmo*: vediamo; *asciuta*: uscita.
- I.12.15 *ddò*: dove; *pertuso*: toppa; *mascatura*: serratura.
- I.12.16 *vecola*: eccola; *potta*: colpo.
- I.12.17 *spermocchia*: mollusco marino; *assettata*: seduta.
- I.12.18 *frustata*: malandrina.
- I.12.19 *scasso*: irrompo.
- I.12.20 *tonnina*: carneficina; *njamme*: infami.
- I.12.21 *scappaje*: scappai; *accedette*: uccise.
- I.12.22 *ancappo*: cado; *cierto*: certo.
- I.12.23 *passione*: passione.
- I.12.25 *ncuorpo*: in corpo; *bentorio*: subbuglio.
- I.12.26 *parlamento*: linguaggio.
- I.13.1 *novetà*: novità; *stace*: sta.
- I.13.2a *sarrà*: sarà; *sciuta*: uscita.

- I.9.43 *cattarina*: esclamazione.
- I.9.48 *criso*: creduto.
- I.9.51 *accocchia*: unisce.
- I.9.52 *nenna*: ragazza.
- I.9.53 *storduto*: stordito.
- I.9.54 *justo*: giusto; *attarantato*: morso dalla tarantola. Sul tarantismo cfr. ANGELO TURCHINI, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, F. Angeli, 1987; e KAREN LÜDTKE, *Balla coi ragni: la tarantola tra crisi e celebrazioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2011. Per la tarantella a cui si allude in questa scena si vedano MARIUS SCHNEIDER, *La danza delle spade e la tarantella. Saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, Lecce, Argo, 1999; e MARCELLO COFINI, *Tarantella in musica, o sia Ex tarantula vulgarium musica et choreae. Per una storia della tarantella dalle fonti musicali e non solo [...]*, Salerno, Setticlavio, 2001.
- I.9.55 *forza*: sprona; *ballà*: ballare.
- I.9.56 *puro*: pure.
- I.9.57 *allumato*: acceso.
- I.9.58 *fforzato*: spronato; *porzine*: perfino; *strellà*: strillare.
- I.10.2 *biecchio*: vecchio; *mporta*: importa.
- I.10.3 *nguadeare*: sposare; *mmaretata*: maritata.
- I.10.4 *bbivo*: vivo; *ccampare*: vivere.
- I.10.5 *rreputazione*: riputazione.
- I.10.6 *sparza*: sparsa; *muorto*: morto.
- I.10.7 *credennome*: credendomi.
- I.10.8 *mena*: mette; *attuorno*: intorno.
- I.10.9 *nguadearme*: sposarmi; *ntanto*: intanto; *sbena*: spende; *proje*: dona.
- I.10.10 *mmenzione*: invenzione; *sbentorata*: sventurata.
- I.10.11 *jodicio*: giudizio; *jornata*: giornata.
- I.10.12 *nnammoratille*: innamoratini; *sbrisce*: al verde (senza soldi).
- I.10.13 *bbarve*: barbe; *perdite*: perdetevi.

- I.10.14 *ascite*: uscite; *faenza*: denaro.
- I.10.15 *audiienza*: udienza.
- I.10.16 *potite*: potete; *sbattere*: agitarvi; *sosperà*: sospirare.
- I.10.17 *aruta*: denaro contante; *vuje*: voi; *maje*: mai.
- I.10.19 *resella*: risatina; *vasamano*: baciavano.
- I.10.21 *ppettole*: lembi delle gonne; *guardà*: guardare.
- I.11.DID. *vastasiello*: piccolo facchino; *cimmaro*: cembalo; *ncapo*: sul capo.
- I.11.4 *accosì*: così; *tornammo*: torniamo.
- I.11.6b *fusse*: fossi.
- I.11.7 *j esce*: esci.
- I.11.8 *lietto*: letto.
- I.11.9 *ussignoria*: sua signoria; *malaurio*: malagurio (la cassa del cembalo verrebbe scambiata per una bara mortuaria).
- I.11.10b *ssò*: questo; *tavuto*: bara.
- I.11.11 *trasire*: entrare; *vastaso*: facchino.
- I.11.13b *zimmario*: cembalo.
- I.11.14a *bemvenuto*: benvenuto.
- I.11.15 *d'è*: cos'è.
- I.11.18 *ntenzion*: intenzione.
- I.11.19 *benuto*: venuto.
- I.11.20a *jarrà*: vorrà.
- I.11.21b *subbeto*: subito; *apprenno*: apprendo.
- I.11.22 *capo tosta*: testa dura.
- I.11.23 *facimmo*: facciamo; *scrittura*: contratto.
- I.11.24b *nesciuno*: nessuno.
- I.11.25 *scura*: misera.

- I.11.28a *sbracammo*: togliamoci il pensiero.
- I.11.29 *nammorato*: innamorato (fidanzato).
- I.11.31a *sapè*: sapere.
- I.11.34 *intenne*: intende.
- I.11.35 *fegno*: fingo; *nammorata*: innamorata.
- I.11.36 *sparagno*: risparmio; *mesata*: mensile.
- I.11.37 *stenna*: stenda. Sulle scritture delle caterine in area napoletana cfr. COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 187-192 e 299-311.
- I.11.43 *consenzo*: consenso.
- I.11.45 *scannato*: capestro.
- I.11.50 *conzuma*: consuma.
- I.11.52 *accommenza*: incomincia.
- I.11.53 *quaccauta*: qualche altra; *volimmo*: vogliamo.
- I.11.54 *mettarrimmo*: metteremo.
- I.11.55 *jammola*: andiamola.
- I.11.56 *ajutale na mano*: dalle una mano.
- I.11.57 *aspe'*: aspetta; *trasite*: entrate.
- I.11.59 *scusateme*: scusatemi; *ma'*: maestro; *corjosa*: curiosa.
- I.11.61 *modo*: modo; *manera*: maniera; *accommenza*: incomincia.
- I.11.62 *chiatte*: grasse (di valore maggiore).
- I.11.66 *bene*: viene.
- I.11.68a *maramene*: misera me.
- I.11.70 *mpiso*: impiccato (modo di dire).
- I.11.72 *addonà*: accorgere.
- I.11.74 *passannante*: vai avanti.
- I.11.75 *vocbella*: boccuccia.

Atto terzo

- III.1.4 *ngrannire*: ingrandire.
- III.1.5a *commico*: con me; *avarrà*: avrà.
- III.1.6a *nmommenata*: nominata.
- III.1.6b *alleramente*: allegramente.
- III.1.9b *stammo*: stiamo.
- III.1.11 *mpressario*: impresario; *Gorfù*: Corfù.
- III.1.5 *instromentar*: scritturare.
- III.1.16 *pazzare*: scherzare.
- III.1.16 *strumentare*: scritturare.
- III.1.18 *desposizione*: disposizione.
- III.1.19 *bottizzarmi*: motteggiarmi.
- III.1.20 *nquatto botte*: poco tempo.
- III.1.21a *manno*: mando.
- III.1.21b *battene*: vattene.
- III.1.23b *asciò*: trovò; *nfragante*: in flagrante.
- III.1.25a *asciaste*: trovasti.
- III.1.29 *darese*: darsi; *trappito*: torchio.
- III.1.34 *conzolammo*: consoliamo.
- III.1.35 *chiammo*: chiamo.
- III.1.38 *vrucocole*: carezze; *squase*: vezzi.
- III.1.39 *mmaritele*: tuo marito; *verrizze*: capricci.
- III.1.40 *mpizze*: ficca; *addo*: da.
- III.1.43 *jammolo*: andiamolo.
- III.1.46 *morzo*: boccone.
- III.1.48 *vreognosa*: vergognosa.

II.1.23 *volive*: volevi.

II.1.26 *bere*: veri; *mutte*: motti.

II.1.27 che di casa Sposeto sono tutti. Si allude alla mancanza di genitori e appartenenti alla schiatta degli Esposito o Esposti, va da sé che il riferimento è anche alla moralità delle anonime madri. A Napoli i trovatelli erano accolti presso il complesso religioso della Santissima Annunziata, cfr. GIOVANNA DA MOLIN, *I figli della Madonna: gli esposti all'Annunziata di Napoli, sec. 17.-19.*, Bari, Cacucci, 2001; e SILVANA DELLO RUSSO, *La Real Casa Santa dell'Annunziata e la ruota degli esposti*, «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», 16, 2, 2016, pp. 22-35.

II.1.29 *scusarete*: scuserete.

II.1.30 *schitto*: soltanto; *maraveglia*: meraviglia.

II.1.32 *arrobare*: rubare.

II.1.33 *canosciuta*: conosciuta.

II.1.36 *aparate*: preparate; *ciento*: cento.

II.1.37a *lenguta*: linguacciuta.

II.1.39c *ncana*: ostina.

II.1.40b *stezzata*: stizzita; *vammana*: in questo caso “comare” sebbene il significato più pertinente è “ostetrica”.

II.1.41 *ammaccà*: ammaccare; *musso*: muso.

II.1.42 *sceccà*: sgraffignare; *capille*: capelli.

II.2.1a *bene*: viene.

II.2.1b *strille*: strilli.

II.2.3a *lassame*: lasciami.

II.2.3b *scumpela*: finiscila.

II.2.4a *scompo*: finisco.

II.2.4b *stroppeate*: storpiate.

II.2.5 *fenitela*: finitela; *baja*: litigio.

II.2.6 *revotare*: mettere sossopra.

II.2.7a *rengrazia*: ringrazia.

II.2.12 *zannuottolo*: buffoncello; *forfante*: furfante.

II.2.13 *ghiute*: andati; *corallà*: pescare coralli; *frate*: fratelli; *mieje*: mici. Sull'industria del corallo nel napoletano si vedano tra l'altro RAFFAELE DELLA VECCHIA, *Inventario ed appendice di documenti conservati nell'Archivio di stato di Napoli sulla pesca del corallo*, Napoli, Massimo, 1985; GINA CARLA ASCIONE, *Storia del corallo a Napoli dal XVI al XIX secolo*, Napoli, Electa, 1991; e GIOCONDA CAHIERO (a cura di), *Una storia di corallo: il Museo Ascione*, Firenze, Altralinea, 2017.

II.2.14 *lassale*: lasciali.

II.2.16 *botta*: percosse; *remmate*: remate; *acconciare*: aggiustare.

II.2.18 *traduto*: tradito; *manco*: meno.

II.2.19 *juramiente*: giuramenti.

II.2.20 *stezzà*: stizzare; *tuoje*: tuoi.

II.2.23 *sarrai*: sarai; *odeo*: odio.

II.2.25 *tene mente*: osserva.

II.2.26 *vatto*: picchio; *sresto*: rompo la testa.

II.2.27 *vantarraje*: vanterai.

II.2.28 *avereme*: avermi; *coffeato*: burlato.

II.2.29 *desperato*: disperato.

II.2.31 *arrobbo*: rubo; *addavero*: davvero; *storzello*: storpio.

II.2.33 *crìde*: credi.

II.2.34 *laccarella*: stupidella.

II.2.35 *a canosee*: conoscere.

II.2.36 *castapanela*: Penelope, donna casta.

II.2.38 *malagna*: tossico.

II.2.39 *sciomme*: fumi.

II.2.40 *muchie*: gatte.

II.2.41 *abbonare*: rabbonire.

II.2.42 *manepolare*: manipolare.

II.14.58 *aniello*: anello; *mietteme*: mettimi.

II.14.59 *vrecia*: pietra.

II.14.61 *scheffienza*: schifoso.

II.14.62 *ntoppo*: intoppo.

II.14.63 *focetola*: bambinona.

II.14.64 *ciuccio*: asino; *ncasa*: in casa.

II.14.68 *arrotecasse*: stramazzeri; *nterra*: a terra.

II.14.72b *deto*: dito.

II.14.74 *osso spino*: si trova tra la prima e la seconda vertebra.

II.14.75b *malantrino*: malandrino.

II.14.76 *ascianno*: trovando; *delegenza*: diligenza.

II.14.78b *gamme*: gambe.

II.14.82a *squagliò*: scomparve.

II.14.87a *giubbilava*: licenziava.

II.14.96 *mmota*: in moto.

II.14.97 *addebolì*: indebolire.

II.14.98a *rallero*: rallegrò.

II.14.99 *corià*: coricare.

II.14.101b *coffeava*: burlavo.

II.14.102 *smorfia*: smorfioso; *scuoncio*: sgarbato.

II.14.104 *contrafà*: imita; *ngiurea*: ingiuria.

II.14.111 *arrassosia*: non sia mai.

II.14.112 *appeccetà*: litigare.

II.14.114 *statola*: statua.

II.14.25 *si tiene a coppa e a mmarzza*: modo di dire per indicare una persona che non intende scegliere ma tenere tutto per sé.

II.14.28 *fracassarli*: fracassargli; *testo*: testa; *ghi*: andare; *trovanno*: trovando; *prele*: pietre.

II.14.30 *scommovere*: sommuovere.

II.14.31 *villica*: vellica.

II.14.33 *savorre*: pietre.

II.14.34 *mmeste*: investe; *scetarese*: svegliarsi; *pegliarese*: prendersi.

II.14.36a *facive*: facevi.

II.14.37 *frabutto*: farabutto.

II.14.40 *sentea*: sentia; *nzuonno*: in sogno.

II.14.41a *sarraje*: sarai.

II.14.41c *ride*: ridi; *cano*: cane.

II.14.42 *quarera*: querela.

II.14.44 *nguadea*: scommessa.

II.14.46 *fanza*: falsa.

II.14.47a *rommaso*: rimasto.

II.14.48 *nisso*: visto.

II.14.49 *mena*: getta.

II.14.50 *vrecciata*: sassata.

II.14.51 *janco*: bianco.

II.14.52 *jeva*: andava; *secata*: violenta; *jere*: eri.

II.14.53 *tuorto*: torto.

II.14.54b *boce*: voce.

II.14.55 *approfettata*: approfittata; *trevellessa*: attaccabrighe.

II.14.56 *battem*: battiamo.

II.14.57 *dammo*: dammi; *tene*: tieni.

II.2.46 *muscellone*: gattaccia.

II.2.47 *baga*: vada; *felare*: filare.

II.2.48 *piattiello*: piattino; *vennenno*: vendendo.

II.2.49 *pisce*: pesci.

II.2.52 *sconfido*: spazientisco.

II.2.53 *nghierato*: intisichito; *ghiuto*: andato.

II.2.54 *chiantarulo*: abbandonare l'innamorata.

II.2.55 *noccia*: ostina.

II.2.56 *iaremella* (*lacremella*): lagrimuccia; *buscia*: bugia; *chiacchiara*: parola.

II.2.57 *occhio*: occhio; *pietoso*: pietoso; *asciuoglie*: sciogli.

II.2.58 *arefece*: orefice; *mbruoglie*: imbrogli; *voje*: vuoi.

II.2.60 *contila dritta*: contala giusta.

II.2.61 *nfra*: fra; *potimmo*: possiamo.

II.2.62 *cauzette*: calzette; *canoscimmo*: conosciamo.

II.2.63 *milordielle*: bellimbusti.

II.2.64 *faglio de faglio*: spiantati.

II.2.65 *vecchie*: vecchi; *repassate*: raggirati.

II.2.66 *aute*: altri; *zammare*: cafoni; *ponno*: possono.

II.2.68b *vasta*: basta.

II.2.69 *caccare*: feci, in senso benaugurale.

II.3.1 *besogna*: bisogna.

II.3.2 *guadagnà*: guadagnare.

II.3.4 *cunte*: conti; *vie'*: vieni.

II.3.5 *ngannata*: ingannata.

II.3.6b *trusa*: entri.

- II.3.10 *puorte*: porti; *sotta*: sotto.
- II.3.11 *addonga*: adunque; *mogliereta*: tua moglie.
- II.3.12 *sbrègnato*: svergognato.
- II.3.14 *manco*: neanche; *sbrègnà*: svergognare.
- II.3.15a *sbrègna*: svergogna.
- II.3.17 *ghiodicare*: giudicare.
- II.3.18 *nzerrata*: rinchiusa.
- II.3.19 *alzà*: alzare; *nommenata*: nomea.
- II.3.21a *potive*: potevi; *nchiuse*: rinchiusi.
- II.3.23 *stevano*: stavano.
- II.3.25 *unisce*: unisci.
- II.3.26 *mmalasca*: escalamazione tipo “malora”; *migliaro*: migliaio.
- II.3.27 *accidere*: uccidere.
- II.3.28 *riseco*: rischio.
- II.3.30 *ciento*: cento; *biechie*: vecchi; *pazze*: pazzi.
- II.3.31 *subeto*: subito.
- II.3.32 *meza*: mezza.
- II.3.33 *annirete*: unirti.
- II.3.34 *benagg'oje*: mannaggia oggi.
- II.3.35 *farte*: farti; *fuosso*: fosso; *mano*: mani.
- II.3.36 *mpazzire*: impazzire.
- II.3.37 *scordato*: dimenticato.
- II.3.38 *nzò*: ciò; *nchiocca*: in testa.
- II.3.41 *addonasse*: accorgessi.
- II.3.42 *sotta*: sotto.

- II.13.3 *carizze*: carezze
- II.13.5 *ammo*: amo
- II.13.9 *lanzate*: lanciate; *nquantetà*: in quantità.
- II.13.11 *squasillo*: moina; *ciancio*: affettuosità.
- II.13.12 *svena*: svena; *despiace*: dispiace.
- II.13.13 *despettuce*: dispettucci.
- II.13.14 *ncappariello*: innamoratello.
- II.13.15 *fegnimmo*: fingiamo; *frisco*: fresco.
- II.13.16 *nzonno*: sogno.
- II.13.17 *fuorze*: forse.
- II.13.18 *scetare*: svegliare; *mastotonno*: stupidotto.
- II.14.DID. *retira*: ritira.
- II.14.2 *sparpetea*: palpita.
- II.14.4 *contanno*: contando; *abbia*: avvia; *tozzolare*: picchiare.
- II.14.9 *nzonasse*: sognasse.
- II.14.11 *pece*: sonno.
- II.14.12 *cessa*: ferma; *arreto*: dietro.
- II.14.16 *cerasella*: ciliegina.
- II.14.17 *Moncibello*: Mongibello, altra denominazione dell'Etna.
- II.14.18 *marotè*: misero te; *Incurabelle*: Incurabili, complesso assistenziale che comprendeva diverse strutture religiose e un importante ospedale finalizzato all'esercizio sanitario e umanitario (per la storia dell'istituto, e anche delle sue implicazioni con le scene teatrali, cfr. RAFFAELE TECCE, *Dell'ospedale Incurabili e di due scritti inediti*, Napoli, Tipografia Capasso, 1955; COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popoli», cit., pp. 57-68 e 258-266 – anche per le informazioni bibliografiche; e GENNARO RISPOLI, *Complesso monumentale di S. Maria del Popolo degli Incurabili*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie e di Storia della Medicina, 2014.
- II.14.19 *fruciare*: uccidere.
- II.14.20 *damme*: dammi.

- II.11.13 *bracciate*: abbracciatevi.
- II.11.14 *ciamate*: chiamate.
- II.11.15 *trinchen vajene*: trinken Wein (da bere del vino).
- II.11.16 *attacche*: legghi.
- II.11.21a *camareta*: camerata.
- II.11.22 *aggrancato*: spilorcio.
- II.11.23 *spezeca*: avaro.
- II.11.25 *prennete*: prendete.
- II.11.26 *accommenzammo*: incominciamo; *mmanà*: prendere.
- II.11.28 *cerreare*: celiare.
- II.11.33 *vottato*: buttato.
- II.11.40 *appavoruso*: impaurito.
- II.11.45 *sencero*: sincero.
- II.11.49 *ardeno*: ardendo.
- II.11.50 *reposà*: riposare.
- II.12.2 *mmetto*: metto.
- II.12.3 *aggia*: abbia.
- II.12.4 *pareano*: sembravano.
- II.12.5 *paputo*: folletto.
- II.12.8a *riso*: ridere.
- II.12.9 *veni*: venire; *male de luna*: epilessia.
- II.12.10 *acito*: aceto.
- II.12.15a *nzerrate*: chiuditi.
- II.12.16 *compatisceme*: compatiscimi.
- II.13.2 *spanne*: stende.
- II.3.43 *semprece*: semplice.
- II.3.46 *terminata*: terminata; *anze ch'è*: anziché; *benta*: vinta.
- II.3.47 *accideme*: uccidimi.
- II.3.48 *quatra*: quadra.
- II.3.50 *stommaco*: stomaco.
- II.3.51 *porarie*: porcherie; *sona*: suona.
- II.3.52 *ommo*: uomo; *annore*: onore.
- II.3.53 *sbreognata*: svergognata.
- II.3.54 *guedà*: guidare.
- II.3.55 *bertute*: virtù; *soje*: sue.
- II.3.56 *avisse*: avresti; *addeventare*: diventare; *voje*: buc.
- II.3.62 *stezzellà*: gocciolina.
- II.3.63 *vatte*: picchia; *oje*: oggi; *craje*: domani.
- II.3.64 *spezçà*: spezzare.
- II.3.65 *penzanno*: pensando.
- II.3.66 *reposa*: riposa.
- II.3.67 *argatella*: arcolajo.
- II.3.68 non fanno altro che girare.
- II.4.4a *scorcogliera*: scroccona.
- II.4.4b *repassante*: beffarda; *ut otto*: al massimo.
- II.4.19 *sbervicella*: corruttrice.
- II.4.20 *a barda e a sella*: in ogni modo (letterariamente, in armatura e sella).
- II.4.24 *mbasciatina*: imbasciatina.
- II.4.26 *curioso*: curioso.
- II.4.27 *nfuso*: bagnato. Modo di dire proverbiale.

II.5.5 *arreposa*: riposa.
 II.5.6a *mettimmonce*: mettiamoci; *mmocca*: di presso.
 II.5.7 *smaldir*: smaltire.
 II.5.8a *scartancello*: diglielo.
 II.5.9b *presentuso*: presuntuoso.
 II.5.10 *manisco*: manesco; *occhiarinolo*: cascamoto.
 II.5.11 *trasuto*: entrato.
 II.5.13 *mmestuta*: importunata.
 II.5.14 *ncrapeccieta*: incapricciata.
 II.5.15 *sape*: sa; *isso*: lui.
 II.5.16a *scartarrà*: dirà.
 II.5.18b *scartato*: detto.
 II.5.19b *nfocato*: infuocato.
 II.5.22 *svenisco*: svengo.
 II.5.25b *recchia*: orecchio.
 II.5.26a *durella*: sostenuta.
 II.5.26b *danci*: dalle.
 II.5.27 *accossine*: così.
 II.5.29 *voto*: giro; *vottane*: butta.
 II.5.31a *resillo*: sorrisetto.
 II.5.32a *zenea*: gli occhi dolci.
 II.5.33 *arteteca*: argento vivo; *tene*: tiene; *passiggio*: passeggio.
 II.5.34 *acciaro*: acciaio; *pigliato*: preso.
 II.5.38 *catarro*: raffreddore; *vera stampa*: uguale.
 II.5.40 *presutto affumato*: prosciutto affumicato.

II.9.24 *pazzariello*: pazzerello.
 II.9.25 *cecatiello*: cieco (il riferimento è al dio d'amore che è bendato).
 II.10.1 *benaggia*: mannaggia; *accisa*: uccisa.
 II.10.3 *spoglià*: spogliare.
 II.10.6 *avanza*: avanzare; *scute*: scudi (monete).
 II.10.7a *risolve*: risolve.
 II.10.8 *mettuto*: messo.
 II.10.9 *apenione*: opinione.
 II.10.10 *pregiudeca*: pregiudicare; *stimma*: stima; *nosta*: nostra.
 II.10.11 *ncappatielle*: cicisbeucci; *abburlarrimmo*: burleremo.
 II.10.12 *puzzo*: pozzo (molte); *doppie*: doppie (monete); *farrimmo*: faremo.
 II.10.13 *datte*: datti.
 II.10.16 *servenno*: servendo.
 II.10.17 *veduto*: visto.
 II.10.21 *spartere*: dividere.
 II.10.22 *curre*: corri; *stuta*: spegni.
 II.10.23 *sventrate*: sventrati; *puorce*: maiali.
 II.10.25 *strascinamille*: trascinameli.
 II.11.DID. *cacciano*: danno di; *sparte*: divide.
 II.11.3 *contiente*: contenti; *gabbate*: gabbati.
 II.11.5 *trattà*: trattare.
 II.11.7 *arma*: alma.
 II.11.8b *nfodera*: infodera.
 II.11.10 *diabbole*: diavolo.
 II.11.11 *ssona*: suona.

II.8.6a *tardo*: tardi.
 II.8.7 *bero*: vero; *alluorgio*: orologio.
 II.8.8a *fricecca*: agita; *a pe isso*: da solo.
 II.8.10b *studeare*: studiare.
 II.8.12 *rote*: ruote.
 II.8.13 *votano*: girano.
 II.8.17c *dace*: dà.
 II.8.30 *scuro*: triste.
 II.8.40 *nzjine*: senza.
 II.8.41 *purzjine*: perfino.
 II.9.1 *deaschece*: diamine.
 II.9.2 *farele*: fargli.
 II.9.3 *ncappata*: acchiappata.
 II.9.5 *voca fora ch'è maretto*: voga che c'è maretta.
 II.9.7 *direla*: dirla.
 II.9.9 *tellecata*: solleticata.
 II.9.14 *scule*: rinsecchisci.
 II.9.15 *scardà*: schiantare.
 II.9.16 *terannie*: tirannie; *canetate*: crudeltà.
 II.9.17 *crasto*: castro.
 II.9.19 *breamutte*: bergamotti.
 II.9.20 *Cupinto*: Cupido.
 II.9.21 *rascagna*: graffia; *pizzeca*: pizzica; *sciica*: graffia; *mozzecca*: morde.
 II.9.22 *strazje*: strazi.
 II.9.23 *ncappaje*: incappai.

II.5.41a *grattacaso*: grattugia.
 II.5.41b *sanato*: guarito.
 II.5.42 *appletti*: affanni.
 II.5.48 *concio*: acconcio.
 II.5.52 *affattoro*: ammalo.
 II.5.58 *camino*: cammino.
 II.5.60 *fionna*: fionda.
 II.5.62 *focuso*: focoso.
 II.5.64 *cancaro*: diavolo.
 II.6.1 *abbesogna*: bisogna; *pigliarelo*: pigliarlo.
 II.6.2 *applettava (apprettava)*: insisteva.
 II.6.3a *sbertecellata*: corrotta.
 II.6.4 *chiarà*: gettare.
 II.6.7c *lassate*: lasciate
 II.6.8 *vaso*: bacio.
 II.6.9 *musso*: ingrugnito.
 II.6.10 *stracciarebbe*: straccerei.
 II.6.12 *dubeta*: dubiti.
 II.6.13 il grano andrà in altro modo al mulino. Detto proverbiale teso ad aggirare l'ostacolo.
 II.6.15 *capacitato*: capacitato.
 II.6.17 *avesato*: avvisato.
 II.6.18 *avarria*: dovrei; *supprecare*: supplicare.
 II.6.21a *pagà*: pagare.
 II.6.27 *isperte*: inesperte; *strutte*: consumate; *ostrutte*: ostruite.
 II.6.29 *acciaffano*: arraffano.

II.6.32 *ntenzione*: intenzione.
 II.6.33c *addove*: dove.
 II.6.35 *scannarozzà*: scandalizzare.
 II.6.36 *fisionomia*: fisionomia.
 II.6.39 *dicite*: dite.
 II.6.40 *nche*: in che; *bedo*: vedo.
 II.6.43 *vi*: veda; *sperta*: esperta; *abele*: abile.
 II.6.44 *callo*: nulla.
 II.6.51 *auzare*: alzare.
 II.6.52 *spireto*: spirito.
 II.6.55 *gesolfaulto*: sol.
 II.6.59 *nfracetare*: infradiciare.
 II.6.60 *avarrite*: avrete; *mmoltonato*: montato.
 II.6.61 *munno*: mondo.
 II.6.64 *mparareme*: impararmi.
 II.6.65 *miglio*: migliore; *dillo*: detto.
 II.6.67 *primmo*: primo; *n teatro*: sulla scena.
 II.6.68 *ncappà*: accalappiare.
 II.6.74 *vedarrite*: vedrete.
 II.6.76 *fusto*: personale.
 II.6.78 *giallute*: itteriche.
 II.6.79 *patute*: patiti.
 II.6.80 *toseno*: tosano; *arrappano*: squalciscono.
 II.6.81 *desperà*: disperare.
 II.7.1a *lassamete*: lasciati; *vasà*: baciare.

II.7.1b *lassa*: lascia.
 II.7.2 *vaso*: bacio.
 II.7.3 *sfazzone*: soddisfazione.
 II.7.5 *ngottare*: rintuzzare; *prattecone*: praticone.
 II.7.6b *zorfeammo*: solfeggiamo.
 II.7.7 *avarria*: avrei.
 II.7.8 *primma*: prima.
 II.7.9 *arteratiello*: un poco alterato.
 II.7.12a *strascenarlo*: trascinarlo.
 II.7.16b *sbarrato*: sbarbato.
 II.7.21 *mmasciata*: imbasciata.
 II.7.22 *abbracciarrà*: abbraccerà; *vasarrà*: bacerà.
 II.7.23 *carrei*: porti.
 II.7.25 *nfoscaje*: ottenebrò.
 II.7.26 *lassaje*: lasciò.
 II.7.28 *chiagno*: piango; *peneo*: peno; *strujo*: struggo.
 II.7.29 *mmocca*: in bocca.
 II.7.30 *nomme*: nome.
 II.7.32 *fato*: angelo amoroso.
 II.7.36 *mbroglio*: imbroglio.
 II.7.39 *veo*: vedo.
 II.7.40 *spasemo*: spasimo; *sbarveo*: vaneggio.
 II.7.41 *desperata*: disperazione.
 II.8.1 *priesto*: presto.
 II.8.3 *diassissato*: diesizzato.

DEGRADA, FRANCESCO, *La commedia per musica a Napoli nella prima metà del Settecento: una ricerca di base*, in LORENZO BIANCONI *et alii* (a cura di), *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia: Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, III, Torino, E.D.T., 1990, III, pp. 263-274.

—————, *Lo frate 'nnamorato e l'estetica della commedia musicale napoletana*, in BIANCA MARIA ANTOLINI - WOLFGANG WITZENMANN (a cura di), *Napoli e il teatro musicale in Europa tra Sette e Ottocento. Studi in onore di Friedrich Lippmann*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 21-35

DELLA CORTE, ANDREA, *L'opera comica italiana nel Settecento*, II, Bari, Laterza, 1923.

DELLA VECCHIA, RAFFAELE, *Inventario ed appendice di documenti conservati nell'Archivio di stato di Napoli sulla pesca del corallo*, Napoli, Massimo, 1985.

DELLO RUSSO, SILVANA, *La Real Casa Santa dell'Annunziata e la ruota degli esposti*, «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», 16, 2, 2016, pp. 22-35.

DE RITIS, VINCENZO, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845.

DI GIACOMO, SALVATORE, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968.

EBNER, PIETRO, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.

FEDERICO, GENNARO ANTONIO, *Lo frate nnamorato*. Commedeja pe Mmuseca de Jennarantonio Federico napolitano da rappresentarse a lo Triato de li Shioerentini Pautunno de chist'anno 1732, Napoli, A spese de Nicola de Biase, 1732.

FERRONE, SIRO - MEGALE, TERESA, *Contestazione e protesta sociale nell'opera di Pietro Trincherà*, in ENRICO MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana. Il Settecento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, VI, pp. 850-854.

FLORIMO, FRANCESCO, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori*, IV, Napoli, Morano, 1882.

FORTE, FRANCESCO, MANTOVANI, MICHELA, *Manuale di economia e politica dei beni culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004

FUIDORO, INNOCENZO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943.

GALASSO, GIUSEPPE, *Storia del Regno di Napoli*, 5 voll., Torino, UTET, 2006-2007.

GALIANI, FERDINANDO, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano con alcune ricerche etimologiche [...]*, Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789.

GALLO, VALENTINA, *Gennarantonio Federico e Placido Adriani: dall'opera buffa alla commedia dialettale*, «Misure Critiche», 94-96, 1995, pp. 23-33.

—————, *La commedia dialettale napoletana del primo '700. Nicolò Maresca e Gennaro Antonio Federico*, «Esperienze Letterarie», 2, 1999, pp. 39-62.

GATTA, FRANCESCA, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in FIAMMA NICOLodi - PAOLO TROVATO (a cura di), *Le parole della musica*, 3: *Studi di lessicologia musicale*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-133.

GENNARO ANTONIO FEDERICO, *Li bbirbe. Commedeja*, a cura di Paologiovanni Maione, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2019, <http://www.usc.es/goldoni/doc/federico-libbirbe-maione-bp25.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).

GOLDIN, DANIELA, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985.

III.1.49 *ncor*: un cor; *amma*: ama.

III.1.52 *neativa*: negativa.

III.1.54 *bertoluso*: virtuoso.

III.1.55 *decesse*: dicesse; *schiatrare*: morire.

III.1.56 *saccia*: sappia.

III.1.57 *abbracciarria*: abbraccerei.

III.1.58 *cianciusielle*: vezzosetti.

III.1.59 *martielle*: martelli.

III.1.61 *m'accommienze*: m'incomincia; *martellà*: martellare.

III.1.62 *penza*: pensa; *farria*: farei.

III.1.63 *jarria*: andrei; *penzalo*: pensalo.

III.1.64 *zengariello*: zingarello.

III.1.66 *feruto*: ferito.

III.1.67 *sanà*: guarire.

III.1.68 *speri*: desiderare.

III.1.69 *scevolì*: sdilinguire.

III.2.1 *despietto*: dispetto; *nuosto*: nostro.

III.2.4 *mette*: mettere; *nzauto*: in alto; *pedocchiosa*: pidocchiosa.

III.2.5a *lassalo*: lascialo.

III.2.5b *meoza*: milza.

III.2.6 *tenè*: tenere; *votta*: butta.

III.2.7 *trasimmo*: entriamo.

III.2.8 *manteata*: bastonatura; *facimmoncella*: facciamocela.

III.2.9 *laanatore*: pastai; *mparammo*: impariamo; *contruttà*: contrattare; *scellavatto*: barbagianni.

III.2.11b *barreata*: barricata.

III.3.DID. *meza porta*: porta socchiusa; *coppa*: sopra; *fenestrella*: finestrella.

III.3.1 *tozzolata*: bussata.

III.3.2a *rapre*: apri.

III.3.2b *fenesta*: finestra.

III.3.3a *va raprenno*: vieni ad aprire.

III.3.4 *cierte*: certi.

III.3.7a *ghiate*: andate.

III.3.8 *piiglianno*: pigliando; *menotella*: minutina.

III.3.16a *acconciammo*: aggiustiamo.

III.3.16b *traseno*: entrano.

III.3.18 *jasec*: esci.

III.3.19 *sonano*: suonano, in senso di picchiare; *scuro*: infelice.

III.3.21b *sbrecanno*: sbrigando.

III.3.26 *lassare*: lasciare.

III.3.28 *scinne*: scendi; *abbascio*: dabbasso; *strata*: strada.

III.3.29 *saglie*: sali.

III.3.31b *spiancello*: chiediglielo.

III.3.32 *nirisso*: misero lui; *sbentorato*: sventurato.

III.3.33 *ancunia*: incudine; *martiello*: martello.

III.3.34a *sagli*: salire.

III.3.34b *scannere*: scendere.

III.3.38b *mmano*: in mano.

III.3.39a *tiene*: tieni.

III.3.39b *sonare*: suonare, in senso di picchiare.

III.3.42 *fruscio*: molesto; *sotta*: sotto.

COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009 (versione tedesca *Musik und Theater in Neapel im 18. Jahrhundert*, Hg. Francesco Cotticelli und Paologiovanni Maione, 2 Bde, Kassel, Bärenreiter, 2010).

—————, *Il teatro allo specchio: il meta-teatro tra melodramma e prosa*, Napoli, Turchini Edizioni, 2012.

—————, *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2019.

CROCE, BENEDETTO, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Pièrro, 1891.

—————, *La morte del commediografo Pietro Trincherà*, «Giornale della Letteratura italiana», XVI, 32, 1898, pp. 265-266.

D'ALESSANDRO, DOMENICO ANTONIO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 145-164.

—————, *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzano*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 71-540.

D'AMBRA, RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore, 1873.

DA MOLIN, GIOVANNA, *I figli della Madonna: gli esposti all'Annunziata di Napoli, secc. 17.-19.*, Bari, Cacucci, 2001.

D'ASCOLI, FRANCESCO, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Napoli, Adriano Gallina Editore, 1993.

DE BLASI, NICOLA, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.

—————, *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017.

DE BLASI, NICOLA - MONTUORI, FRANCESCO, *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Franco Cesati, 2017.

DECREISETTE, FRANÇOISE, *Goldoni et le metamelodramma: La bella verità*, in *Musiques goldoniennes. Hommage à Jacques Joby*, Paris, Outre-monts, 1995, pp. 37-43

DE FALCO, RENATO, *Alfabeto napoletano*, 3 voll., Napoli, Colonnese, I (1985), II (1989), III (1994).

DEGRADA, FRANCESCO, *L'opera napoletana*, in ALBERTO BASSO (a cura di), *Storia dell'Opera*, III, Torino, UTET, 1977, I, 1, pp. 244 e 250-251.

—————, *Origini e destino dell'opera comica napoletana*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 41-65.

—————, *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina»*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 67-97.

- CICALI, GIANNI, *Fonti classiche e strategie retoriche in una commedia di Pietro Trincherà*, «Il Castello di Elsinore», 39, 2000, pp. 5-23.
- , *Drammaturgia e fonti teatrali de «La moneca fauzza» di Pietro Trincherà*, «Arte Musica Spettacolo», I, 2000, pp. 113-133.
- , *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana del Settecento*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- , *Pietro Trincherà*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trincherà_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 31 agosto 2020).
- CIFOLETTI, GUIDO, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, Clesp, 1980.
- , *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989.
- Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984.
- COFINI, MARCELLO, *Tarantella in musica, o sia Ex tarantula vulgarium musica et choreae. Per una storia della tarantella dalle fonti musicali e non solo [...]*, Salerno, Setticlavio, 2001.
- CONFUORTO, DOMENICO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931.
- CONTI, ALESSANDRO, *Giovini signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.
- COTTICELLI, FRANCESCO, *Dalla commedia improvvisa alla «commedia pe mmuseca». Riflessioni su Lo frate innamorato e Il Flaminio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 179-191.
- , *Il teatro recitato*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 455-509.
- , *Su Il trionfo dell'onore (1718)*, in LUCA DELLA LIBERA - PAOLO GIOVANNI MAIONE (a cura di), *Devozione e passione: Alessandro Scarlatti nella Napoli e Roma barocca*, Napoli, Turchini, 2014, pp. 183-192.
- , *Prolegomeni a Pietro Napoli Signorelli*, in ELISABETH BOCK - MICHAEL PAUSER (Hrsg.), *Denn Musik ist der größte Segen... Festschrift Helen Geyer zum 65. Geburtstag*, Sinzig, Studio Verlag, 2018, pp. 51-60.
- COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *«Onesto divertimento, ed allegria de' popoli». Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo Settecento*, Milano, Ricordi, 1996.
- , *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Viceregno austriaco (1707-1734)*, Napoli, Luciano, 2012.
- , *«Abilitarsi negli impieghi maggiori»: il viaggio dei comici fra repertori e piazza*, in ANNE-MADELEINE GOULET - GESA ZUR NIEDEN, (Hrsg.), *Europäische Musiker in Venedig, Rom und Neapel (1650-1750)*, «Analecta Musicologica», 52, 2015, pp. 326-346.
- COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *«Commedija pe Museca»: A New Database, a New Approach to the History of a Musical Genre*, «Opera Eighteenth-Century Music», 12, 2015, pp. 120-122.

- III.3.43b *segnifeca*: significa.
- III.3.48 *terammo*: tiriamo.
- III.3.49 *facimmolo*: facciamolo; *ì*: andare; *nterra*: a terra.
- III.3.50 *facete*: fate; *banaggia*: mannaggia.
- III.3.51 *rompe*: rompere; *cuollo*: collo.
- III.3.55 *vantarte*: vantarti.
- III.3.56 *ascire*: uscire; *recetare*: recitare.
- III.3.59 *sposarete*: sposarti.
- III.3.65b *frustato*: malcapitato.
- III.3.66 *portareme*: portarmi.
- III.3.68 *stromentare*: scritturare.
- III.3.73 *scompitela*: finitela.
- III.4.DID. *rotunne*: piccoli pesci denominati zeri.
- III.4.1 *mpararrà*: imparerà.
- III.4.2 *vota*: volta; *bannera*: bandiera.
- III.4.4 *jarrà*: andrà.
- III.4.5 *accattato*: comprato.
- III.4.6 *realato*: regalato.
- III.4.7a *fatidio*: fastidio.
- III.4.8a *stipa*: conserva.
- III.4.10 *stepare*: conservare.
- III.4.11 *aspiette*: aspetti.
- III.4.12 *prieghe*: preghi; *azzò*: acciò; *sbrica*: sbrighi.
- III.4.13 *mente*: dal momento; *mpoppa*: in poppa; *viento*: vento.
- III.4.14 *commene*: conviene; *argiento*: argento.

- III.4.15 *asciuta*: uscita; *arriseca*: rischia; *dincello*: diglielo.
- III.4.18 *pimmece*: cimici.
- III.4.19 *fastidiuso*: fastidioso.
- III.4.29a *sfernato*: efferato.
- III.4.32 *l'avantare*: vantarla; *famma*: fama.
- III.4.35 *senceretate*: sincerità.
- III.4.39 *tabbacchera*: tabacchiera.
- III.4.40 *apparecchiata*: preparata.
- III.4.42 *frisco*: fresco.
- III.5.2 *agge*: abbi; *pacienza*: pazienza.
- III.5.3 *nterrieste*: interessi.
- III.5.5 *conzumà*: consumare; *borria*: vorrei.
- III.5.6 *darrìa*: darei.
- III.5.7 *nsospetto*: in sospetto.
- III.5.8 *mmarditto*: maledetto.
- III.5.10 *stezzato*: stizzito.
- III.5.11b *conzenzo*: consenso.
- III.5.12 *riesto*: resto.
- III.5.13 *darraggio*: darò; *nsospettisce*: insospettisci.
- III.5.14 *vavattenne*: vattene.
- III.5.15 *justa*: giusta.
- III.5.16 *farrìa*: farebbe.
- III.5.17 *farrisse*: faresti; *carrera*: corsa.
- III.5.19 *mpapucchie*: abbacini.
- III.5.20 *mpapocchiare*: abbacinare.

Bibliografia

- ALTAMURA, ANTONIO, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968.
- AMBROSOLI, RAFFAELLA, *La satira metateatrale di Calzabigi: L'opera seria*, in *Ranieri Calzabigi tra Vienna e Napoli*, a cura di Federico Marri - Francesco Paolo Russo, Lucca, LIM, 1997, pp. 85-99.
- ANDREOLI, RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 (e successive ristampe).
- ANONIMO, *Intermedi Cantati dalli signori Livia Constantini detta la Polacchina e Lucretio Borsari*. Ambi virtuosi della Maestà d'Augusto Secondo, Re di Polonia & Elettore di Sassonia, Dresda, chez Jean Riedel, & Jean Conrad Stössel, 1718.
- , *La Camilla*. Dramma pe Museca da recetarese a lo Tiatro de li Shiorentine nchist'anno 1710. Dedicata a Pazzellentissemma Signora D. Giovanna Pignatiello D'Aragona, Venezia, Pe lo Molina, 1710.
- ASCIONE, GINA CARLA, *Storia del corallo a Napoli dal XVI al XIX secolo*, Napoli, Electa, 1991.
- BALATA, NICOLA, *Federico, Gennaro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 31 agosto 2020).
- BASILE, GIOVAN BATTISTA, *Il pentamerone [...] ovvero Lo cunto de li cunte [...]*, Napoli, Antonio Bulifon, 1674.
- BATTISTI, EUGENIO, *Per un'indagine sociologica sui librettisti napoletani buffi del Settecento*, «Letteratura», VIII, 46-48, 1960, pp. 114-164.
- BENEDIKT, HEINRICH, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien-Leipzig, M. Verlag, 1927.
- BIANCHI, PATRICIA - DE BLASI, NICOLA - LIBRANDI, RITA, *Te vurrìa parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993.
- BIZZOCCHI, ROBERTO, *Ciàsbèi. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008.
- BULIFON, ANTONIO, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.
- CAFFIERO, GIOCONDA (a cura di), *Una storia di corallo: il Museo Ascione*, Firenze, Altralinea, 2017.
- Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, Electa, 1997.
- CAPONE, STEFANO, *Autori, imprese, teatri dell'opera comica napoletana. Documenti per una storia del teatro napoletano del '700 (1709-1737)*, Foggia, Books & News, 1992.
- , *L'opera comica napoletana (1709-1749). Teorie, autori, libretti, e documenti di un genere del teatro italiano*, Napoli, Liguori, 2007.
- CAVARRA, GIUSEPPE, *La leggenda di Colapesce*, Messina, Intilla, 1998.
- CELANO, CARLO, *Non è padre essendo re*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1670.
- CELLETTI, RODOLFO, *La vocalità*, in *Storia dell'Opera*, 3 voll., Torino, UTET, 1977, III, tomo I, pp. 43-103.

III.13.14 *ncarne*: in carne.

III.13.15 *vaga*: vada.

III.13.16 *baglina*: ufficio del balivo.

III.13.19 *scetà*: svegliare.

III.13.20 *ncrifa*: ingrigrisce; *ngrossa*: ingrossa; *onna*: onda.

III.13.21 *subissa*: inabissa; *zefnonna*: affonda.

III.13.24 *bovi marini*: si indicavano le foche monache ma anche altre creature fantastiche; *canesche*: pescecani.

III.13.25 *stiento*: stenti; *chianto*: pianto.

III.13.26 *ntratanto*: frattanto.

III.13.27 *lassateli*: lasciateli.

III.13.35 *chi la vo' meglio se la faccia isso*: chi la desidera migliore se la faccia lui. Il riferimento va a coloro a cui puo' non piacere lo spettacolo invitati a scriverselo da soli.

III.5.21 *mpapocchio*: abbacino.

III.5.24 *n'abbenta*: non prende posa.

III.5.27 *strascina*: trascina.

III.5.32 *mperrato*: ingrato.

III.5.33 *mpastato*: impastato; *fele*: fiele.

III.5.36 *manne*: mandi; *morè*: morire.

III.6.3 *veneno*: vengono.

III.6.4 *sbattaglianno*: bisticciando.

III.6.5 *miso*: messo.

III.6.6 *cauda*: calda.

III.6.7 *spassà*: spassare.

III.6.14 *aspettà*: aspettare.

III.6.15 *nioziantè*: negozianti.

III.6.16 *niozie*: negozi.

III.6.17 *appise*: appesi.

III.6.23 *quaglia*: conviene.

III.6.25 *guettaria*: ribalderia.

III.6.27 *cacciarò*: cacerò.

III.6.30 *manni*: mandi.

III.6.43 *ngargiubola*: in carcere.

III.6.52 *buciarò*: bugiardo.

III.6.55 *crastò*: castrò; *speranzò*: lusingò.

III.6.70 *galea*: galera.

III.6.71 *nfocato*: infuocato.

III.6.75 *sparagna*: risparmio.

III.7.2 *levà*: levare; *tuorno*: torno.

III.7.5 *abballanno*: ballando.

III.7.7 *cossine*: così; *ntrasatta*: improvviso.

III.7.9 *acconzentuto*: acconsentito.

III.7.11 *ngannato*: ingannato.

III.7.13 *avesaste*: avvisasti.

III.7.16 *stulare*: spegnere.

III.7.18 *fuste*: fosti.

III.7.20 *appeccate*: litigate.

III.7.22 *recietto*: ricetta.

III.7.23 *spaseme*: spasimi.

III.7.25 *marmoro*: marmo.

III.7.30 *roseca*: rosica; *biscere*: viscere.

III.7.32 *cadè*: cadere.

III.8.DID. *fuje*: fuggè; *tene*: tiene.

III.8.2a *menà*: gettare.

III.8.3 *reneata*: rinnegata.

III.8.4 *cuorio*: cuore; *stongo*: sto; *pesone*: pigione. Si tratta di un proverbio dove si allude a “correre il rischio di morire”.

III.8.6 *accaseone*: occasione.

III.8.7 *sbenegnare*: vendemmiare.

III.8.9 *tanta punte de luna*: tante minuzie.

III.8.11a *ammazzàra*: sommergere.

III.8.14 *seconna*: seconda.

III.8.15 *arbascia*: albagia; *precipeta*: precipita.

III.8.17a *penzammo*: pensiamo.

III.12.31 *ghiuta*: andata.

III.12.32 *asene*: asini.

III.12.34a *conno*: con Dio.

III.12.38 *tradetora*: traditrice.

III.12.39 *soscia*: soffia; *face*: fece.

III.12.40 *terare*: tirare.

III.12.52 *cacce*: caccia.

III.12.54 *damme*: dammi (picchiami).

III.12.55a *guanciata*: schiaffo.

III.12.55b *vienetenne*: vienitene.

III.12.56 *vance*: vacci; *offienne*: offende.

III.12.58 *facesse*: farei.

III.12.59 *avesse*: avrei.

III.12.60 *daje*: dai.

III.12.61 *russo*: rosso.

III.12.62 *chiagnesse*: piangerei.

III.12.64 *abburlaje*: burlai.

III.12.67 *marionciello*: ladroncello.

III.13.1 *diasbece*: diavolo; *mmarcate*: imbarcati.

III.13.6 *steneccato*: storto.

III.13.7 *apprettà*: costringere; *scenno*: scendo; *rimmo*: remo.

III.13.8 *sbigno*: svigno.

III.13.9 *marmorea*: memoria; *renfresco*: rinfresco.

III.13.10 *omecidio*: omicidio; *fenesco*: finisco.

III.13.13 *preta*: pietra.

- III.11.57 *dicira*: dice.
- III.11.62 *ducenta*: duecento; *zecchina*: zecchini.
- III.11.64 *aghinstato*: aggiustato.
- III.11.66 *polisella*: polizza.
- III.11.72 *patisce*: patisci.
- III.11.75 *mmarcatevi*: imbarcatevi.
- III.12.1 *mmarca*: imbarca.
- III.12.4 *mmarcata*: imbarcata; *quatrana*: villana.
- III.12.6 *posa*: sposa.
- III.12.7 *le' si mmarcò*: lei s'imbarcò.
- III.12.8a *restò*: restai.
- III.12.8b *quarche*: qualche.
- III.12.9a *scordò*: scordai.
- III.12.13 *varva d'annechia*: barba di giovenca; *uocchie de cefescola*: occhi di civetta.
- III.12.14 *ccapo de pesaturo*: testa di pestello.
- III.12.15 *cocconaja*: coccoveggia.
- III.12.16 *gamme de ranauottolo*: gambe di ranocchio.
- III.12.18 *appriesso*: appresso; *spantecato*: svenevole.
- III.12.19a *sdellanzo*: sbrandello.
- III.12.20 *masto de ciento a grano*: maestro di poco valore; *vertouso*: virtuoso.
- III.12.21 *de quattuordece a masso*: di quattordici a masso.
- III.12.22 *addotto*: dotto.
- III.12.24 *sopportarebbe*: sopporterei.
- III.12.25 *ngiurie*: ingiurie.
- III.12.29 *nnabbissar*: inabissare; *guarde*: guardi; *patremo*: mio padre.

- III.8.17b *bia*: via.
- III.8.19 *papasso*: è il nome che danno i musulmani ai sacerdoti cristiani e viceversa.
- III.8.21 *signo*: segnale; *muccaturo*: fazzoletto.
- III.8.23 *specie storte*: cattivi pensieri; *levate*: togliti.
- III.8.25 *arresedeato*: messo in ordine.
- III.8.26 *chiarimmo*: chiariamo.
- III.9.1 *mpace*: in pace.
- III.9.4 *ncappare*: acchiappare.
- III.9.5 *ghire*: andare.
- III.9.6 *vao*: vado.
- III.9.7 *guste*: piaceri.
- III.9.10 *scole*: scuola.
- III.9.11b *varca*: barca.
- III.10.DID. *musece*: musicci; *violine*: violini; *cuorne*: corni; *falluca*: feluca; *benono*: vengono; *nterra*: alla riva; *sonanno*: suonando. Il Sassone è naturalmente Johann Adolf Hasse che ebbe grande fortuna nella città partenopea e poi una costante presenza con le sue opere prodotte per la corte di Sassonia favorita dalla regina Maria Amalia, per i soggiorni napoletani di Hasse si vedano RAFFAELE MELLACE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004, *passim* e ID., *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Olschki, 2007. Informazioni ulteriori sulla prima permanenza nella capitale meridionale e la ricezione del suo repertorio nel corso del regno di Carlo di Borbone si traggono da COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popoli», cit., pp. 77, 82 e *passim*; EID., *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Vicereame austriaco (1707-1734)*, Napoli, Luciano, 2012, pp. 24 e 50 e; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone»: *i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana*, in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa. Sulla musica fruita nel golfo all'ombra del Vesuvio cfr. ELENA SALA DI FELICE, *Una «Fenice» nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari», 5, 2003, pp. 73-119 e PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341: 318 e 334-337. Molte suggestioni e informazioni si traggono da FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2019, si vedano in particolare i contributi di Pier Luigi Ciapparelli, Domenico Antonio D'Alessandro, e Bianca Maurmayr. Notizie si deducono da ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932; INNOCENZO FUIDORO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a

cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943; DOMENICO CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931. Si rinvia inoltre a DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di Lorenzo Bianconi - Renato Bossa, Firenze, Olschki, 1983, pp. 145-164; e THOMAS GRIFFIN, *Musical References in the «Gazzetta di Napoli», 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993. Ulteriori informazioni sono in AUSILIA MAGAUDDA - DANILO COSTANTINI, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009, con cd-rom. Per l'iconografia si rinvia, almeno, a *Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984; *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994; e *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, Electa, 1997.

III.10.1 *orbesto*: orchestra.

III.10.2 *conzierto*: concerto.

III.10.3 *scenne*: scende; *ba*: va.

III.10.5 *mmallaazzo*: capitombolo.

III.10.10a *piiglia*: prende; *ncuollo*: in spalla; *jettarolo*: gettarlo.

III.10.10b *patrone*: padrone; *scennemi*: scendimi.

III.10.14 *redicolo*: ridicolo.

III.10.18 *provammo*: proviamo.

III.10.19 *imbarcammo*: imbarchiamo.

III.10.20 *de mo' nnante*: di prima.

III.10.21 *signo*: segno.

III.10.22b *puro*: pure.

III.10.23 *sferrata*: prorotta in ingiurie.

III.10.25 *mpalmata*: impalmata.

III.10.27 *cimmalo*: cembalo.

III.10.29 *lario*: slargo.

III.11.5b *sbreogno*: svergogno.

III.11.7 *intoppe*: intoppi; *niozie*: negozi.

III.11.10b *provà*: provare.

III.11.12 *abbusca*: guadagna; *ncoppa*: sopra.

III.11.14b *agbiuste*: aggiusta.

III.11.15 *commertazione*: concertazione.

III.11.16 *ponn'ire*: possono andare.

III.11.17 *truffajuolo*: truffatore.

III.11.18 *muolo*: molo.

III.11.19 *sfocate*: sfogate.

III.11.22 *fiete*: puzzi; *leva*: spostati.

III.11.23 *quietate*: quietati.

III.11.24 *mpave*: in pace; *ttivo*: con te.

III.11.26 *cennerosa*: generosa.

III.11.28b *obbrecatissima*: obbligatissima.

III.11.31 *restarem*: resteremo; *nzenzoglio*: in sottana.

III.11.35 *tia*: tu; *bolir*: vuoi; *penzata*: pensato.

III.11.37 *ntrare*: entrare.

III.11.38 *pulicia*: pulci.

III.11.39 *bona*: bene; *frisca*: fresco.

III.11.40a *canoscir*: conoscere.

III.11.43 *canzoncella*: canzoncina.

III.11.45a *nvegnare*: iniziare.

III.11.46 *mpiazza*: in piazza.

III.11.48 *schiattiglie*: dispetti.

III.11.50 *abbusco*: guadagno; *quacosella*: qualcosina.

III.11.53 *decotte*: debitori; *affritte*: afflitti; *strutte*: trascurati.

III.11.55 *scippo*: graffio.

- GOLDONI, CARLO, *La favola de' tre gobbi*, Berlino, Haude e Spener, 1754, <http://www.carlo-goldoni.it/public/testo/testo/codice/GOBBI%7CD-POT54%7C000> (consultato il 31 agosto 2020).
- , *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018.
- GRECO, FRANCO CARMELO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981.
- , *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258.
- , *Belvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561.
- GRIFFIN, THOMAS, *Musical References in the «Gazzetta di Napoli», 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993.
- GUCCINI, GERARDO, *Direzione scenica e regia*, in *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, vol. V (*La spettacolarità*), Torino, EDT, 1987, pp. 123-174.
- LA CAPRIA, RAFFAELE, *Colapesce*, Napoli, Colonnese, 1998.
- LA GUARDIA, FIORELLA, *La leggenda di Cola Pesce fra mito antico e studi moderni*, «Lares», 69, 3, 2003, pp. 535-562.
- LITTA, POMPEO, *Famiglie celebri di Italia*, 16 voll., Milano, Paolo Emilio Giusti, 1819-1884.
- LORENZI, GIAMBATTISTA, *Opere Teatrali di Giambattista Lorenzi [...]*, Napoli, nella Stamperia Flautina, 1806.
- LÜDTKE, KAREN, *Balla coi ragni: la tarantola tra crisi e celebrazioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2011.
- MACRY, PAOLO, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Roma, Donzelli, 1997.
- MAGAUDA, AUSILIA - COSTANTINI, DANILO, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «sen Ciulla» da commediante a cantarina: osservazioni sulla condizione degli «armonici» nella seconda metà del Seicento*, «Rivista italiana di musicologia», XXXII/1, 1997, pp. 61-80.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «Famosissima Armonica» e Il Bordello Sostenuto del Signor Don Antonio Muscettola*, Napoli, Luciano Editore, 1997.
- , *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 1-129.
- , *«Tanti diversi umori a contentar si suda»: la commeddeja dibattuta nel primo Settecento*, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Leonardo Vinci e il suo tempo*, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2005, pp. 407-439.
- , *«Mena vita onestissima»: le cantarine alla conquista della scena*, in CARLA DENTE (a cura di), *Dibattito sul teatro: voci opinioni interpretazioni*, Pisa, ETS, 2006, pp. 135-148.
- , *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341.

- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Il sistema della commedea pe mmuseca e Goldoni*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2007, pp. 105-120.
- , *The 'Catechism' of the commedea pe' mmuseca in the Early Eighteenth Century in Naples*, in ANTHONY DELDONNA (ed. by), *Genre in Eighteenth-Century Music*, Ann Arbor, Steglein Publishing, 2008, pp. 3-35.
- , *La scena napoletana e la commedia per musica (1707-1750)*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 139-205.
- , «*La museca è na nzalata mmescata: la commedia «pasticciata» nel primo Settecento a Napoli*», in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Responsabilità d'autore e collaborazione nell'opera dell'Età barocca: il Pasticcio*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2011, pp. 257-324.
- , *Lo frate nnammorato «se rappresentaje ll'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno: cco quanto gusto, e ssodesfajeone»*, in *Stagione Lirica 2011*, Jesi, Fondazione Pergolesi Spon-tini, 2011, pp. 25-31.
- , «*Felice augurio – abbia l'impresa*». *L'impresario delle Smirne dalle tavole dei commedianti alla scena dei cantanti*, «Rivista di Letteratura Teatrale», 5, 2012, pp. 171-191.
- , «*Cantata*» e «*disfida*» per un esercizio teatrale: *Jommelli e la scena comica*, in *Niccolò Jommelli: Don Trastullo*, Napoli, Teatro di San Carlo, 2012, pp. 11-35.
- , *L'impresario nell'immaginario goldoniano tra militanza e tavolino*, «Studi goldoniani», IX, 2012, 1, pp. 87-104.
- , *Le lingue della commedea: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno autro state»*, in BEATRICE ALFONZETTI - MARINA FORMICA (a cura di), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2013, pp. 179-195.
- , *Giulia de Caro: from whore to impresario. On cantarine and Theatre in Naples in the second half of the Seventeenth Century*, in KURT DREXEL - RAINER LEPUSCHITZ (Hrsg.), *Online-Tagungsbericht zum Symposium: Das Eigene und das Fremde - Beziehungen zwischen verschiedenen Musikkulturen*, Universität Innsbruck, Österreich, 2013, <https://www.uibk.ac.at/musikwissenschaft/forschung/publikationen/dasei-gene/maione.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).
- , *Jommelli tra il Nuovo e il Fiorentini: un debutto in piena regola*, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Niccolò Jommelli: l'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Reggio Calabria, Edizioni del Conservatorio di Musica «F. Cilea», 2014, pp. 3-82.
- , *Os inícios de Jommelli e as Suas Experiências Cómicas: a Máquina do Teatro Burlesco Napolitano*, in Della Gloria, e dell'Amor. *Olhares sobre a Obra de Niccolò Jommelli (1714-1774) em Portugal*, Lisboa, OPART, 2014, pp. 27-30.
- , *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736): la scena della commedea pe museca*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», a cura di Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione, 9, 2015, pp. 733-763 con cd-rom allegato (*Spoglio delle polizze bancarie di interesse teatrale e musicale reperite nei giornali di cassa dell'Archivio del Banco di Napoli per gli anni 1726-1737*).
- , *Le molte vite de Lo castiello sacchejato di Francesco Oliva*, in JAVIER GUTIÉRREZ CAROU (a cura di), *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 259-269.

- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, «*Il possesso della scena*»: *gente di teatro in musica tra Sei e Settecento*, «Drammaturgia», XII, n.s. 2, 2015, pp. 97-108, www.fupress.net/index.php/drammaturgia/article/view/18363/17056 (consultato il 31 agosto 2020).
- , *Gli impieghi delle virtuose tra alcova e palcoscenico: lo sguardo della diplomazia*, «Studi Musicali», n.s. VII/2, 2016, pp. 407-453.
- , *Vokalität und schauspielerische Virtuosität: Comici im Neapel der ersten Hälfte des Settecento*, in SASKIA M. WOYKE - KATRIN LOSLEBEN - STEPHAN MÖSCH - ANNO MÜNGEN (Hrsg.), *Singstimmen: Ästhetik, Geschlecht, Vokalprofil*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017, pp. 225-242.
- , *L'amore in maschera: il ritorno di Jommelli al Teatro dei Fiorentini*, in MARIA IDA BIGGI - FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE - ISKRENA YORDANOVA (a cura di), *Le stagioni di Niccolò Jommelli*, Napoli, Turchini Edizioni, 2018, pp. 303-373.
- , *Lo frate innamorato «se rappresentaje l'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco cquanto gusto, e ssodesfazione»*, «Drammaturgia», <http://drammaturgia.fupress.net/saggi/saggio.php?id=7327> (28 dicembre 2018).
- , *Esibizione e vulnerabilità dei corpi sulla scena comica del primo Settecento*, in TATIANA KORNEEVA (a cura di), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 95-113.
- , *Nuove indagini sulla scena napoletana negli anni dei soggiorni di Gennaro Magri. Contratti, musiche, abbattimenti*, in ARIANNA BEATRICE FABBRICATORE (a cura di), *Il virtuoso grottesco. Gennaro Magri napoletano*, Roma, Aracne, 2020, pp. 103-114 e 207-212 con appendice documentaria al link <https://hddanse.hypotheses.org/author/paologiovannimaione> (consultato il 31 agosto 2020).
- , «*La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone: i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana*», in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI - SELLER, FRANCESCA, *Vita teatrale a Napoli tra Sette e Ottocento attraverso le fonti giuridiche*, in FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Salfi librettista*, Vibo Valentia, Monteleone, 2001, pp. 83-95.
- , *I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 477-486.
- MALATO, ENRICO, *Vocabolario napoletano*, Napoli, E.S.I., 1965.
- MELLACE, RAFFAELE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004.
- , *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Olschki, 2007.
- MUSCO, ALESSANDRO, *La mitopoiesi di Colapesce: metafora medievale del siciliano mezzo-uomo e mezzo-pesce*, in IGNAZIO E. BUTTITTA (a cura di), *Miti mediterranei*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2008, pp. 238-252.
- NAPOLI SIGNORELLI, PIETRO, *Vicende della cultura nelle due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi*, 5 tomi, Napoli, Presso Vincenzo Flauto, 1786.

- NAPOLI SIGNORELLI, PIETRO, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, 10 tomi, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1813.
- NOCERINO, FRANCESCO, *Gli strumenti musicali a Napoli nel secolo XVIII*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, pp. 773-804
- OLIVA, FRANCESCO, *Lo castiello saccheato. Commedea. In appendice FRANCESCO OLIVA - PIETRO TRINCHERA, L'Emilia. Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2015, <http://www.usc.es/goldoni/doc/oliva-locastello-oliva-trincherà-emilia-maione-biblioteca-pregoldoniana10-definitivo.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).
- PACI, ILENIA, *Il teatro di Pietro Trincherà*, Università degli Studi di Catania, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna XXIII ciclo, anno accademico 2009-2010.
- PALOMBA, GIUSEPPE, *Le astuzie femminili*. Commedia per Musica di Giuseppe Palomba da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini per second'opera di questo corrente anno 1794, Napoli, s.e., 1794.
- PERILLO, MARCO, *Misteri e segreti dei quartieri di Napoli*, Roma, Newton Compton, 2016.
- PIPERNO, FRANCO, *Lessico musicale e 'metamusicalità' nei libretti goldoniani*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2008, pp. 79-112.
- PORCARO, GIUSEPPE, *Taverne e locande della vecchia Napoli*, Napoli, Benincasa, 1970.
- POZZO, ALESSANDRA, *Grr... Grammelot: parlare senza parole. Dai primi balbettii al grammelot di Dario Fo*, Bologna, CLUEB, 1998.
- PROTA-GIURLEO, ULISSE, *Breve storia del Teatro di Corte e della musica a Napoli nei secoli XVII-XVIII*, in FELICE DE FILIPPIS - ULISSE PROTA-GIURLEO, *Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1952, pp. 17-146.
- , *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962.
- , *I Teatri di Napoli nel secolo XVII*, a cura di Ermanno Bellucci, Giorgio Mancini, III, Napoli, Il Quartiere edizioni, 2002.
- PUOTI, BASILIO, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia Simoniana, 1841.
- RAK, MICHELE, *L'opera comica napoletana di primo Settecento*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 217-224.
- RISPOLI, GENNARO, *Complesso monumentale di S. Maria del Popolo degli Incurabili*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie e di Storia della Medicina, 2014.
- ROBINSON, MICHAEL FINLAY, *L'opera napoletana*, Venezia, Marsilio, 1984.
- ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- SALA DI FELICE, ELENA, *Una «Fenice» nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari», 5, 2003, pp. 73-119.
- SANTORO, SALVATORE, *Lingua Franca in Goldoni's impresario delle Smirne*, «Journal of Pidgin and Creole languages», 11, 1996, 1, pp. 89-93.

- SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, 7 voll., Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994.
- SAVOIA, FRANCESCA (a cura di), *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, Genova, Costa & Nolan, 1988.
- SCANNAPIECO, ANNA, *Introduzione*, in GOLDONI, CARLO, *La dalmatina*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 11-82.
- SCHERILLO, MICHELE, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916. *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994.
- SCHNEIDER, MARIUS, *La danza delle spade e la tarantella. Saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, Lecce, Argo, 1999.
- SIMONELLI, PINO, *Lingua e dialetto nel teatro musicale napoletano del '700, Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di Lorenzo Bianconi e Renato Bossa, Firenze, Olschki, 1983, pp. 225-237.
- STAITI, GIUSEPPE, *La risalita di Colapesce*, Messina, La Feluca, 2019.
- STAIMPIGLIA, SILVIO, *L'Abdoloмино*. Drama per musica rappresentato alle Sac. Ces. Reali Maestà nel carnevale dell'anno 1709. Poesia del Sig. Silvio Stampiglia tra gli Arcadi Palemone Licurio, poeta di S.M.C. Musica del Sig. Gio. Bononcini in servizio di Sua Maestà Cesarea, Vienna, eredi Cosmeroviani, 1709.
- , *L'Abdoloмино*. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di San Bartolomeo nel dì 1. Ottobre 1711. giorno del compleanno di S. M. Cat. Carlo III. Dedicato all'illustriss. ed eccellentiss. Sig. Co. Carlo Borromeo, Napoli, Per Michele-Luigi Mutio, 1711.
- STROHM, REINHARD, *Aspetti sociali dell'opera italiana del primo Settecento*, «Musica/Realtà», II, n. 5, 1981, pp. 117-141.
- , *L'opera italiana del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1991.
- TECCE, RAFFAELE, *Dell'ospedale Incurabili e di due scritti inediti*, Napoli, Tipografia Capasso, 1955.
- TINTORI, GIANPIERO, *L'opera napoletana*, Milano, Ricordi, 1958 (studio confluito, rivisto e ampliato, in ID., *I Napoletani e l'Opera buffa*, Napoli, Edizioni San Carlo, 1980).
- TOCCHINI, GERARDO, *Libretti napoletani, libretti toscano-romani: nascita della commedia per musica gol-doniana*, «Studi Musicali», XXVI, 1997, pp. 377-415.
- TRINCHERA, PIETRO, *Il Concerto*. Melodrama per musica di Partenio Chriter da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nella primavera di quest'anno 1746. Dedicato all'illustriss. ed eccellent. Signore il Signor D. Gio: Giuseppe Giron Principe di Canneto [...], Napoli, Domenico Langiano - Domenico Vivenzio, 1746.
- , *Il finto cieco*. Melodrama di notar Pietro Trinchera composto in musica dal Signor D. Gioacchino Cocchi maestro, e regolatore del coro nell'insigne, e pio Conservatorio delle Figlie dell'Incurabili di Vinegia. Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo in quest'autunno del corrente anno 1752, Napoli, Per Domenico Lanciano, 1752.
- , *Il mercante innamorato*. Invenzione per musica. Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini in questo corrente autunno del 1750, Napoli, Per Domenico Langiano, 1750.

- TRINCHERA, PIETRO, *L'abbate Collarone*. Commesechiamma de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Triato de la Pace nchist'anno 1749. Addedecata allo llustriss., e azzellentiss. Signore D. Giuseppe de Rossi conte de Cajazzo, delli duche de la Serre, de li Signure de Sanseconna, Napoli, Stamparia de Giovanne de Simone, 1749.
- , *La vecchia mmaretata*. Comeddea de nota' Pietro Trincherà. Posta mmuseca da lo Signore Don Gaetano Latilla Mastro de Cappella napolitano da rappresentarse a lo Teatro de la Pace nchisto carnevale de lo 1750. Addedecata a lo llustrissemo Signore D. Marcantonio Pepi, Napoli, Se vennero da Jennaro Mocaldo, 1750.
- , *Le chigese cantarine*. Pazzia pe mmuseca de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Teatro Nuovo a Monte Cravario nchisto carnevale venturo de chisto corrente anno 1754, Napoli, s.e., 1754.
- , *Lo Corrivo*. Pazzia per mmuseca de Pietro Trincherà. Da rappresentarse nchesta corrente primmavera dell'anno 1736. a lo Teatro de la Pace. Addedecata a lo llustrissemo, e azzellentissemo Signore D. Luise Francisco Caracciolo [...], Napoli, Pe Gianfrancisco Paci, 1736.
- , *Lo tutore mmamorato*. Comeddea pe Mmuseca de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Teatro de la Pace nchisto carnevale de lo corrente anno 1749. Addedecata a lo muto llustro Signore D. Aniello de Campora, Napoli, Se vennero a S. Biase a li Librare, 1749.
- TUFANO, LUCIO, *Una scheda per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi: «Benedetto, maledetto» tra memoria della scena ed equivoci del popolare*, «Studi Goldoniani», 16, 2019, pp. 121-150.
- , *Pietro Napoli Signorelli e la musica a Napoli nella seconda metà del Settecento. Pagine inedite dal «Regno di Ferdinando IV»*, in STEFANO PALMIERI (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, Il Mulino, 2003 [ma 2004], pp. 457-495.
- TURCHINI, ANGELO, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, F. Angeli, 1987.
- VAZZOLER, FRANCO, “...al libretto si dia mano”. *L'opera nell'opera in alcuni libretti del Settecento*, «L'immagine riflessa. Rivista di sociologia dei testi», XI, 1988, pp. 335-348.
- , *Didone e l'impresario*, in ELENA SALA DI FELICE - ROSSANA CAIRA LUMETTI (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio, la poesia, la musica, la messinscena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, pp. 305-324.
- WEISS, PIERO, *Ancora sulle origini dell'opera comica: il linguaggio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 1, 1986, pp. 124-148.
- , *La diffusione del repertorio operistico nel Settecento: il caso dell'opera buffa*, in SUSI DAVOLI (a cura di), *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 241-256.
- ZAGO, RENATA, *Una dissertazione sulla lingua franca*, in <https://pantherfile.uwm.edu/corre/www/franca/go.3.html> (il sito *A Glossary of Lingua Franca* è stato consultato il 31 agosto 2020).

